

Fermate immediate e spontanee nei luoghi di lavoro. La solidarietà di tutti i lavoratori

# In fabbrica e in piazza la risposta operaia

## In Toscana le industrie si sono svuotate

Fermate in tutte le aziende - Proclamato per oggi a Firenze uno sciopero di 8 ore

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sono state sufficienti poche telefonate e tutte le maggiori aziende toscane si sono fermate. Non è stato necessario attendere le indicazioni del sindacato. Lo sciopero è stato spontaneo. Il movimento sindacale toscano impegnato in una dura lotta per il rinnovo dei contratti sembra aver ritrovato l'unità degli anni '70 di fronte alla decisione unitaria e provocatoria della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile. I tessili e i metalmeccanici sono tornati ad essere le punte di diamante di questo scontro. La richiesta è stata unanime: sciopero generale. Alla Lebole di Arezzo, alle Acciaierie di Piombino, alla Piaggio di Pontedera, al Nuovo Pignone ed alla Galileo di Firenze il lavoro è stato sospeso per una o due ore. Nei documenti approvati si è chiesto al sindacato di proclamare subito lo sciopero generale, richiamando il governo alle proprie responsabilità. Nel settore industriale dell'area piombinese il consiglio di zona ha proclamato fin da ieri uno sciopero generale di mezz'ora al termine di ogni turno di lavoro. I lavoratori della Saint Gobain, della Motofides e della Piaggio di Pisa hanno manifestato ieri pomeriggio, durante uno sciopero di due ore, di fronte alla sede dell'Associazione Industriali. A Pontedera i lavoratori della Piaggio sono sfilati per la città. Anche a Pistoia gli operai della Breda e delle altre aziende della zona hanno effettuato, già nel pomeriggio di ieri uno sciopero di due ore con manifestazione sotto le finestre dell'Associazione Industriali.

La decisione della Federazione unitaria nazionale CGIL-CISL-UIL di proclamare per stamane uno sciopero generale di 4 ore nelle aziende aderenti alla Confindustria è stato approvato dalle assemblee dei delegati convocate in tutta la Toscana ieri pomeriggio.

A Firenze il sindacato ha deciso di andare oltre le stesse indicazioni nazionali. Nella provincia lo sciopero sarà dalle 9 al termine dell'orario di lavoro in tutto il settore dell'industria privata e pubblica e artigianato. Anche il commercio, il settore del turismo e del pubblico esercizio si asterranno dal lavoro per quattro ore, mentre i servizi ed il pubblico impiego sciopererà per un'ora. Un corteo partirà dalla Fortezza da Basso e confluirà in piazza della Signoria.

L'area fiorentina è una delle zone che sta subendo in maniera pressante l'attacco del padronato. Oltre alla vicenda Galileo, che, per la lontananza del governo, ancora non trova soluzione (gli operai sono senza stipendio), si registra un continuo stitimento di posti di lavoro specialmente nel settore tessile.

Anche nelle altre città toscane sono previste per questa mattina numerose manifestazioni e cortei con volantaggi.

Piero Benassi



NAPOLI — Un'immagine della manifestazione in piazza dei Martiri

## A Napoli hanno scioperato anche Italsider e Alfasud

Solidarietà dei lavoratori delle imprese a partecipazione statale che per ora non sono toccate dalla disdetta perché l'Intersind non si è accodata alla Confindustria

Dalla redazione

NAPOLI — Appena si è diffusa la notizia della disdetta della scala mobile decisa dalla Confindustria il lavoro si è fermato per protesta in tutte le fabbriche. Un segnale politico di grandissimo rilievo se si pensa che il 70 per cento dell'apparato produttivo in questa regione è rappresentato dall'industria a partecipazione statale e che l'Intersind non si è accodata alla provocatoria posizione del padronato privato. Nelle diverse città capoluogo a cominciare da Napoli, nei grossi centri industriali come Castellammare e Pomigliano vi sono state manifestazioni e cortei spontanei; inoltre le varie sedi dell'Unione industriali si sono svolti presidi e comizi. A Napoli nel giro di appena un'ora l'elegante Piazza dei Martiri dove si trova il palazzo dell'Unione Industriali è stata invasa a ondate successive dai lavoratori provenienti da tutta la città e dalla provincia.

Fianco a fianco si sono ritrovati gli operai dell'Italsider e dei dipendenti delle ditte tessili o calzaturiere come la Valentini, i lavoratori del Porto e dei Cantieri Navali, la Sofer, la Mobil Oil. Molti operai hanno preso la parola dal palco improvvisato mentre dalla piazza si succedevano gli slogan contro l'intransigenza della Confindustria, per lo sciopero generale e la difesa della scala mobile.

L'intervento conclusivo è stato tenuto da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, prima di lui era intervenuto anche il compagno Silvano Rodi segretario della CGIL campana. Anche a Salerno, Caserta e Avellino vi sono state immediate manifestazioni di protesta. Nel capoluogo di Terra di Lavoro un corteo di seimila persone è confluito sotto il palazzo dell'Unione industriali dove non sono mancati momenti di tensione. Poi i lavoratori si sono recati in Prefettura. A Salerno l'Unione industriali è stata occupata dai lavoratori, in maggioranza operai tessili. Oltre la reazione nei centri operai di

TORINO — «Se si fa del costo del lavoro un elemento di guerra di religione non è più possibile ottenere il consenso e ci si avvia verso il disastro. So che c'è qualche imprenditore preso dalle tentazioni di saldare i conti con il sindacato. Ma chi pensa di poter vivere in Italia senza consenso si sbaglia profondamente».

Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti, che ieri si è intrattenuato con i giornalisti al termine dell'assemblea degli azionisti della CIR, commenta così la decisione della Confindustria di rendere ufficiale la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Non si tratta di una formale disdetta, ma di una implicita anche se molto chiara presa di distanza dalla politica che sembra aver guidato i passi di Merloni. La scala mobile per De Benedetti è un problema minore. La questione vera è quella del consenso necessario a porre mano all'ope-

## Per De Benedetti lo scontro è una scelta sbagliata

ra di ristrutturazione dell'apparato industriale. Se nell'ultimo anno qualcosa si è fatto in questa direzione (De Benedetti parla di «risultati determinanti»), ciò è avvenuto anche perché non si è dato seguito alla minaccia di disdetta avanzata già nei primi mesi dell'81.

Non mancano dunque, nel fronte confindustriale,

terrori seri che la mossa di Merloni possa risolversi in un boomerang, rivelarsi il detonatore di una serie di reazioni sociali destinate a penalizzare anche quella parte del padronato più impegnata in una strategia di modernamento e qualificazione del sistema industriale. D'altra parte le parole di De Benedetti chiariscono bene l'obiettivo tutto politico che la decisione della Confindustria vuole perseguire in discussione, per l'amministratore delegato dell'Olivetti, è la strategia del consenso, che «molti non condividono, altri non vogliono», preferendo una denuncia esemplare della scala mobile, perché non sanno fare di meglio.

Meglio sarebbe, per De Benedetti, rivolgere i propri strali contro la politica (o l'assenza di politica) economica del governo, priva di credibilità e in definitiva tutta orientata a «passare il fiammifero acceso ad altri».



MILANO — Migliaia di lavoratori davanti alla sede dell'Assolombarda per protestare contro la disdetta della scala mobile

## A Bologna grande corteo davanti all'Assindustria

Oltre diecimila persone hanno manifestato nel pomeriggio per le vie del centro

Bologna — Eccezionalmente massiccia l'adesione in Emilia-Romagna allo sciopero proclamato dalla federazione regionale Cgil-Cisl-Uiil, per l'ultima ora della giornata. Ma in molti casi già nel tardo mattino si registravano sospensioni del lavoro, con uscite nelle strade. Così è avvenuto in una decina di fabbriche dell'abbigliamento di Bologna, alla Cisa di Faenza, alla Ceramica Verbeno di Borgo Tossignano, alla Menarini di Bologna, alla FIAT trattori di Modena, alla SCM di Rimini. In tutti i capoluoghi si sono svolte manifestazioni davanti alle sedi delle associazioni industriali. Così a Piacenza in via 4 Novembre, ad Imola in piazza Gramsci, all'Assolombarda di Sassuolo, a Bologna in via S. Menico e così via. A Modena le maestranze della FIAT trattori hanno interrotto la produzione e sono confluite ai cancelli, presidiandoli a lungo, analoga iniziativa quella dei lavoratori della Menarini di Bologna che sono usciti sulla provinciale S. Donato.

Sempre nel capoluogo emiliano si è svolta nel pomeriggio una imponente manifestazione in centro. Sono giunte in piazza Nettuno prima almeno diecimila operai dell'abbigliamento, che avevano lasciato le fabbriche alle 15 da qui in corteo si sono dirette alla Confindustria. Altri cortei sono giunti da via Indipendenza e da via Ugo Bassi, rispettivamente partiti dalle zone industriali della Bolognina e di S. Viola. Oltre diecimila lavoratori si sono così raccolti davanti al palazzo dell'organizzazione padronale e nelle vie attorno, dove si è svolto un comizio.

## Oggi si riuniscono i delegati di Porto Marghera

Nel Veneto numerose fermate spontanee e manifestazioni - La più massiccia a Mestre

Venezia — Scioperi, manifestazioni (la più massiccia a Mestre), fermate nelle fabbriche: il mondo del lavoro veneto non ci ha messo molto a dare una risposta di lotta alla decisione della Confindustria di rimettere in discussione l'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza. Appena la notizia della disdetta è apparsa da Roma le segreterie sindacali unitarie si sono riunite. Venezia, Padova, Verona, Treviso hanno immediatamente deciso lo sciopero per il pomeriggio chiamando i lavoratori a manifestare davanti alle sedi delle organizzazioni padronali. «Si tratta — commentano nelle sedi sindacali — solo di una prima risposta; altre ne seguiranno qualora la Confindustria proseguirà nel suo atteggiamento di

## Bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni

Forte mobilitazione nelle Marche - Oggi manifestazione in tutti i comprensori

Pesaro — Forte e immediata mobilitazione anche nelle Marche dove, per oggi, la Federazione unitaria ha indetto manifestazioni in tutti i comprensori della Regione. Fermate spontanee si sono registrate ieri al cantiere navale di Ancona con migliaia di operai in assemblea che hanno chiesto lo sciopero generale. Le iniziative di lotta hanno interessato tutti i settori produttivi: dal metalmeccanico al tessile, dagli strumenti musicali ai mobili. Fermate a Senigallia, Osimo, Jesi, nell'Ascolano e nel Maceratese. A Fabriano sono state bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni e i quali figura lo stesso presidente della Confindustria e Tolentino quelle del gruppo Gabrielli.

Particolarmente forte la reazione in provincia di Pesaro. Gli operai della Montedison hanno manifestato a lungo nel capoluogo sotto la sede della Associazione Industriali; hanno fermato il lavoro gli operai della Morbidelli, della IDM, della IFI, della Benelli. E ancora le fabbriche del legno e del tessile: clamore per tutte la Scavolini, la Fastigi, la Belligotti, la Pica, la CIA di Fossombrone.

## Nel Sud: l'attacco è anche al nostro impegno per il lavoro

Da Mestre a Potenza, da Trieste a Roma: la mappa delle manifestazioni operaie è popolata non solo di protesta ai confini dei grandi poli industriali. Ieri le piazze delle principali città del Nord e del Sud si sono riempite di lavoratori. L'industria si è fermata. Ma — e questo è un fatto nuovo, in parte impreveduto — non sono state solo le tute blu a invadere le piazze. Nei cortei e ai comizi improvvisati si sono viste migliaia di impiegati. Si è ricomposta un'unità che forse troppo frettolosamente era voluta dare per definitivamente incrinata.

Ma quanto è successo ieri conferma la volontà di portare avanti una politica che non si ferma alla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori. In discussione — nelle trattative contrattuali e nella battaglia più generale del sindacato — c'è il potere d'acquisto dei lavoratori.

«La volontà del padronato di aprire irresponsabilmente nel paese — afferma una nota del sindacato poligrafico, FULIS — uno scontro sociale di enormi proporzioni con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, che si somma alla provocatoria decisione di non aprire le trattative sul rinnovo dei contratti di lavoro, troverà da parte del movimento sindacale e operaio la più intransigente risposta di lotta». I lavoratori dei giornali quotidiani, già da quattro mesi in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, aderendo a tutte le iniziative assunte dalla Federazione Cgil, Cisl, Uilil, hanno ieri limitato lo sciopero ad una sola ora, con assemblee nei posti di lavoro, per consentire la più ampia informazione sulla situazione attuale. Oggi i lavoratori della FULIS parteciperanno alla manifestazione dei lavoratori romani organizzata presso la sede nazionale Confindustria.

Ancora più lungo quello dei luoghi di lavoro nei qua-

## Il manifesto diffuso dal PCI

Ecco il testo del manifesto diffuso dal PCI sulla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria:

**UN ATTO GRAVISSIMO CONTRO GLI OPERAI, I LAVORATORI, I PENSIONATI**

La Confindustria ha disdetto l'accordo sulla scala mobile e si è rifiutata di discutere con i sindacati sui contratti. Vogliamo riscattare indietro il movimento operaio e cancellare le conquiste operaie e sindacali di questi anni.

Il PCI chiama tutti gli operai e i lavoratori a reagire nel segno dell'unità contro la prepotenza e l'oltranzismo della Confindustria.

Il governo deve intervenire. L'Intersind non deve associarsi alla Confindustria e deve trattare con i sindacati per i contratti.

Il PCI fa appello a tutte le forze di sinistra e democratiche, agli intellettuali, ai giovani, perché siano al fianco degli operai nelle battaglie da condurre contro l'intransigenza della Confindustria, per la difesa delle conquiste dei lavoratori.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Così oggi si fermano i trasporti

ROMA — La Federazione unitaria dei trasporti, ha deciso le seguenti modalità per lo sciopero di oggi:

**TRASPORTO MERCI:** si ferma per quattro ore.

**TRASPORTO PASSEGGERI:** fermi per 15 minuti i tram, gli autobus, le metropolitane, i treni, gli aerei e i traghetti.

Per i ferroviari l'orario stabilito è dalle 10 alle 10.15, mentre per le altre categorie, le modalità della fermata sono state decise a livello territoriale.

## lavoratori zero

In un punto l'articolo di Domenico Fisichella ci ha francamente divertito ed è là dove, dopo avere scritto che il craxiano Craxi dice che quando sarà più forte, «si apriranno nuove strade alle forze di lavoro», egli si domanda: «Le "forze di lavoro" comprendono anche il Partito comunista? Ma professore come ha potuto pensarlo? Nel PCI sono iscritti i filatelici, i tennisti e i partecipanti ai Concorsi Ippici. Vi sono ammessi anche i soci del Circolo della Caccia e la sola volta che si è visto un operaio era uno del Partito Liberale, che veniva a aggiustare la scaldabagno. Un certo Malagodi. Fortebraccio

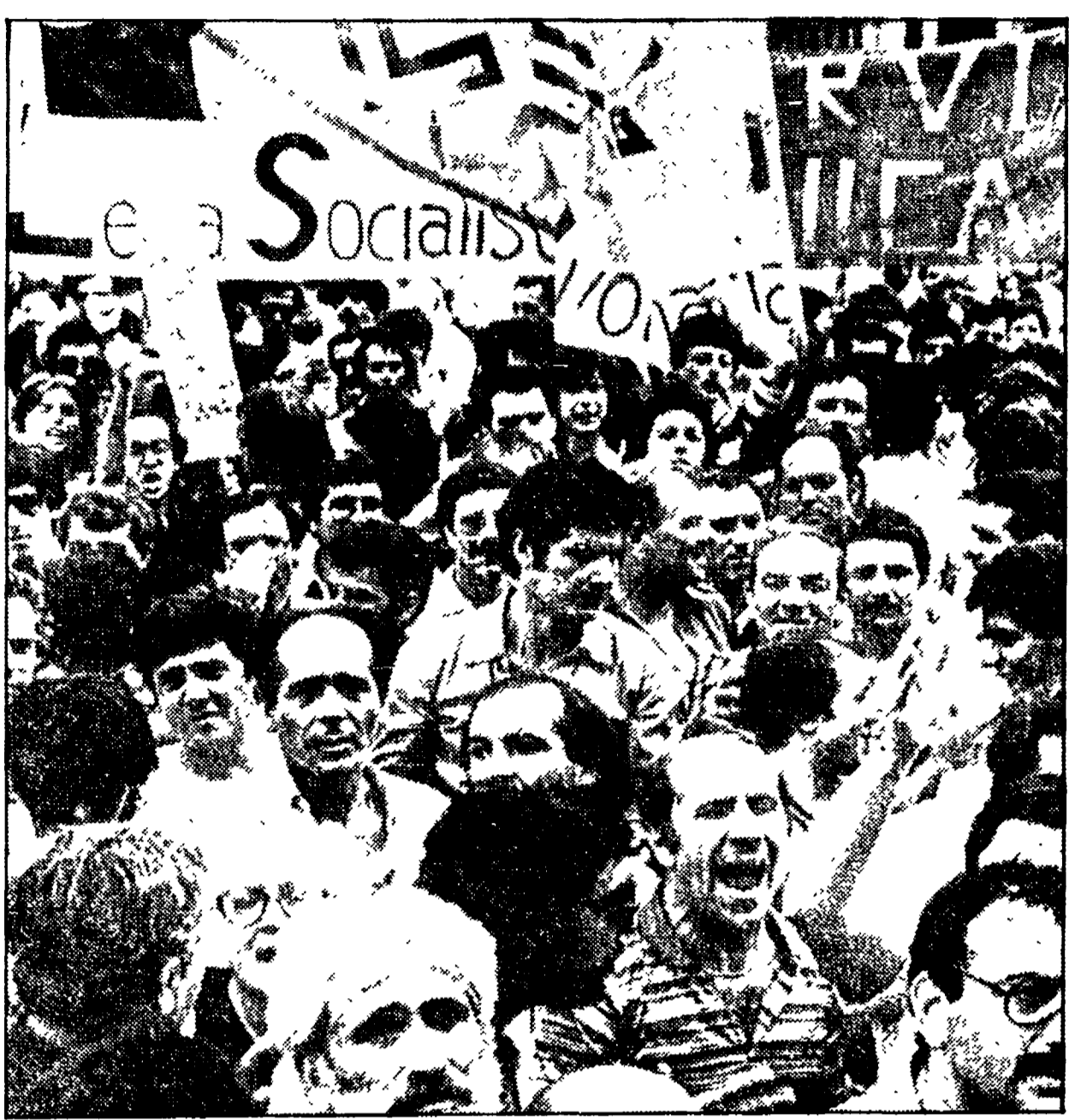
## A Terni e Perugia sotto accusa anche la politica del governo

PERUGIA — I delegati sindacali hanno dovuto solo dire che la Confindustria aveva disdetto la scala mobile: la protesta è stata immediata, spontanea, convinta. Dalle 12 alle 13 un corteo di migliaia di lavoratori delle «Acciaierie» hanno attraversato la città di Terni portando la protesta dei lavoratori fin sotto le finestre della sede degli industriali. A Perugia è accaduto altrettanto. Ieri mattina il piazzale antistante la IFP di San Sisto era gremito di operai della Peruginna, delle lavoratrici della Maus e della Ellesse, di la-

vatori di tante fabbriche del polo industriale di Elera. Poi, intorno alle 14, tutti alla grande manifestazione indetta di fronte all'associazione degli industriali, dove hanno preso la parola i segretari regionali della Federazione unitaria. Immediata anche la presa di posizione della Federazione comunista di Perugia.

A Terni, alla protesta davanti alla sede degli industriali, si sono aggiunti a poco a poco i lavoratori di tutta la provincia, anch'essi usciti dalle fabbriche. Significativa l'adesione alla manifestazione della città: al passaggio del corteo partito dalle acciaierie numerosi negozianti hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà e centinaia di cittadini si sono uniti ai lavoratori provenienti dal polo chimico Montedison. Durissimi gli slogan contro Merloni, la Confindustria e lo stesso governo accusato di ambiguità. Nel corso della giornata è poi arrivata l'indicazione per lo sciopero generale di oggi, e le strutture sindacali si sono messe subito al lavoro per garantire il successo di questa nuova mobilitazione.

Dalla conquista del punto unico di contingenza, valori e limiti di uno strumento di difesa del salario



GENOVA — Lavoratori in piazza De Ferrari durante la manifestazione contro la disdetta della scala mobile

Per capire le vere ragioni che hanno indotto la Confindustria a compiere un passo così grave come la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, è utile analizzare qualche elemento della dinamica retributiva e del costo del lavoro così come si è caratterizzato negli anni '70. Il '75 non è stato solo l'anno dell'accordo sul punto unico di contingenza, ma è stato anche l'anno che ha segnato l'inizio di una diversa fase del ciclo distributivo. La quota di reddito che va al lavoro dipendente (corretta per tenere conto delle variazioni degli occupati) sale dal 62,3% del 1970 al 68,4% nel 1975. Da quell'anno in poi scende costantemente. L'aumento verificatosi nel 1981 corregge solo leggermente la curva discendente. Infatti, la quota del 1981 è del 61,7%, ed è inferiore a quella del 1971.

Perché la scala mobile ha tamponato la crisi

L'accordo del '75 ha consentito la linea di moderazione retributiva - Il costo del lavoro ha pesato meno sulle imprese - Il padronato vuole il controllo del salario

La seconda metà degli anni settanta inoltre è caratterizzata (specie dal '77 in poi) che è l'anno del funzionamento a pieno regime della scala mobile. La presenza di una serie di interventi che correggono di molto gli andamenti del costo del lavoro: soprattutto la fissazione dei tetti per i salari e l'intervento sulle liquidazioni. Tali interventi sono utilizzati (come sotto-linea un recente studio della Banca d'Italia) per finanziare i maggiori esborsi per petrolio e materie prime successive al '74.

Ma quel che ha influenzato di più la redistribuzione del reddito è stata la moderazione salariale che il sindacato ha praticato negli anni dopo il '74, ten-

tando di privilegiare gli elementi del controllo dello sviluppo. La dinamica delle retribuzioni reali, così, è stata inferiore di circa due terzi rispetto a quella della produttività. Molti oggi dimenticano che la base su cui ha poggiato quella politica contrattuale è che ha permesso all'economia italiana un periodo di espansione tra i più forti negli anni '78-'80, è stato proprio un meccanismo come la scala mobile a tamponare i rischi di inflazione.

Il dibattito sulla revisione della scala mobile è cominciato, si può dire, non appena l'accordo del 1975 è andato a regime, cioè nel febbraio del 1977. Allora, tuttavia, l'intesa tra sindacati e Confindustria per congelare la scala mobile sulle liquidazioni consentì di prendere tempo. Nel 1979, quando sull'economia italiana si riversò l'onere del secondo shock petrolifero, la discussione riprese. Nel frattempo erano emersi anche per il sindacato dei limiti intrinseci al meccanismo, ma che — al contrario di quello che vorrebbe la Confindustria — suggerivano miglioramenti non peggioramenti del meccanismo. Per esempio, per recuperare più salario alla contrattazione o per ridurre l'effetto di scosse applicativo che il punto di contingenza unico per tutti, aveva creato soprattutto a danno della categoria di tecnici e impiegati. Su questi aspetti, per esempio, si era sfornata una proposta di riforma della scala mobile elaborata dall'IRRES-CGIL e presentata da Mario Dal Co.

prezzi della Confindustria sono stati quelli di un aumento di rigidità nella erogazione del salario in modo unilaterale. Oggi la Confindustria non intende pagare più questi prezzi, poiché la libertà nel disporre del salario, che si chiama annullamento della scala mobile e/o centralizzazione e disarticolazione della contrattazione è uno degli elementi per gestire la ristrutturazione delle condizioni produttive. Non è una pretesa incompatibilità monetaria tra i prezzi, contratti e contingenza, la causa della disdetta. La posta in gioco non è un meccanismo di indicizzazione piuttosto che un altro, ma è la gestione della ristrutturazione, silenziosa e palese, la gestione della forza lavoro e delle condizioni di lavoro in fabbrica, la libertà di licenziare. Questo è il vero obiettivo che si pone la Confindustria assieme a quello della modifica della contrattazione, così come è oggi. Ciò potrebbe essere raggiunto se il movimento operaio fosse sconfitto sulla scala mobile che è, con i suoi pregi e i suoi difetti, decresceva nel tempo, restava pur sempre alto. E sono state le scelte implicite di far gravare il peso maggiore della moderazione salariale sui redditi medio alti, con tutto ciò che ha comportato in termini di rappresentatività del sindacato stesso. I

Stefano Patriarca

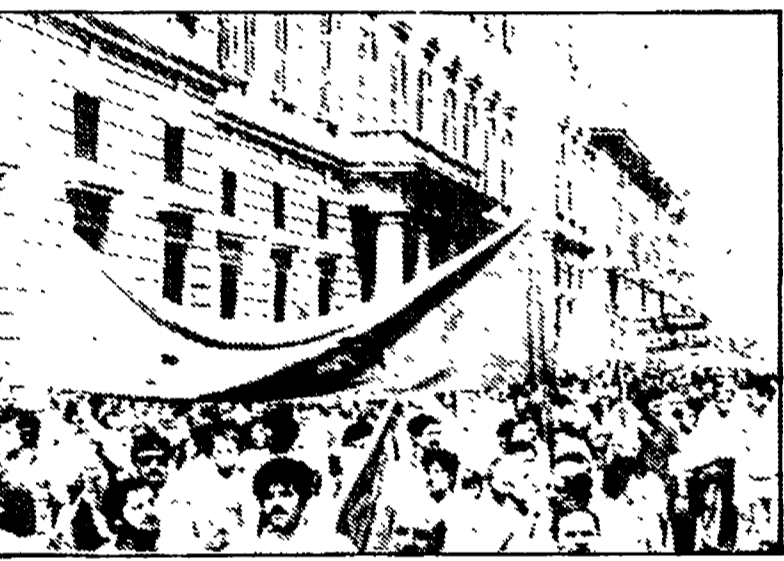
Dal '46 al '75 le tappe di una conquista sociale

La storia delle modifiche successive della scala mobile, dall'accordo tra Di Vittorio e Costa a quello tra Lama e Agnelli

Nella mente di chi ha abbastanza anni per avere ricordi del dopoguerra il '46 ricorre come un anno molto difficile. Nei negozi mancano i generi di prima necessità, i prezzi sono alle stelle e la grossa opaca cioccolata distribuita ai bambini dai militari americani è un frutto esotico come la banana ora sono miraggi, doni lungamente desiderati ma già lontani. Il primo accordo sulla contingenza nasce in questo clima e, nonostante le difficoltà e i comprensibili limiti, già contiene gli elementi che — negli anni a venire — contribuiranno a fare della «scala mobile» una conquista così fortemente radicata nella coscienza delle classi lavoratrici: la contingenza nasce da nuove, importanti lotte nelle grandi fabbriche e nei cantieri edili del Mezzogiorno, dove i protagonisti della sconfitta dei nazifascisti sono ora protagonisti della ricostruzione. È uno strumento di difesa del potere d'acquisto. Anche in quella che può essere considerata la sua preistoria, la «scala mobile» vuole essere un mezzo per affermare una maggiore giustizia sociale e quindi per realizzare una più alta unità fra i lavoratori.

Quello che nasce nel '46 è comunque un congegno molto diverso da quello che oggi conosciamo e che la Confindustria vorrebbe modificare. Il valore del punto cambia secondo le categorie, è diverso per sesso e per età dei lavoratori e l'anno successivo questo primo patto nazionale sulla scala mobile viene sottoposto alle prime critiche. Il valore del punto, unico all'interno della stessa categoria, viene messo sotto accusa per gli effetti di «appiattimento» che provoca fra operai e impiegati, vi-

si soprattutto i tassi da capogiro raggiunti dall'inflazione (nel '46 il costo della vita aumenta del 18 per cento, nel '47 addirittura del 62 per cento). Ci sono così i primi aggiustamenti che comportano prevalentemente il congelamento dei punti di contingenza maturati nella paga base. Si attenua in questo modo l'effetto «appiattimento», poiché molti istituti contrattuali (scatti di anzianità, indennità ecc.) sono calcolati in percentuale sulla paga base. Nel 1952 viene definito un paniere che — salvo modifiche marginali — rimane praticamente in vigore fino ai giorni nostri. I generi di largo consumo sono suddivisi in cinque capitoli: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili, abitazione, spese varie. Ciascuna voce ha un suo peso specifico all'interno del paniere. Scorrendo volentieri quell'elenco oggi si scoprono sicuramente molti anacronismi e non solo perché certi capitoli di spesa — come ad esempio quello dell'alimentazione — non hanno più il peso allora stabilito nel bilancino di famiglia tipo. C'è ancora qualcuno che si ricorda il popelin con cui si confezionavano le camicie da uomo? O c'è ancora qualche ragazzo che d'inverno porta il basco? Ma sappiamo benissimo che non per questo il Confindustria vuole disdetta l'accordo.



quello che segna maggiormente il cammino verso l'unificazione della contingenza. Anche nel '75, quando i sindacati arrivarono al patto con la Confindustria, si era dispiegato un grande movimento unitario. È con questo movimento che la Confindustria, presieduta da Agnelli, deve fare i conti. L'accordo del '75 prevede che nel giro di due anni il valore del punto della scala mobile, ricalcolato al livello più alto (2.388 lire) sarà valido per tutti i lavoratori, qualunque sia la loro età, la loro qualifica, la categoria a cui appartengono o la zona dove operano. L'accordo estende la scala mobile (anche se con cadenza trimestrale) al pubblico impiego, la conquista ai pensionati. Con i successivi aggiustamenti del '77 che eliminano la contingenza anomala di alcune categorie, e con la legge appena varata per le liquidazioni, che trimestralizza la scala mobile anche per i pensionati, si compie quel disegno di eguaglianza e di parità avviato tanti anni prima. L'accordo del '75 insegna anche molte altre cose. Il movimento sindacale italiano — dirà Lama a commento di quell'intesa — ha saputo lottare e vincere anche in una situazione economica difficile, combattendo ad un tempo le occupazioni e le declassazioni del potere d'acquisto dei salari; ora la prova che si attende è quella degli investimenti, dello sviluppo.

Bianca Mazzoni

Così funziona negli altri Paesi

Le esperienze di indicizzazione generalizzata in Belgio, Olanda e Danimarca - I sistemi adottati in Francia, Gran Bretagna e Usa - Dove non c'è scala mobile più frequente la contrattazione sul salario

**Liquidazioni: rivalutazione piena con inflazione al 6% (e non 16%)**  
Un banale errore di stampa ha stravolto il senso di un esempio contenuto nella illustrazione della nuova disciplina delle indennità di fine lavoro che abbiamo pubblicato ieri a pagina quattro sotto il titolo «Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge». La indicizzazione totale e piena delle somme accantonate ogni anno ai fini della liquidazione si potrà avere soltanto con un'inflazione non superiore al sei per cento e non — come pubblicato, appunto, ieri — con un'inflazione «non superiore al sedici per cento annuo». Ce ne scusiamo con i lettori.

ROMA — La scala mobile, il sistema di indicizzazione non è esperienza esclusivamente italiana: meccanismi di questo genere esistono in diversi paesi industrializzati anche se hanno modalità e storie diverse. Le esperienze più antiche in questo campo sono quelle del Belgio dove la scala mobile nasce nel 1920 e si allarga nei decenni successivi dai salari alle retribuzioni degli impiegati fino alle pensioni e ai sussidi di disoccupazione. Per semplicità in questo quadro della situazione internazionale si possono definire sostanzialmente tre categorie: i paesi con meccanismi di indicizzazione automatica generalizzata, parziale e quelli — infine — dove l'indicizzazione è assistita. L'Italia insieme al Belgio (almeno fino a un anno fa), all'Olanda e alla Danimarca ha un sistema generalizzato. Diversi sono però i meccanismi, termini e periodicità. Vediamoli.

BELGIO — La scala mobile è stata di recente sospesa dal governo conservatore di questo paese che non ha però cancellato questo istituto. La scadenza degli adeguamenti è trimestrale e anche se vi sono differenze tra categoria e categoria. L'adeguamento scatta oltre a soglia del 2-2,5% di aumento dei prezzi al dettaglio. Non c'è il punto unico, ma aumenti di reddito percentuali. Il paniere della scala mobile comprende 147 prodotti contro gli 85 italiani.

DANIMARCA — Anche qui la scala mobile scatta quando i prezzi crescono sopra al 3%. In questo conto però sono esclusi gli aumenti delle imposte indirette.

OLANDA — Il sistema è sostanzialmente identico a quello danese. Dal 1972 il meccanismo di indicizzazione vale anche per le imposte dirette. È da notare che in questi paesi al pari che in Italia la durata media dei contratti di lavoro oscilla tra i due e i tre anni. Il meccanismo di indicizzazione insomma opera in una dinamica salariale legata ai contratti che è lenta.

FRANCIA — Qui la legge vieta ogni forma di indicizzazione tranne che per lo SMIC (il salario minimo interprofessionale di crescita). Ma la legge è sostanzialmente vacua in moltissimi casi. Lo SMIC viene adeguato ogni volta che i prezzi superano la soglia del 2% sulla base di un paniere che comprende 295 generi. Inoltre l'indicizzazione è prevista nei contratti di molte categorie come ferrovie, energia elettrica, miniere, settore pubblico e paracadute. In questi casi la scala mobile si muove quando i prezzi crescono oltre il 5%.

Tre anni di discussioni tra economisti e sindacati

Le tante proposte di revisione - Gli effetti del petrolio e l'appiattimento salariale Dall'ipotesi Spaventa alla proposta Tarantelli - Migliorare o raffreddare la scala mobile?

Table with 3 columns: GRUPPI, Incremento % retribuzioni, Incidenza % della contingenza sul salario. Rows include Impiegati industria, comm., alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, istruzione e ospedali pubblici, pubblica amministrazione, Operaia agricoltura, industria, comm., alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni.

Il dibattito sulla revisione della scala mobile è cominciato, si può dire, non appena l'accordo del 1975 è andato a regime, cioè nel febbraio del 1977. Allora, tuttavia, l'intesa tra sindacati e Confindustria per congelare la scala mobile sulle liquidazioni consentì di prendere tempo. Nel 1979, quando sull'economia italiana si riversò l'onere del secondo shock petrolifero, la discussione riprese. Nel frattempo erano emersi anche per il sindacato dei limiti intrinseci al meccanismo, ma che — al contrario di quello che vorrebbe la Confindustria — suggerivano miglioramenti non peggioramenti del meccanismo. Per esempio, per recuperare più salario alla contrattazione o per ridurre l'effetto di scosse applicativo che il punto di contingenza unico per tutti, aveva creato soprattutto a danno della categoria di tecnici e impiegati. Su questi aspetti, per esempio, si era sfornata una proposta di riforma della scala mobile elaborata dall'IRRES-CGIL e presentata da Mario Dal Co.

Ma la maggior parte degli economisti avevano puntato su altri aspetti. Vediamo in sintesi il panorama delle diverse posizioni. Nel luglio del 1979, Luigi Spaventa presentò una proposta che, in pratica, prevedeva il mancato conteggio di circa 3 punti di contingenza derivati dall'aumento dei prezzi del petrolio; ma per impedire che ciò si traducesse in una perdita del potere d'acquisto dei lavoratori, il fisco avrebbe dovuto compensare l'operazione con una detrazione d'imposta per i lavoratori, esattamente uguale al minor introito dovuto alla scala mobile. Franco Reviglio riprese la proposta, suggerendo che il rimborso fiscale non avvenisse con una serie di aliquote, ma aumentando le detrazioni per i carichi familiari.

Oggi Asap e Flm iniziano a trattare per i contratti

ROMA — Mentre milioni di lavoratori dell'industria privata vengono investiti in pieno dalla grave disdetta della Confindustria altre categorie non sono oggi toccate direttamente da questo problema. I dipendenti pubblici hanno l'indicizzazione dal '59 (mentre nell'industria questa esiste dal '46) mentre i pensionati hanno visto riconosciuto questo diritto solo nel '69 e solo da poche settimane la scala mobile ha assunto un ritmo trimestrale. In tutti e due i casi la scala mobile è stata introdotta e regolamentata attraverso una legge e non con un semplice. Cosa succederà a questo punto? Ci sono poi altri milioni di lavoratori che non dipendono da aziende affiliate alla Confindustria: per esemplificare si tratta dei braccianti agricoli, i dipendenti delle aziende industriali del settore pubblico (Iri, Eni ed EFIM), dei lavoratori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. Si tratta come evidente di situazioni estremamente differenziate come differenziate sono le posizioni assunte dalle organizzazioni imprenditoriali di questi settori. Andiamo per ordine.

Sull'impatto dei prezzi petroliferi, invece, insistette nel maggio del 1980 il nuovo Mario Monti che propose una stabilizzazione della scala mobile dagli incrementi del costo della vita derivati in modo diretto e indiretto dagli aumenti del petrolio e delle materie prime importate. Come contropartita, il grado di copertura dall'inflazione interna avrebbe dovuto essere del 100%.

Sylós Labini, invece, nell'aprile dello scorso anno, rispondendo a Tarantelli, rilanciò l'idea di un grado di copertura della scala mobile pari al 70% per tutti, lasciando più spazio alla contrattazione e compensando le categorie più basse con sgravi fiscali e riduzioni di tariffe. Nella stessa periodo, scese in campo anche Franco Modigliani che era stato fino dall'inizio dell'accordo del '75. Questa volta, però Modigliani riportò al centro il tema della produttività, proponendo un accordo tra impresa e sindacati tale che se non cresce la produttività, la busta paga viene ridotta. Se invece aumenta, il soprappiù viene diviso, in base ad un accordo, tra lavoratori, imprese e governo.

Advertisement for 'matecon' magazine. It describes the magazine as a review that proposes ways to deal with the monetary problem in a more effective way. It mentions that it is a magazine that provides a large base of information, in which its collaborators operate within the main institutions of the area. It also mentions that it is a magazine that provides information on the financial situation of the country and the activities of the government. The magazine is published by the Società editrice cooperativa 'De Donato s.r.l.' in Ungomare Nazario Saurio, 25 - Bari.

Tragedia in un quartiere ghetto

Palermo: partorisce il 18° figlio e muore dissanguata

La vittima aveva 45 anni - La assistevano solo alcune donne vicine di casa

Dalla redazione PALERMO — 45 anni, 17 figli, il 18° parto l'ha stroncata sul pianerottolo della casa popolare del quartiere ghetto dello Sperone, al numero 209 di una strada di Palermo che non ha...

Concetta la ricordano come una donna attiva solo qualche ora prima aveva finito di stendere i tanti panni della famiglia al balcone del palazzo-dormitorio. La casa se l'era conquistata con le lotte: uno dei tanti crolli era stata sfrattata dalla casa-tugurio del centro storico...



ROMA — Prospero Gallinari e Laura Braghetti durante l'udienza

Depone Ave Maria Petricola, la «vivandiera» dei terroristi

Le tante facce delle Br

«Ho cominciato per seguire Giulio altrimenti lui mi avrebbe lasciata»

La «pentita» ha convinto i giudici del processo Moro di essere diventata brigatista «per amore» - In libertà provvisoria, è giunta camuffata con una parrucca

Presidente — «E Cacciotti?». Petricola — «Stava nel fronte logistico: reperiva materiale per falsificare documenti, rubava automobili...»

Presidente — «Quando ruba la prima auto?». Petricola — «...dopo la vicenda Moro...»

Presidente — «E lei ha fatto tutto questo per amore?». Petricola — «No, mai...»

Italo Schettini e l'assalto alla sede di piazza Nicosia (due agenti uccisi): a tutte e due le azioni, dice, partecipò anche Cacciotti. Poi la «pentita» racconta di aver saputo da Piccioni che durante il sequestro Moro l'Espresso pubblicò notizie sugli schiaramenti nelle Br che potevano provenire solo dall'interno dell'organizzazione...

ROMA — Brigatista... per amore. Sembra il titolo di un feuilleton. O, peggio, di un fotomontaggio di «Grand Hotel». Ma la realtà spesso esce dal fumetto, e prende corpo anche nell'aula-bunker del processo Moro. Ecco la «pentita» Ave Maria Petricola, 26 anni, cresciuta nelle campagne di Valmontone (Roma), una parrucca nuova e lucente sulla testa per conservare nell'anonimato la sua immagine, la voce un po' infantile, l'aspetto timido...

Carabiniere assassinato da un ladro in una caserma di un paese molisano

LUCITO (Campobasso) — Lo ha freddato con cinque colpi di pistola dentro la caserma mentre l'appuntato dei carabinieri Guglielmo Pepe, questo il nome della vittima, gli stava chiedendo la generalità. È successo l'altra notte a Lucito, un piccolo centro agricolo del Molise, nel corso di un'operazione dei carabinieri. Ad uccidere l'appuntato è stato un pregiudicato di Andria, il trentenne Vincenzo Sgarra che era stato ferito e condotto appunto in caserma per essere identificato...

«Avevo conosciuto Giulio Cacciotti (Cacciotti è uno degli imputati per i delitti più gravi, n.d.r.) in quarto ginnasio e sono stata insieme con lui per tutto il periodo del liceo. Il mio approccio con la politica furono le assemblee, i collettivi, le manifestazioni in piazza... solo la mattina, perché il pomeriggio dovevo ritornare a casa, a Valmontone. Presa la maturità classica, mi iscrissi a Lettere, ma frequentai pochissimo. Nel '77 trovai un lavoro presso una cooperativa. Fu a quella epoca che Cacciotti cominciò ad avere per le mani i primi volantini delle Br. Mi diceva sempre che glieli aveva dati un amico, ma io non gli credevo. Lui allora mi disse che era entrato nelle Brigate rosse. All'inizio ero molto allarmata, ma lui mi ripeteva che

Mentre si acuisce la polemica dei magistrati verso il governo

A Salerno tre arrestati per la morte di Simonetta

Dopo l'agguato contro il procuratore Lamberti e sua figlia ordini di cattura per omicidio e tentato omicidio - Tensione in città: «Ci lasciano soli nella lotta alla camorra»

SALERNO — Prima svolta nelle indagini sull'assassinio della piccola Simona Lamberti e sul tentato omicidio del padre della bimba, il sostituto procuratore di Salerno Alfonso Lamberti: tre persone, di cui non sono stati rivelati i nomi, sarebbero finite in carcere nelle ultime ore...

«Abbiamo denunciato le collusioni tra parte delle istituzioni e settori della delinquenza organizzata; abbiamo avvertito del pericolo che la camorra avvolga definitivamente la Campania nella stessa cappa di piombo calata dalla mafia su tutta la Sicilia. Abbiamo approvato un documento finalmente non reticente ed in assemblea, ieri, quando ha persino chiesto la dimissione del sostituto procuratore alla Giustizia il dc Gargani, che è di queste parti ma finge di non accorgersi di quel che accade...»

Nei corridoi e lungo le scale di un Palazzo di Giustizia reso deserto dallo sciopero totale di magistrati ed avvocati, decine di manifesti piangenti ancora la morte della bambina. «Che entrava Simona? La partita aveva detto l'altro giorno tra le lacrime il magistrato ferito — rimaneva da giocare in due: da una parte il giudice che ha fatto sempre il suo dovere, dall'altra loro: gli assassini...»

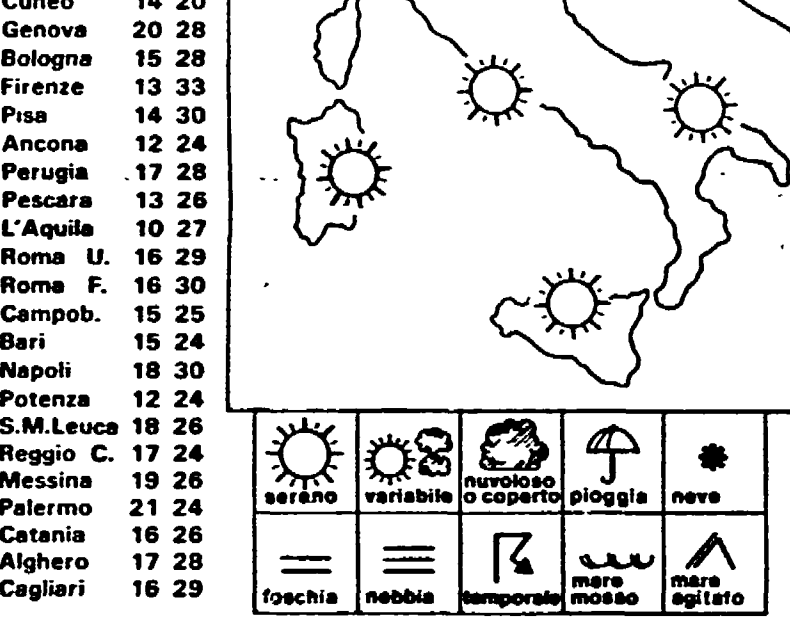
Il che proprio in questa zona hanno fatto fortuna legando il proprio destino a quello della camorra. Quella della Procura e del Tribunale forse l'ultima trincea che lo Stato può opporre alla camorra. Se saltasse, se non la si rinforzasse, la partita potrebbe essere chiusa.

Al centro della loro protesta lo Stato, il Governo, istituzioni da rinfacciare: «La magistratura — hanno scritto nel documento approvato l'altro giorno — è ancora una volta chiamata a fronteggiare l'emergenza rendendosi suppletive dei confronti di altre istituzioni inadempienti e poco sensibili alla gravità della situazione. E più avanti, con tono duro, denuncia la «profonda e drammatica inefficienza delle istituzioni che in più punti hanno già manifestato segni di cedimento alla penetrazione della delinquenza organizzata...»

Carmine Fiorillo torna in carcere: fu arrestato per «L'ape e il comunista»

ROMA — È tornato in carcere Carmine Fiorillo, il direttore della rivista «Corrispondenza internazionale» che redasse il libro «L'ape e il comunista», contenente una raccolta di scritti e di procedimenti dei capi brigatisti detenuti. Fiorillo è

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo in quanto la nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione che si estende dall'Europa all'area del Mediterraneo. L'area di alta pressione mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

IL TEMPO IN ITALIA: Su tutte le regioni della penisola e sulle isole si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da una attenuata e diffusa e ampia zona di sereno. Durante le ore pomeridiane lungo la fascia alpina e lungo le dorsali appenniniche si possono avere manifestazioni nuvolose irregolari a sviluppo temporalesco con talora qualche pioggia o grandine. In genere, dopo un periodo di calma, si registrerà un aumento della nuvolosità e un aumento della temperatura. Un certo contributo di umidità nelle masse d'aria in circolazione si tenderà a rendere il caldo afoso sulle pianure del nord e sulle zone interne dell'Italia centrale. SIRIO

Si spera che la Suprema Corte cancelli la vergognosa sentenza emessa a Catanzaro

Piazza Fontana: ultima parola alla Cassazione

Per la strage di piazza Fontana, la parola passa ora alla Corte di Cassazione. A decidere saranno i giudici della prima sezione penale, presidente Gennaro Fassini, relatore Marco Di Marco, procuratore generale Antonio Scopelliti. A tredici anni dalle bombe del 12 dicembre '69 e dopo le istruttorie di Milano, Roma, Treviso, ancora di Milano, Catanzaro, e dopo le sentenze di primo e secondo grado, la suprema Corte dovrà decidere se confermare o annullare, in tutto o in parte, il verdetto del processo d'appello. I giudici del primo grado, come si sa, condannarono all'ergastolo per l'ordigno delitto.

di Milano. «Ma i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati — è scritto nella sentenza — se non fossero stati certi di condire in appalti autorevoli e potenti provenienti da quei medesimi apparati statali alla cui sovversione essi tendevano e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati». Prima dei dibattimenti, il giudice istruttore, che aveva rinviato a giudizio gli imputati, si era così espresso nella sua ordinanza: «Gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al Sid...»

strage. I generali del Sid, però, non batterono ciglio. Continuavano a coprire il loro agente. A sua volta, il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio non poterono ignorare la notizia del mandato di cattura giacché è da supporre che leggessero i giornali. In ogni caso l'allora ministro di Grazia e Giustizia, Mario Zagari, informò dettagliatamente il primo ministro Rumor, sollecitando la revoca del segreto su Giannettini. Ma Giannettini continuò ad essere coperto e protetto.

AI CSM i provvedimenti per i giudici bolognesi

ROMA — Il consiglio superiore della magistratura discuterà oggi le conclusioni dell'indagine conoscitiva sulle distinzioni degli uffici giudiziari di Bologna. La commissione ha proposto il trasferimento d'ufficio del consigliere istruttore Angelini. Ve capo della Repubblica Aldo Gentile e del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Persico. Contemporaneamente ha proposto la revoca del mandato di cattura emesso dalla procura di Catanzaro per il giudice istruttore di Catanzaro, generale Giovanni Milnerov.

CITTÀ DI TORINO

Table with financial data for the City of Turin, including sections for 'SERVIZIO RISCALDAMENTO' and 'OPERE DI ADEGUAMENTO'. It lists various categories and their corresponding amounts in lire.

Tasse più alte o far pagare tutti? Proposte per il risanamento fiscale

Intervista con Giuseppe D'Alema - Leggi per recuperare le evasioni sono bloccate in Parlamento - Salvataggi finanziari dilaganti e mancanza di rigore, due facce della crisi - Una nuova linea impositiva che solleciti il migliore impiego del capitale e dei patrimoni

ROMA — Aumento dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), e quindi dei prezzi, senza possibilità di recupero per salari e pensioni. Aumento dell'imposta trattenuta in busta paga sulla pensione (IRPEF) per effetto dell'inflazione. E con tutto ciò, la crisi del bilancio dello Stato, in disavanzo crescente. È vero che non c'è altra alternativa di politica finanziaria? Lo chiediamo a Giuseppe D'Alema, della Commissione Finanze della Camera.

Sono provvedimenti motivati per aiutare il capitale e l'impresa... «Certo, ma per pagare queste agevolazioni, questi salvataggi, abbiamo bisogno di equità e rigore. Invece, ecco che tutta un'altra serie di provvedimenti sono bloccati in Parlamento: la legge "manette agli evasori", ferma da due anni; l'eliminazione del fiscal drag dalle buste paga e la revisione delle aliquote, bloccate; fermi sono il catasto elettronico e la legge sul superamento dell'attuale appalto delle esattorie, questa da ben due anni e quattro.

Lo scandalo degli operai che per il fisco sono i più ricchi d'Italia, tuttavia, è sotto gli occhi di tutti... «Sì, ma come ci si arriva? Non applicando eguale rigore in proporzione delle fortune di ognuno, si scarica tutto sulle ritenute in busta paga e sull'IVA applicata ai consumi di massa. E come se ne esce, forse con i modestissimi risultati che sta dando l'anagrafe tributaria? Bisogna modificare la legislazione. Non a caso, ad esempio, oggi il governo propone di aumentare l'IVA, una imposta evasa al 50%, anziché ad esempio ridurre il numero delle aliquote a un massimo di tre, cioè semplificarla per accertare meglio.

Quindi, gli sgravi fiscali proposti non risolverebbero il problema? «No, sarebbe ancora una manovra congiunturale come se ne sono fatte tante, peggiorando le cose. Da mesi e mesi si parla di "finanza straordinaria" ma si fanno leggi e proposte che non sono degne nemmeno di questo nome. Da oltre un anno il Parlamento aveva posto all'ordine del giorno la perequazione fiscale sui redditi di capitale. Perché i depositi bancari, spesso remunerati con un tasso d'interesse inferiore ai titoli, devono pagare la trattenuta fiscale mentre le obbligazioni no? La utilizzazione dell'arma fiscale per favorire questo o quel tipo di risparmio è illecita. L'IRPEF oggi taglieggia anche i redditi medio-alti quando il contribuente non ha la scappatoia delle detrazioni, ma le nostre proposte di allargare gli scaglioni e ridurre l'aliquota delle aliquote sono state respinte.

«Quali innovazioni sono necessarie nella politica fiscale? «Lo è già. Il testo definitivo del programma di politica economica del PCI ne renderà più esplicita la strumentazione, impegnando tutto il partito nel quadro della lotta per il risanamento dello Stato e dell'economia.

Tempesta sul franco francese difeso dalle banche Dollaro a 1311

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 1311 lire (più 11) in una giornata di forte pressione speculativa sul franco francese sceso a 212 lire (meno 2). La Banca centrale tedesca e la Banca di Francia sono intervenute in modo massiccio per impedire che la quotazione del franco sfondasse il limite previsto dal Sistema monetario europeo (SME). L'ondata speculativa si è scatenata nonostante le smentite del governo di Parigi circa le sue intenzioni di svalutare o uscire dallo SME (per far fluttuare il franco). Ambienti qualificati ritengono che decisioni in tal senso siano per lo meno rinviate a dopo il vertice di Versailles (4-6 giugno). Le dichiarazioni attribuite a Mitterrand — non abbiamo un attacco — e respinte da De Gaulle — farebbero parte, anzi, delle pressioni che si vanno sviluppando in previsione del vertice di Versailles.

COOPERATIVA COSTRUZIONI

Sede: BOLOGNA - Via del Taghetto n. 3

COSTITUZIONE La Cooperativa Selcatori Posatori e Scalpellini, costituita nel 1934, ha dato vita alla COOPERATIVA COSTRUZIONI con la fusione con le Cooperative CEI di Crespellano, Edilizia di Casalecchio di Reno, Sacco di Calderara di Reno.

Marcora annuncia una raffica di aumenti

Il ministro dell'Industria pensa alle tariffe dell'Enel, delle poste, delle ferrovie e ad un contenimento del costo del lavoro

ROMA — Il ministro dell'Industria Marcora in una intervista che uscirà nel prossimo numero dell'«Espresso» ha voluto offrire agli italiani la sua «ricetta» per radicare l'economia e in modo particolare per contenere il deficit pubblico. Veniamo dunque agli ingredienti di questo piatto che si prepara ad essere assai amaro: aumenti delle tariffe dell'Enel, delle poste, delle ferrovie, un contenimento «reale» dei salari, una fiscalizzazione degli oneri sociali che sia più selettiva di quella avvenuta fino ad oggi ed, infine, una manovra sull'Iva.

Insomma per il ministro dell'Industria Marcora c'è poco da stare allegri in particolare per lo sfondamento ormai certo del disavanzo pubblico del 1982. Comunque sarà il CIP, nei prossimi giorni a definire nei dettagli l'ammontare dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Il compito del Comitato interministeriale prezzi non sarà solo quello di affrontare il «recupero» del 4,5 per cento ma dovrà, anche, tenere in considerazione gli aumenti (se ce ne saranno stati) dei costi di distribuzione che sono stati «sopportati» dalle compagnie petrolifere. In sostanza lo stesso metodo del CIP, per l'adeguamento

dei prezzi petroliferi relativo ai cinque paesi «base» per il calcolo (Germania, Inghilterra, Francia, Olanda e Belgio) prevede che il 31 marzo ed il 30 settembre di ogni anno il CIP riesami i costi delle aziende del settore petrolifero, adeguando, così, i prezzi alle eventuali variazioni che si sono registrate. È bene ricordare, infatti, che le ultime variazioni sono state registrate, appunto, il 15 marzo (la diminuzione dei prezzi petroliferi allora venne riassorbita fiscalmente a favore dell'Enel) ed il 5 febbraio scorso, invece, ci fu la vera e propria diminuzione che portò indietro di 35 lire per litro la «supera» mentre la «normale» scese di 50 lire.

sovrapprezzo termico, la cui non effettuazione, dice ancora Marcora, ha fatto perdere all'Enel duemila e cinquecento miliardi di lire; l'adeguamento del prezzo della benzina, che ha ridotto le entrate all'Eni di ottocento miliardi; per non dimenticare, ricorda ancora il ministro dell'Industria, il ritardo con cui è giunto l'aumento del prezzo del metano che ha fatto perdere alla Snam più di ottocento miliardi. Complessivamente le mancate entrate nelle casse dello Stato sarebbero state di oltre quattromila miliardi. Nonostante tutto questo il tasso d'inflazione nel nostro paese è diminuito al 16 per cento: qualcosa, dunque, ha funzionato nel meccanismo economico? Marcora non sembra essere ottimista: «È più che altro un effetto della deflazione mondiale. E comunque — ha sottolineato il ministro — è troppo poco. L'esempio che viene portato è quello degli Stati Uniti dove l'inflazione è scesa dal 14 al 4 per cento con un salto all'ipotesi di ben 10 punti percentuali. «Noi per rimanere alla pari — ha sottolin-

Benzina: imminente un rincaro del 4,5%

ROMA — L'aumento del prezzo della benzina (e degli altri prodotti petroliferi) sembra imminente. Sono scattate, infatti, le condizioni previste dalla scala mobile accordata alle società petrolifere: il divario tra i ricavi dei prodotti petroliferi italiani e quelli degli altri paesi europei, accertato dalla apposita commissione della CEE, è arrivato al 4,5 per cento a nostro sfavore. In questo modo si è superato il cosiddetto «tetto» del 4 per cento oltre il quale scatta il meccanismo del «metodo» del CIP (Comitato interministeriale prezzi) per l'adeguamento dei prezzi petroliferi agli altri paesi europei.

Secondo i primi calcoli fatti dagli operatori del settore gli aumenti che si manifesteranno per questo superamento del «tetto» dovrebbero essere di venti lire in più al litro per le benzine e il gasolio. Comunque sarà il CIP, nei prossimi giorni a definire nei dettagli l'ammontare dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Il compito del Comitato interministeriale prezzi non sarà solo quello di affrontare il «recupero» del 4,5 per cento ma dovrà, anche, tenere in considerazione gli aumenti (se ce ne saranno stati) dei costi di distribuzione che sono stati «sopportati» dalle compagnie petrolifere. In sostanza lo stesso metodo del CIP, per l'adeguamento

Rebecchini: non ero a Sulmona ma al ministero con gli operai ACE

Riceviamo una lettera dal sottosegretario al ministero dell'Industria Rebecchini e colettori la pubblichiamo. Caro direttore, ho letto l'articolo de L'Unità di oggi 18-82 dal titolo «Per la terza volta a Roma gli operai ACE di Sulmona, che mi attribuisce una serie di fatti non veri. Innanzitutto l'articolo fa riferimento ad un incontro che si sarebbe tenuto al ministero del Lavoro, e al quale non si sarebbe presentato il sottosegretario del ministro Di Giesi, il democristiano Rebecchini. In proposito mi basta precisare che — come sai — non sono sottosegretario al Lavoro. Per quanto riguarda invece la sostanza del problema, e cioè il ruolo da me svolto, su delega del ministro Marcora, in merito alla vertenza ACE-Siemens di Sulmona, tengo a chiarire, che dopo una serie di riunioni precedenti (16 febbraio, 30 marzo, 15 aprile, 20 maggio), e dopo aver incontrato ieri mattina le rappresentanze di Sulmona, ho ricevuto le parti (Siemens e FLM), nel pomeriggio, al ministero dell'Industria. La riunione stessa, che si è protratta, alla mia presenza, fino alle ore 23, può del resto essere confermata, sia dalla FLM, sia dai rappresentanti dell'azienda e sia dagli esponenti politici presenti, compresi quelli del tuo partito.

Bilancio Conad '81: in aumento le vendite alimentari + 19 per cento

ROMA — Il bilancio 1981 del Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) è risultato positivo, in quanto è stato superato il preventivo dell'attività commerciale e si sono ridotte le spese di gestione mentre le vendite hanno raggiunto i 514 miliardi con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente e dell'8% rispetto al budget '81. In particolare — è stato rilevato nel corso dell'assemblea del consorzio — l'attività di vendita diretta è passata da 81 miliardi del 1980 a 84 miliardi del 1981 con un incremento del 37%. I settori che hanno avuto la maggiore espansione sono stati quello del grano e dei salumi (+ 37%), delle carni (bovine e suine) (+ 32%), dell'ortofrutta (+ 26%) e della pasta del riso e della farina (+ 26%).

La Selenia chiude l'81 alle stelle: utile di tre miliardi

ROMA — La Selenia società del gruppo IRI-Stet che produce sofisticate apparecchiature ad alta tecnologia per uso aeronautico e aerospaziale militare e civile, ha chiuso il bilancio '81 con un utile di 3,374 miliardi. I ricavi hanno registrato un incremento dell'80 per cento, passando dai 167 miliardi dell'80 agli oltre 303 dell'81, con un aumento della produzione, in termini reali, del 25 per cento. Circa l'80 per cento delle commesse — ha detto il presidente, Antonio Cacciavillani, presentando il bilancio — provengono dall'estero, con una incidenza di quelle militari pari a circa il 60 per cento. Anche dal punto di vista occupazionale la società ha registrato un lieve incremento (30 unità) raggiungendo 6 mila 313 persone, di cui più della metà laureati e tecnici.

Informazioni SIP agli azionisti. AVVISI AGLI AZIONISTI. Azioni di risparmio. Si informano i Signori Azionisti che la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha disposto la quotazione delle azioni di risparmio al listino ufficiale di tutte le Borse Valori italiane dal 1° giugno c.a.

Pinot di Pinot. CAPITULO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA. Questa storia nasce da una antica simbiosi. Ma appoggiata alla ricerca della perfezione, essi trovano che solo alcuni vitigni Pinots delle diverse zone d'Italia erano adatti a produrre Spumanti di Qualità. La loro esperienza prova inoltre la necessità di unire le migliori qualità di Pinot in un'unica cuvée.

Rebecchini: non ero a Sulmona ma al ministero con gli operai ACE

Riceviamo una lettera dal sottosegretario al ministero dell'Industria Rebecchini e colettori la pubblichiamo. Caro direttore, ho letto l'articolo de L'Unità di oggi 18-82 dal titolo «Per la terza volta a Roma gli operai ACE di Sulmona, che mi attribuisce una serie di fatti non veri. Innanzitutto l'articolo fa riferimento ad un incontro che si sarebbe tenuto al ministero del Lavoro, e al quale non si sarebbe presentato il sottosegretario del ministro Di Giesi, il democristiano Rebecchini. In proposito mi basta precisare che — come sai — non sono sottosegretario al Lavoro. Per quanto riguarda invece la sostanza del problema, e cioè il ruolo da me svolto, su delega del ministro Marcora, in merito alla vertenza ACE-Siemens di Sulmona, tengo a chiarire, che dopo una serie di riunioni precedenti (16 febbraio, 30 marzo, 15 aprile, 20 maggio), e dopo aver incontrato ieri mattina le rappresentanze di Sulmona, ho ricevuto le parti (Siemens e FLM), nel pomeriggio, al ministero dell'Industria. La riunione stessa, che si è protratta, alla mia presenza, fino alle ore 23, può del resto essere confermata, sia dalla FLM, sia dai rappresentanti dell'azienda e sia dagli esponenti politici presenti, compresi quelli del tuo partito.

Bilancio Conad '81: in aumento le vendite alimentari + 19 per cento

ROMA — Il bilancio 1981 del Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) è risultato positivo, in quanto è stato superato il preventivo dell'attività commerciale e si sono ridotte le spese di gestione mentre le vendite hanno raggiunto i 514 miliardi con un incremento del 19% rispetto all'anno precedente e dell'8% rispetto al budget '81. In particolare — è stato rilevato nel corso dell'assemblea del consorzio — l'attività di vendita diretta è passata da 81 miliardi del 1980 a 84 miliardi del 1981 con un incremento del 37%. I settori che hanno avuto la maggiore espansione sono stati quello del grano e dei salumi (+ 37%), delle carni (bovine e suine) (+ 32%), dell'ortofrutta (+ 26%) e della pasta del riso e della farina (+ 26%).

La Selenia chiude l'81 alle stelle: utile di tre miliardi

ROMA — La Selenia società del gruppo IRI-Stet che produce sofisticate apparecchiature ad alta tecnologia per uso aeronautico e aerospaziale militare e civile, ha chiuso il bilancio '81 con un utile di 3,374 miliardi. I ricavi hanno registrato un incremento dell'80 per cento, passando dai 167 miliardi dell'80 agli oltre 303 dell'81, con un aumento della produzione, in termini reali, del 25 per cento. Circa l'80 per cento delle commesse — ha detto il presidente, Antonio Cacciavillani, presentando il bilancio — provengono dall'estero, con una incidenza di quelle militari pari a circa il 60 per cento. Anche dal punto di vista occupazionale la società ha registrato un lieve incremento (30 unità) raggiungendo 6 mila 313 persone, di cui più della metà laureati e tecnici.

Assemblea del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento. Presieduta dal Dr. Dante Marchiori, si è tenuta il 20 maggio l'Assemblea ordinaria dei Partecipanti al capitale del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento. Dopo una sintetica panoramica degli elementi che hanno contraddistinto lo scorso anno, l'economia internazionale e nazionale, confermandosi in particolare sull'andamento dell'annata agraria italiana, la relazione del Consiglio di Amministrazione mette in evidenza i risultati conseguiti che la attività svolta dall'Istituto ha comportato a favore del settore agricolo, nel quadro dei provvedimenti legislativi a carattere nazionale e regionale, superando i già notevoli risultati conseguiti nell'esercizio 1980.

Vediamo che cosa c'è quest'anno a Spoleto



Profumo di Festival

Nostro servizio

**FIRENZE** — Il Maggio Musicale Fiorentino dedica in questi giorni una serata speciale a Stravinski e a Maja Plisetskaja, grande étoile del Teatro Bolscoi tornata in Italia dopo anni di assenza (sarà anche al Festival del balletto di Nervi) i cultori della danza la conoscono bene, come regina nel Parnaso delle massime regine del balletto classico del '900. Tra Le chant du rossignol e Le Baiser de la fée (il bacio della fata) due balletti straviniskiani coreografiati es-novo da Enghegn Polyakov per il Corpo di Ballo del Comune di Firenze, la Plisetskaja danza con Boris Efimov in La rosa (adagietto sin. 5) creato apposta per lei da Roland Petit nel 1973. È la più grande emozione della festa. In scena — una scena assolutamente nuda — il corpo della danzatrice (ormai giunta all'apogeo della sua gloriosa carriera) langue; ha bisogno di un sostegno e mollemente si adagia sulle braccia del danzatore muscoloso e atletico; poi riprende vita per qualche attimo, si slancia, si protende verso l'alto e muove le braccia, ma come fossero pesanti che si staccano dalla corolla senza resistenza. L'immagine è pre-raffaelita, decadente, tuttavia sostenuta dal classicismo parissien che affiora proprio dalle sembianze della protagonista, dal suo volto austero, dal portamento imperiale. Non è un caso che il coreografo di questa Rosa malata abbia voluto ispirarsi al Matrimonio del Cielo e dell'Inferno di William Blake per rafforzare l'impatto con il segno crepuscolare e raffinatissimo elaborato della sua composizione: non è nemmeno casuale che abbia scelto la Plisetskaja per questo ruolo. Le sue braccia forse le più morbide e regali del balletto — del '900 — sono adattissime al fine ricamo della coreografia e alla consonanza della rosa. La rosa... contrariamente a quanto si potrebbe credere, questo frammento coreografico è di gusto ancora moderno, non kitsch (eppure è decadente al massimo), non ricalcato (eppure è falso come pochi balletti), sempre di grande effetto teatrale.

La Plisetskaja in scena alla «serata-Stravinski»

Maja, una stella splende al Maggio

Trionfo con l'intermezzo mahleriano «La rose malade» di Petit

L'effetto teatrale non manca negli altri due balletti della serata, eppure, qualcosa in entrambi convince assai poco, al di là dell'interpretazione sempre efficace dei ballerini. In Le chant du rossignol (è del 1914) Polyakov crea un balletto nel balletto; la storia esotica dell'imperatore giapponese che si innamora del canto di un uccellino meccanico trascurando la bellezza dei gorgheggi di un uccellino vero, buono, che gli è amico, diventa lo spunto per una storia che si costruisce in scena intrecciata alla storia dei ballerini. Così le «corte» della vicenda si mescolano (nel finale, soprattutto), ma dalla composizione non emerge l'impianto alternativo che la sorregge e il conflitto tra natura e artificio (nucleo vitale del racconto) si perde nella confusione. Peggio ancora per Le Baiser de la fée (1928). La musica neoclassica (detta, forse sventatamente, «minor» di uno Stravinski che vuole fare il verso a Ciaikovski, serve a Polyakov per intrecciare negli Anni Trenta l'avventura di un artista che soggiace al fascino (al bacio) di una fata. L'artista (Rino Pedrazzini) è Stravinski, la fata (una brava Margit Natvig) è la musa ispiratrice che guida il suo genio di compositore: per lei egli abbandona tutto, gioie terrene e fidanzata (Cristina Bozzolini).

Nel balletto si compenetrano due piani: il mondo «Charleson» e i freak delle cocottine in collane svolazzanti (la prima coreografa del balletto fu Bronislava Nijinska che amava molto questi ambienti) e il

mondo spirituale, romanticamente «in bianco» che unisce l'artista e la fata. La chiave di interpretazione è semplicistica e mistificatoria (il «genio» Stravinski è qui riprodotto con un segno retroivo che nessuno applicherebbe più, nemmeno Lord Byron) ma ci si passa sopra. Quello che invece è difficile da sostenere è la ridondanza di citazioni scenografiche e coreografiche: dal quadro di Manet Le Déjeuner sur l'herbe del 1863 (l'artista è vestito, la sua musa ispiratrice è nuda; entrambi siedono in delizioso picnic) alle coreografie di Ciaikovski, Petipa ogni tanto inflatate a pezzettini. Sono segni buttati quasi a caso, poco digeriti che vogliono acculturare un quadro invece fragilissimo, dalle linee culturali incerte e pasticciate. Ma c'è un altro mistificato. La bella scenografia di Fausto Melotti per lo Chant è utilizzata a metà. Questo celebre scultore oggi ottiene, soprattutto, un suo originale reticolo di forme e di linee. Uno spazio del genere avrebbe potuto dare di più al balletto forzando l'artificio dell'insignito meccanico e la naturalità dell'usignolo vero: invece è trattato come un patto qualsiasi, solo decorativo e per di più avvolto in luci non sempre riuscite.

Marinella Guatterini

Nostro servizio

**SPOLETO** — Prima era soltanto «la città del Festival», poi, lentamente, è diventata una città che vive tutto l'anno; in realtà Spoleto è soprattutto una città fatta a scale dove, ovviamente, c'è chi scende e chi sale. Noi però possiamo giurare che le salite sono decisamente più numerose delle discese. Il vero guaiolo è che Spoleto è una cittadina quasi spaccata in due dal suo prestigioso Festival del Due Mond, «Durante il periodo del Festival la città diventa invisibile, siamo in molti a prendere le ferie proprio in quel periodo», dice una signora. «In effetti a cavallo fra la fine di giugno e la metà di luglio (il consueto periodo della manifestazione che quest'anno — dal 25 giugno al 18 luglio — arriva al suo venticinquantesimo appuntamento) i turisti aumentano a vista d'occhio e per i vicoli è praticamente impossibile camminare. Sull'altro versante, però, c'è stata nel corso degli anni la fioritura di una sorta di artigianato artistico che tuttora costituisce la base più solida del Festival. Molti sono i laboratori dove si costruiscono le scene degli spettacoli del Festival; molti sono i tecnici di scena spoletini: senza contare poi che Spoleto ha due sale teatrali che funzionano a pieno ritmo per tutto l'anno, un importante teatro lirico sperimentale, mentre altre discipline (teatri figurativi e il cinema) hanno lasciato un segno molto preciso nello sviluppo culturale della Spoleto «città che vive tutto l'anno». Con un quarto di secolo di vita sulle spalle, del resto l'organizzazione del Festival

**MUSICA** — «Il vascello fantasma» (Der fliegende hollander) di Richard Wagner, Direttore d'Orchestra Christian Badea; regia di Franz Marjnen, scene Jean-Marie Fievez, costumi Lioba Winterhalder. — «La colomba» di Charles Gounod, Direttore d'Orchestra Podic, regia Giulio Chazalates. — «Juana, la loca» di Gian Carlo Menotti, Direttore d'Orchestra Herbert Gietzen, regia di Gian Carlo Menotti. **DANZA** — Quattro balletti di Jerome Robbins con gli artisti dell'American Ballet Theatre. — The Washington Ballet, direzione artistica Mary Day. — Dance Theatre of Harlem, direzione artistica Arthur Mitchell. **TEATRO** — «Spettri» di Henrik Ibsen, regia di Luca Ronconi, scene Mario Garbuglia, costumi Vera Marzot. — «Incantesimi e magie» con gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica, regia di Aldo Trionfo, scene Sergio Panni, costumi Santuzza Caili. — «La pioggia» di Stanislas Witkiewicz, regia di Giovanni Pampiglione, scene e costumi Jan Polivaska. — «Ivanov» di Anton Cechov, regia di Carlo Cecchi. — «Children of a lesser God» di Mark Medoff, regia di Gordon Davidson, scene Thomas Walsh.

funziona ormai alla perfezione: non è un caso — per esempio — che durante il periodo della manifestazione ci siano addirittura dei treni speciali che collegano Roma al centro umbro. Tutto ciò, in fondo, è giusto. E giusto perché il Festival inventato nel 1958 da Gian Carlo Menotti «per la gioia della cosa in sé (come il maestro italo-americano disse allora e continua a ripetere ancora oggi) fin dall'inizio seppe ritagliarsi uno spazio di rilevanza internazionale, facendo conoscere in Italia spettacoli che poi sarebbero diventati (chi in un modo chi in un altro) tra le punte di diamante del teatro, della musica e della danza del mondo. Maigrado delle varie perplessità che nei tempi recenti hanno fatto pensare più volte ad una possibile morte del Festival.

Anche quest'anno, comunque, il programma è stato varato e forse la rappresentazione di maggior interesse (almeno nell'ambito della prosa) è Spettri di Ibsen allestito da Luca Ronconi con le scene di Mario Garbuglia e l'interpretazione di Marisa Fabbri, Warner Bentivenga, Mauro Avogadro e Piero Di Jorio. L'unico lavoro — fra l'altro — che nasce direttamente a Spoleto, e un importante ritorno al Festival per un regista che giusto a Spoleto aveva presentato due fra i propri lavori più importanti: Orlando furioso nel 1969 e Oresteia nel 1973. Già da circa un mese la compagnia ha invaso il San Nicolo per le prove dello spettacolo. Come nell'abitudine di questo regista, ogni allestimento viene preceduto da un lavoro di approfondimento «sul territorio». Inoltre Spet-

tri potrebbe essere il primo spettacolo di un progetto biennale nell'ambito della regione umbra. «La gente di Spoleto sembra un po' stupita di questa nostra lunga presenza — ci ha detto Marisa Fabbri — ma questo, come gli altri allestimenti di Luca Ronconi ha come punto cardine il rapporto con la realtà quotidiana». Già, però gli spettacoli del Festival del Due Mond (il più ufficiale tra le manifestazioni ufficiali) non sono soltanto gli spoletini... «D'accordo, il pubblico del Festival è molto particolare, elitario in certi casi — ribatte Marisa Fabbri — ma è certo che il nostro intento è sempre stato quello di favorire lo scontro di idee, non piuttosto quello di ottenere consensi serietti, all'insegna del credo: «festa è bello».

Ma Spettri è un testo che sta un po' nell'orecchio di tutti, un classico considerato tale a buon diritto: «Però Ronconi — dice ancora Marisa Fabbri — nel panorama del teatro italiano credo sia l'unico regista capace di interpretare fino in fondo la scrittura drammatica, senza fermarsi solo a quella narrativa. Anche qui, infatti, ha letto in profondità il testo, ribaltando le interpretazioni consuete senza stravolgerne assolutamente il senso dell'originale: Spettri è il dramma di una donna che pur avendo tentato di liberarsi dai propri vecchi moralismi, li vede riaffiorare continuamente; li vede resistere sempre: è il dramma della transizione da una condizione tradizionale alla speranza di una condizione nuova...».

Nicola Fano

TV: un film per l'eroe solitario di Fenoglio

Tra gli allievi della letteratura neorealista, Beppe Fenoglio per tanti anni è stato quello più in ombra. Ma oggi (malgrado la sua vecchia e celebrata abitudine per una vita pubblica schiva, senza clamori) Fenoglio è considerato giustamente alla stregua di Pavese e Vittorino, seppur diversamente — piuttosto ultimamente — da questi ultimi.

La Rai, stasera ci offre un'ulteriore occasione per conoscere Fenoglio. Alessandro Cane ha diretto una questione privata appunto dal romanzo omonimo di tale autore, e sceneggiato da Giuditta Rinaldi. Interpreti del film che va in onda alle 20,40 sulla Rete 2, sono gli esordienti Michele Torres e Aldo Sassi. La storia (il romanzo rimase incompiuto e venne pubblicato a due mesi dalla morte dell'autore) racconta di un partigiano (Milton) silenzioso dall'intelletto infuocato — come Beppe Fenoglio costrinse a scambiare un prigioniero fascista per il proprio amico partigiano Giorgio, l'unico che potrà assicurarli dell'amore della propria ragazza. Lo scambio alla fine non sarà possibile e Milton concluderà la sua avventura nella più profonda solitudine.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 12.30 DSE - CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - (Replica 3ª puntata)
- 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 ACCADEE A LISBONA
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 FIABE... COSI
- 15.00 TELEGIORNALE
- 15.30 TUTTI PER UNO
- 16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
- 17.00 TG 1 FLASH
- 17.05 ASTROBOY - Cartone animato
- 17.30 CALCIOMATTO
- 18.00 SUBITO GRANDE
- 18.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI
- 18.50 COLORADO - «Il dottor» Regia di Harry Falk, con Raymond Burr, Barbara Carrera, Richard Chamberlain (1ª parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.45 KOLJAK «Il detective»
- 21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
- 22.10 TRIBUNA DEL REFERENDUM Dibattito: PSI - Partito Radicale - SVP - Pdup
- 22.50 MERCOLEDI SPORT Chianciano: Pugilato; Torino: Atletica Leggera; TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
- 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
- 13.00 TG 2 - ORE TREDI
- 13.30 DSE - VIRGILO, IL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE

RADIO 1

- GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 - 8.45 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Rustalibera; 9.02 Radio anch'io; 9.21 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tuttifrutti; 11.34 «È pane verde» di Nino Palumbo; 12.03 Via Asiago tonda; 13.25 Master; 14.25 Che giorno era quel giorno?; 15 Musica musica, tra le 15 e le 16; 16.05 Giro d'Italia, 18ª tappa; Piamborne-Monte Campione, 16.30 in pagagna; 17.30 Master under 18; 18 Mi-

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.05, 6.35, 7.05, 8.05 i giorni; 8 Girando col

IL POMERIGGIO AL GIRO

- 14.30 FLASH GORDON - (17ª episodio)
- 14.50 GIOVIPP: GIOCOGARA IN BICICLETTA
- 15.20 65° GIRO D'ITALIA - 18ª tappa; Piamborne-Monte campione
- 16.10 DEDICATA AL VINCITORE - «I SOGNI ANCH'IO»
- 16.50 BUONASERA CON... MONDIALEI
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 L'UOVO MONDO DELLO SPAZIO - Varietà
- 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 CUORE E BATTICUORE - Telefilm con Robert Wagner, Stefanie Powers
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 UNA QUESTIONE PRIVATA - Regia di A. Cane, con Roberto Marafante, Renata Zamengo, Michèle Torres
- 22.10 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - «Usciti dalla preistoria» (9ª puntata)
- 22.40 JIMMY CLIFF AL RITZ CLUB
- 23.10 TG 2 - STANOTTE
- 23.30 DSE - IL MESTIERE DI GENITORE - (Replica 6ª puntata)

TV 3

- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Roma e Palermo e zone rispettivamente collegate
- 17.25 INVITO - Concerti: «Motociclisti e Stranieri»
- 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG 3 - Intervallo con: «Gli Ercomici»
- 19.35 QUARTO POTERE - «Il mestiere di giornalista» (8ª puntata)
- 20.05 DSE - IL PROBLEMA DELL'ENERGIA - (Replica 3ª puntata)
- 20.40 UNA GARBALDINO AL CONVENTO - Film, Regia di Vittorio De Sica, con Carla Del Poggio, Leonardo Cortese, Maria Mercader
- 22.05 TG 3 - Intervallo con: «Gli Ercomici»
- 22.40 DSE - MEDICINA '81

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 10.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio: 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Orchestra sinfonica di Chicago, dirige Charles Mackerras; 22.35 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

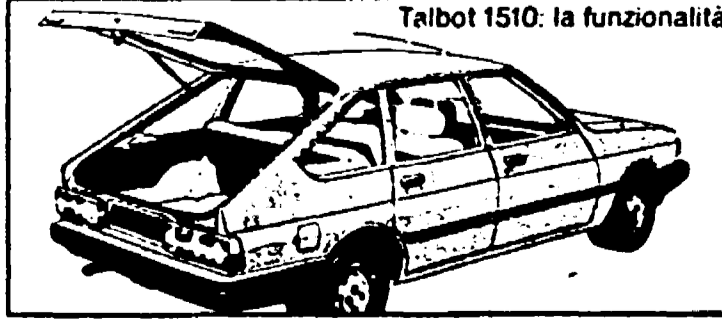
Talbot Solara Sideral: l'eleganza in edizione straordinaria.



E scoprirete il piacere di guidare una 1300 unica.

Scopritelo: al volante di una Talbot Solara, la guida si trasforma in piacere. Tanto più se è la Talbot Solara Sideral, che al piacere del bello unisce anche il piacere dell'unico. Non per niente l'abbiamo definita "l'eleganza in edizione straordinaria", si tratta infatti di un numero limitato di esemplari, "da collezione" oseremmo dire. Talbot Solara Sideral. Il bello in più fuori: vernice metallizzata, modanatura laterali. Il bello in più dentro: interni in velluto, appoggiatesta anteriori e posteriori, vetri atermici, predisposizione autoradio.

Talbot Solara Sideral: tutta l'eleganza che potete desiderare. E in più l'economia del motore Ecò di 1294 cc. Prezzo L. 8.823.000 I.V.A. e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Ma non basta. Talbot vi offre anche tutto il bello della praticità, con la 1510 a due volumi, l'auto funzionale per eccellenza. Gamma Talbot Solara e Talbot 1510: otto modelli con tre



Talbot 1510: la funzionalità. differenti motorizzazioni, 1294, 1442 e 1592 cc. Tax free sales. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Dai Concessionari della "Peugeot Talbot".





**Poderoso attacco della Bianchi lungo la salita a Croce Domini mette nei guai il gran favorito del Giro**

# Contini in rosa: ora Hinault è a 2'14"

Insieme al nuovo leader hanno condotto l'attacco al francese, Baronchelli, Prim, Van Impe e Groppo - Bernard si è ritrovato senza gregari - Beccia in crisi - Brutta giornata anche per Saronni (a 9' in classifica) e Moser (7'45") - Oggi l'ascesa del monte Campione con arrivo in salita dopo 85 Km.



SILVANO CONTINI veste la maglia rossa dopo il trionfo di Boario Terme

**Nostro servizio**  
**BOARIO TERME** - Il treno della Bianchi-Piaggio costeggia Hinault sul tornante della Croce Domini e quel ragazzo di 24 primavere che si chiama Silvano Contini è la nuova maglia rosa del Giro d'Italia. Questo il clamoroso verdetto di Boario Terme, dove vince Contini e dove Hinault lamenta un vuoto di 2'10", dove la classifica è sconvolta dal vento bianconocceste, il vento di Baronchelli, di Prim e di Contini. Una Bianchi lanciatissima al cartello degli ultimi cinquanta chilometri, un Baronchelli all'offensiva, un Prim che lavora ai fianchi Hinault e poi lo lascia, un Contini che raggiunge i due compagni per una recita collettiva e con questo trio all'attacco, il signor Hinault è in trappola. Dov'è la squadra del francese? Dov'è la Renault? Dove sono i gregari di Bernard. Hanno agitato le acque ai piedi della salita e poi una alla volta hanno perso posizioni su posizioni. Un errore quei movimenti, quegli allunghe per preparare il terreno al capitano? Può darsi. E Hinault è solo. Hinault lotta con tenacia, Hinault alza un braccio per sentire l'opinione di Guillard, e arriva l'ammiraglia: due parole, un rapido scambio di opinioni e il bretone continua ad inseguire.

## Bernard incassa bene: «Il Giro finisce domenica Mi rivedrete»

**Nostro servizio**  
**BOARIO TERME** - Bernard Hinault è un signore. Qualcuno pensa che dopo aver superato la fetta dura d'arrivo il bretone prenda la strada dell'albergo, e invece eccolo a disposizione del cronista, eccolo davanti ai fotografi e alle telecamere a commentare la sua pesante sconfitta.



ZOFF consegna al presidente SPADOLINI il gagliardetto della nazionale azzurra

## Gli azzurri volano oggi in Spagna: comincia l'avventura mondiale

## Bearzot: «Senza complessi possiamo fare bella figura»

Recuperati gli infortunati Conti e Vierchowod - Spadolini: «Siate messaggeri di pace»

ROMA - Una serenità un po' studiata, un ottimismo che a molti ha ricordato quello di quattro anni fa prima di partire per l'Argentina, hanno fatto da cornice al raduno della nazionale azzurra, che oggi alle 16 spiccherà il volo verso la Spagna per l'avventura mondiale.

Un raduno all'insegna della mondanità e degli impegni ufficiali, prima di tuffarsi nella bolgia dei campionati. S'è cominciata in mattinata con il saluto del presidente del Comitato Spadolini a Palazzo Chigi, tanto per dar seguito ad una tradizione iniziata dai suoi predecessori e s'è conclusa in serata con una cena con il ministro del Turismo e spettacolo Signorello. Tra un impegno e l'altro il commissario tecnico ha spremuto un po' di sudore dai suoi giocatori. Una cosa leggerina, tanto per controllare chi ha qualche acciacco (Conti e Vierchowod sono sulla strada della guarigione) e per smaltire le conseguenze di qualche eccesso nei tre giorni di permesso speciale, dopo l'amichevole di Ginevra.



Marchiaro, presidente della Federazione Pugilistica Italiana, durante una conferenza stampa

## Torino: al torneo di boxe juniores atleti di 17 paesi

TORINO - Ermanno Marchiaro, il presidente della Federazione Pugilistica Italiana, presentando presso la "Promotrice" (che è la sede stabile di "Spazio Sport") la prima edizione del torneo internazionale "Italia Juniors" che si svolgerà sul ring del Palazzo a Villa della Fede, il 12 giugno ha spiegato che considera questa rassegna una vera e propria miniolempiade. L'adesione di 17 paesi e il fatto di poter vedere da vicino i rappresentanti delle dodici categorie (dai 49 chili del minimo al 91 e oltre dei supermassimi) nati nel biennio 63/64 stanno a significare da soli l'importanza della competizione.

## Per Sara Simeoni ancora una sfida per Cova e Rono un'altra battaglia

Secondo qualcuno l'azzurra è pronta per migliorare il suo record del mondo

Sara Simeoni ha 29 anni. Ha conquistato il titolo olimpionico a 27 e il record mondiale a 25. È quindi cresciuta un po' alla volta. Ulrike Mayfarth ha 26 anni. Conquistò la medaglia d'oro ai Giochi di Monaco dieci anni fa. Aveva sedici anni. In quella occasione tolse il record del mondo all'austrica Ilona Gusenbauer saltando 1,92. In dieci anni è salita di cinque centimetri. Sara e Ulrike sono accomunate solo dallo stile, il "fosbury", che entrambe usano. Ma quello di Sara è assai più razionale. È frutto di ricerca, di studio, di volontà di scoprire e saggiare in sé e negli altri i limiti. Ulrike è più avventurosa, discontinua, con momenti di luce alternati ad altri di ombra.

## Conferenza stampa di Marchiaro

Questa sera, dalle 21,15, sulla pedana dello stadio Comunale torinese, Sara e Ulrike si ritroveranno. L'azzurra ha saltato a Fomina 1,95, Ulrike a Leverkusen ha ottenuto il limite personale con 1,97. La grande sfida sarà arricchita dalla presenza della ventunenne ungherese Katalin Sterk che quest'anno è già salita a quota 1,99. Il dato più interessante verrà sicuramente dall'osservare se Sara e il suo allenatore-fidanzato Ermino Azzaro sono riusciti a equilibrare la velocità della rincorsa con lo stacco dalla pedana. Adrian Paulen, presidente della IAAF prima di Nebiolo, diceva, ammirato, che Salonicco è stato il primo (K.O.T. al francese Girard in finale) e premiato come "miglior pugile", e in Polonia ha bissato con la medaglia d'oro, battendo il campione polacco Chachowski, e ancora, a Mestre, è risultato il n. 1 vincendo contro l'indonesiano Anwar. Luciano Bruno anche lui ha conquistato l'oro a Salonicco, ma a Jakarta, dopo due prestigiosi successi, si è imbattuto contro la sua bestia nera, il coreano Kim Dong Kill, e ha perso così come aveva perso lo scorso anno, sempre contro lo stesso avversario, a Manila, e fu quella l'unica sconfitta su 19 combattimenti.

**COLNAGO**  
Ogni epoca ha un campione  
Ogni campione ha una Colnago

- ### L'ORDINE D'ARRIVO
- 1) Silvano Contini (Bianchi Piaggio) che compie i 235 km. in 7 ore 31'14", alla media 31,247; 2) Van Impe (Metauromobili) s.t.; 3) Prim (Bianchi Piaggio) a 3'; 4) Baronchelli (Bianchi Piaggio) s.t.; 5) Groppo (Metauromobili) a 1'35"; 6) Belda a 1'17"; 7) Riperez s.t.; 8) Hinault a 2'10"; 9) Saronni a 3'45"; 10) Vandi s.t.; 11) Sgalbazzi s.t.; 12) Natale s.t.; 13) Moser a 5'25"; 14) Rizzi s.t.; 15) Lanzoni s.t.

- ### LA CLASSIFICA GENERALE
- 1) Silvano Contini (Bianchi Piaggio) a 90 ore 21'14"; 2) Hinault (Renault Gitane) a 2'16"; 3) Prim (Bianchi Piaggio) a 3'06"; 4) Van Impe (Metauromobili) a 4'37"; 5) Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 5'28"; 6) Moser a 8'05"; 7) Belda a 8'53"; 8) Beccia a 8'54"; 9) Saronni a 9'; 10) Groppo a 11'35"; 11) Riperez a 12'24"; 12) Verza a 12'27"; 13) Scherper a 15'26".

**Questa sera l'ARCI-Caccia in TV sulla Rete 2: ore 18,30**

Oggi pomeriggio alle ore 18,30, sulla Rete 2, andrà in onda il "Programma dell'Accesso" preparato dall'ARCI-Caccia. Nello "Speciale" di 15 minuti si ripercorrerà la storia dell'associazione dalla nascita fino ai giorni nostri. La caccia negli anni 80, il problema della gestione dell'ambiente e del territorio, una nuova figura del cacciatore, il congresso nazionale dell'ARCI-Caccia del 25, 26 e 27 giugno a Roma e il rapporto con le altre associazioni venatorie e naturaliste sono i temi del programma.

Gino Sela

sorrisi e canzoni  
**TV QUESTA SETTIMANA**

**DUE INSERTI IN REGALO**  
SPAGNA '82  
Tutto sul paese del Mundial

**RADIO LOCALI**  
I programmi mensili delle tue radio

**MUNDIAL-POKER**  
Gioca e vinci con un nuovo superconcorso

**SAPERE DI SPORT**

**38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO**

**OGGI STADIO COMUNALE**  
Ore 20 APERTURA UFFICIALE DEL 38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO

**Ore 21 GRAN GALA MONDIALE DI ATLETICA LEGGERA**

**DOMANI** dalle ore 9 alle ore 20 CINEMA ROMANO e MOVIE CLUB

Ore 21,30 CORTILE DI PALAZZO REALE "Atletica e passione"

Proiezione del film "LA COPPA DEL MONDO" (di H. Hudson)

# L'EROE DEI DUE SUD

Da corsaro e mercenario in America Latina a condottiero carismatico nel Mezzogiorno d'Italia: è stato un uomo di ventura o un difensore della giustizia e degli oppressi, come lo chiamavano i sudamericani? Vediamo cosa spinse il generale a scegliere per la sua azione questi due Sud del mondo e conquistarsi così la sua gloria

## Qualcosa in più (e in meno) del «Che»

di ARMINIO SAVIOLI

È per evitare la forza, che Garibaldi sbarca in America. Due anni prima, dopo il fallimento di una di quelle confuse e velleitarie cospirazioni che erano la specialità della casa mazziniana, sempre più attivamente «stradita» da fanciullesche imprudenze o da scellerate denunce, un consiglio di guerra dell'esercito Caviglioglio, a cui i perfidi cortigiani facevano «gustare il sangue» di molti patrioti, lo aveva condannato «alla pena di morte ignominiosa» nonché dichiarato «esposto alla pubblica vendetta come nemico della Patria e dello Stato, ed incorso in tutte le pene e pregiudizi imposti dalle Regie Leggi contro i banditi di primo grado». Contumace e fuggiasco Garibaldi legge le sentenze su un giornale di Marsiglia.

In America, Garibaldi versa molto sangue, proprio e altrui: suda molto sudore, consuma molta polvere da sparo; vive molte e straordinarie avventure. Narrarle tutte, sarebbe impossibile in questo poco spazio. Ci limiteremo a quelle più clamorose.

Attaccato da due «lancioni» degli uruguayani (i suoi futuri alleati qualche anno dopo), è «mortalmente ferito» (sono parole usate in una parolaccia che gli attraversa il collo. Il «destino solito dei marinai», cioè l'esser gettato in mare dopo morto, non gli garba affatto. Scongiura perciò i compagni superiori di non darlo in pasto ai pescatori e agli alligatori, recitando, per risultare più convincente, i celebri versi del Foscolo: «... un sasso / che distingue le mie dalle infinite / ossa che in terra e in mar semina morte!» (cirostanza straordinaria e, in verità, poco credibile).

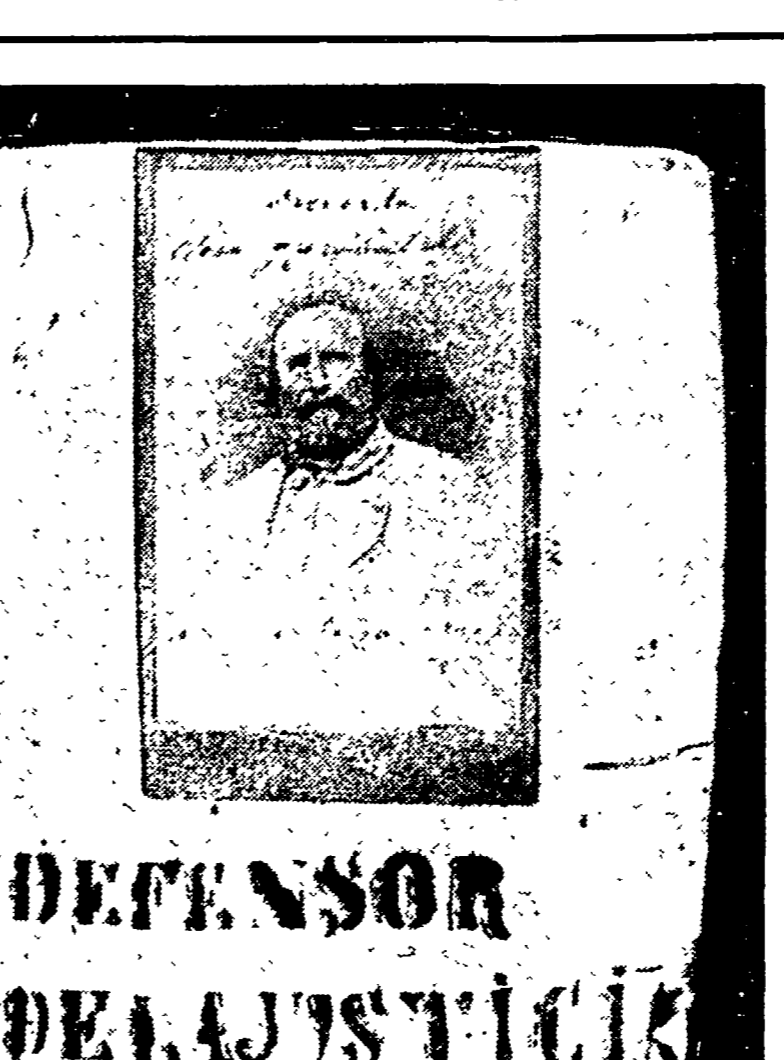
Si vive. Sbarcato a Guleguay, in Argentina, è curato, salvato e accolto benemeritamente dal governatore Don Pedro Echagüe (futuro partigiano del sanguinario dittatore Rosas). Ospite di un medico, prigioniero sulla parola, pagato di tanto in tanto in cambio della nave sequestrata, in attesa di ordini da Buenos Aires, Garibaldi medita la fuga. Mal consigliato, e peggio consigliato da una spia, evade, è subito ripreso, frustato e fatto torturare dal nuovo governatore, il pessimo Don Leonor Milan. Infine è liberato. (Dieci anni dopo, Garibaldi prenderà prigioniero l'aguzzino, e la sua «vendetta» sarà degna di un Padre della Patria. «Non voglio vederlo!», esclamerà — «Lasciatelo libero! Non voglio che la sua vista, ricordandomi i patimenti sofferti, mi faccia commettere un'azione indegna di me e del nome italiano!»).

Persi in un naufragio, tutti gli amici italiani, Garibaldi è preso da un'idea: quella di sposarsi. Avviata con un canocchiale, dal mare, una bella ragazza bruna. Sbarca, la conosce, le dice la celebre frase, brusca, da latin lover: «Tu devi esser mia». Narra lui stesso: «Parlavvo poco il portoghese e non sapevo le parole in italiano. Garibaldi, io fui magnetico nella mia insolenza». In seguito, Garibaldi esprimerà con oscure allusioni il timore di aver sottratto Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, detta Aninha o Anita, a un altro uomo, forse un medico, e a una promessa di sposo, e la precoce morte della donna durante la fuga da Roma gli sembrerà una vendetta del destino per «il gran male che feci».

Uomo sincero e onesto, Garibaldi non nasconde le pagine brutte della guerra. Per ordine del gen. Canabarro, ufficiale «un po' ruvido», è costretto a «punire» una città, Imirui, che, dopo essersi fatta «liberare» dai repubblicani riorganizzati, è passata di nuovo agli imperiali. Ne seguono scene orribili, saccheggi, assassinii e stupri, da una parte della truppa uruguayana, dall'altra assistita a uno spettacolo allucinante: alcuni saccheggiatori si giocano a carte il bottino, alla luce di una candela accesa sul ventre di un cadavere. Alla fine, «con minacce, percosse ed uccisioni», cioè sparando ai suoi stessi soldati, Garibaldi riesce a domare quelle fiere scatenate — a rimbarcarle. Non dimenticherà quel «sacco» per tutta la vita.

Ora Garibaldi è al servizio dell'Uruguay, e più precisamente del presidente «golpista» Fructuoso Rivera, capo dei «colorados», liberali e repubblicani delle classi medie, contro il presidente deposedo Manuel Oribe, capo dei «blancos», conservatori, clericali e grandi proprietari. Oribe è appoggiato da Rosas, Rivera da Brasil. Così ora Garibaldi è alleato dei brasiliani. Ancora per mare e per terra, nuora epopee. Durante una battaglia navale contro la flotta argentina comandata dall'ammiraglio inglese Brown, Garibaldi è costretto a usare, come mitraglia, ogni pezzo di metallo disponibile, catene di metallo, ancori, chiodi, utensili, strumenti nautici. Poi incendia le polveri, fa saltare tutte le navi, e fugge su scialuppe.

A Salto, la Legione Italiana, la cui bandiera è nera, con al centro un Vesuvio in eruzione, si copre, come al diavolo a tempo, di gloria. Per dieci ore, da mezzogiorno a mezza-



DEFENSOR DELLA GIUSTIZIA

di LUCIO CEVA

### Calatafimi e Volturno: analizziamo le mosse del generale in battaglia per scoprire come la tecnica militare possa supplire alla inferiorità numerica

## Era debole, perciò vinceva sul campo

Dare un comando a Garibaldi «disonerebbe l'esercito». Semmai — continua Carlo Alberto rivolgendosi nel luglio 1848 al suo ministro della guerra, il Franchini — se ci fosse una guerra per mare gli si potrebbe dare una patente da «corsaro». Il rifiuto non poteva essere più netto, nonostante le pressanti richieste di Garibaldi formulate a sua maestà nel quartier generale di Roverbella, nel Mantovano. E dire che delle qualità di Garibaldi il Piemonte sapeva ben altre cose che le sue imprese in America per terra e per mare.

Una fama meritata, certo, e in parte confermata poi dalle azioni condotte da Garibaldi in quell'agosto 1848 a Luino e a Morazzone, in barba all'armistizio di Vigevano appena firmato dai piemontesi. Una fama però che avrebbe oscurato — per lungo tempo — le grandi doti strategiche, il polso da vero generale sfoderato dall'eroe dei due mondi fin dall'anno successivo.

Si può dire che Garibaldi era un uomo di guerra, un uomo di campo. La sua arte era quella di vincere con la tecnica militare, con la tattica, con la strategia, con la tattica di battaglia. Era un uomo di guerra, un uomo di campo. La sua arte era quella di vincere con la tecnica militare, con la tattica, con la strategia, con la tattica di battaglia.



Il colonnello Nino Bixio in una foto di studio del 1868 circa.

IN BASSO — Immagino di Garibaldi inserita in una cornice con i resti di una bandiera del periodo sudamericano (Collezione Famiglia Garibaldi).

## Cosa fu davvero massacrato a Bronte

di FRANCESCO RENDA

NELLA ricorrenza del centenario della morte di Garibaldi, la vicenda di Bronte ha assunto spicco, oltre che storiografico, anche politico di attualità. La nuda cronaca del fatto non ebbe in sé nulla di eccezionale. Nella cittadina etnea da sempre era stata presente la questione delle terre demaniali. La situazione si era ulteriormente aggravata in seguito della concessione all'ammiraglio Orazio Nelson della Duca di Bronte, una vasta possessione di oltre 6 mila ettari di terra.

Alla influenza dei partiti locali si era aggiunto pertanto il peso della presenza di interessi stranieri. Nelle rivoluzioni del 1820 e del 1848, il cuore della lotta locale era divenuto l'aspirazione di contadini alla ripartizione di quelle terre. Lo stesso si ripeté durante la rivoluzione del 1860. Bronte, come tanti altri paesi siciliani, insorse in favore di Garibaldi. Anche i contadini si associavano al movimento, ma in nome di Garibaldi chiesero l'immediata divisione delle terre. In seguito alla resistenza degli interessi contrastanti rappresentati dai cosiddetti «ducali» (ovvero eredi al partito del duca) ne nacque una rivolta contadina degenerata in una guerra sanguinosa, nel corso della quale fu arrestato, processato e fucilato l'amministratore della duca di Nelson.

Ciò provocò la reazione delle autorità britanniche, le quali intervennero su Garibaldi per chiedere la restituzione della proprietà e della sicurezza dei sudditi di Sua Maestà. Il generale a sua volta diede ordine a Nino Bixio di recarsi a Bronte e di ristabilire l'ordine. Il Bixio, da par suo, interpretò il mandato in senso rigidamente repressivo, anzi di repressione. Si comportò pertanto da militare spietato e crudele, fino al limite non giustificato dalle circostanze.

Quell'atto di rappresaglia è stato interpretato in un recente film di «antichi» che ne nega l'esistenza di Leonardo Sciascia quasi con gli stessi modi con cui si suole rappresentare le tristi imprese dei nazifascisti durante l'ultima guerra. Ma ci è parso che in tutto il racconto vi fosse una esagerata forzatura. Bixio non era un ufficiale delle SS, ma un valoroso comandante di un esercito rivoluzionario.

SUL PIANO della ricostruzione storica, oltre tutto, è anche probabile che né Garibaldi né Bixio abbiano una speciale importanza al loro operato. I contadini fucilati a Bronte insieme ai loro dirigenti non furono né i primi né i più numerosi né i soli giustiziati nella infuocata estate del 1860 con processi sommari conclusi nel giro di qualche ora. Ben nove condanne a morte erano state eseguite in precedenza a Biancavilla, e altre 13 ne furono irrogate qualche giorno dopo ad Alcarà Li Fusi in provincia di Messina. Ma appunto perché si collocano in tale contesto di repressione anticontadina generalizzata, i fatti di Bronte, al di là di quanto giudicasse Garibaldi o Bixio, acquistano rilevanza tutta particolare, a evidente riflesso anche sul piano del giudizio storico. La questione di Bronte mette, in effetti, in discussione la natura e i fini della spedizione garibaldina in Sicilia, in particolare solleva una serie di interrogativi sui rapporti fra Garibaldi, il partito d'Azione e i contadini.

La rivoluzione siciliana del 1860 è stata interpretata in un recente film di «antichi» che ne nega l'esistenza di Leonardo Sciascia quasi con gli stessi modi con cui si suole rappresentare le tristi imprese dei nazifascisti durante l'ultima guerra. Ma ci è parso che in tutto il racconto vi fosse una esagerata forzatura. Bixio non era un ufficiale delle SS, ma un valoroso comandante di un esercito rivoluzionario.

FR A I siciliani l'aspirazione più sentita era quella dell'autonomia ed i fautori di questa soluzione costituivano senza dubbio la maggioranza. Garibaldi era disposto a convocare un Parlamento siciliano e il 21 giugno 1860 indisse le elezioni per deliberare sui modi e il tempo di unire la Sicilia all'Italia. Le classi dominanti isolate mostrarono però che a tutto erano disposti meno che a favorire un'affermazione prestigiosa del programma garibaldino in funzione antimoderata sul piano nazionale. Gran parte degli stessi autonomisti preferirono consegnarsi nelle mani di Cavour,



IN BASSO — Immagino di Garibaldi inserita in una cornice con i resti di una bandiera del periodo sudamericano (Collezione Famiglia Garibaldi).



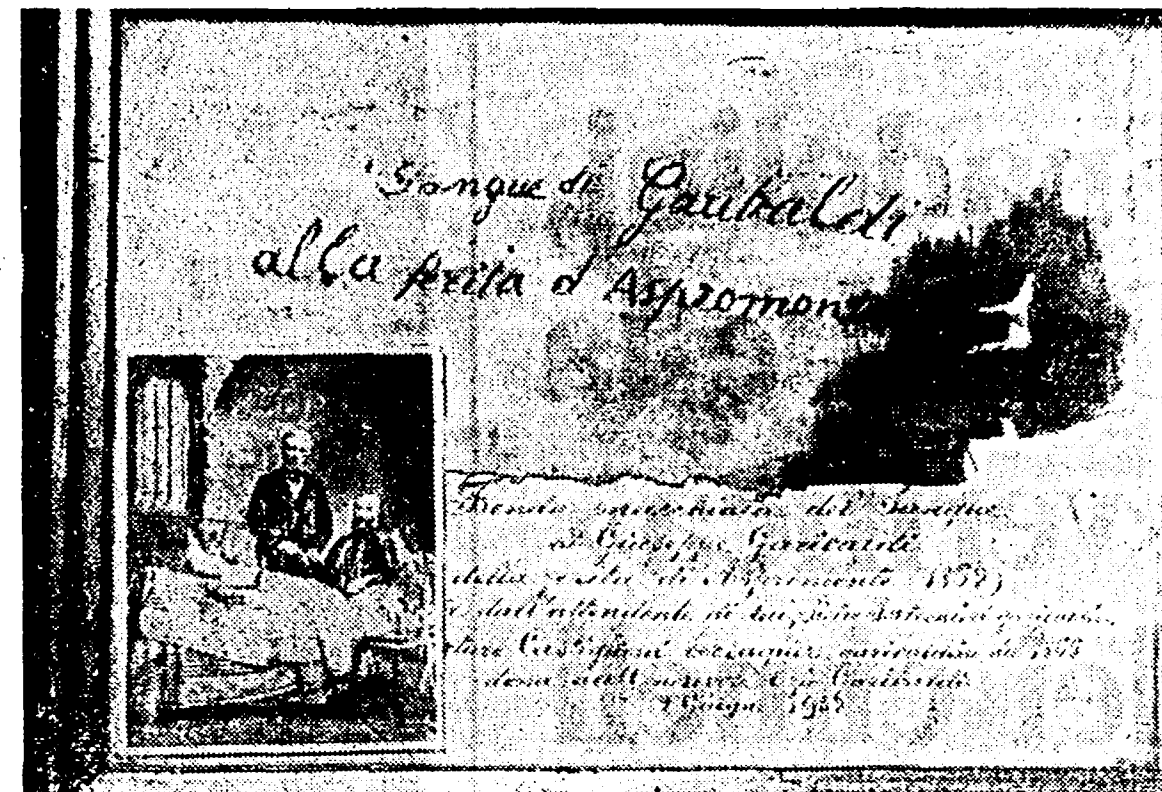
# AMICI E NEMICI

Il volontarismo di Pisacane, la tela diplomatica di Cavour, l'idealismo mazziniano: vediamo qual era l'Italia del Risorgimento e quali ipotesi di unificazione nazionale si scontravano. E' stato un periodo molto più tormentato di quello accreditato da certe interpretazioni retoriche. E il ruolo di Garibaldi fu molto più politico di quello raccontato nei libri di testo che lo descrivono solo come il generale che disse «Obbedisco!»

## Faccia a faccia con Pisacane

di PAOLO SPRIANO

Povero Pisacane: nessuno sembra ricordarsi di lui, mentre tutti celebrano — celebrano — Garibaldi. I Mille, vittoriosi, hanno sepolto i Trecento sconfitti, massacrati solo tre anni prima, da quei borboni, gendarmi, contadini, davanti a cui l'eroe dei due mondi appariva conquistatore. Nel settembre del 1860, passando per i luoghi che hanno visto la triste epopea di Pisacane — ricorda l'ultimo biografo di Garibaldi, Mino Milani (ed. Mursia) — il Generale si commuove; lì, la povera gente di Sanza, nel giugno del 1857, credendoli una forma di briganti, si era avventata, armata di ogni arnese, dalle roncole agli spie-



Le reliquie garibaldine: in cornice una benda insanguinata del generale dopo essere stato ferito ad Aspromonte. Sulla sinistra una celebre fotografia di Garibaldi mentre viene visitato dal celebre chirurgo Nelaton, a La Spezia, nel 1862

di, sui volontari «giovani e forti» e li aveva sterminati: lui Carlo Pisacane, «camminava innanzi a loro», si era sottratto al linciaggio uccidendosi.  
Nello Rosselli, concludendo il suo libro del 1932 ormai classico su Pisacane, rammentava quanto fosse stato ingiusto il verdetto del più grande sconfitto, massacrato solo tre anni prima, da quei borboni, gendarmi, contadini, davanti a cui l'eroe dei due mondi appariva conquistatore. Nel settembre del 1860, passando per i luoghi che hanno visto la triste epopea di Pisacane — ricorda l'ultimo biografo di Garibaldi, Mino Milani (ed. Mursia) — il Generale si commuove; lì, la povera gente di Sanza, nel giugno del 1857, credendoli una forma di briganti, si era avventata, armata di ogni arnese, dalle roncole agli spie-

del «motore» di una rivoluzione democratica italiana, perché vi si scontra il rifiuto di parteggiare — per questa — quella idealizzazione delle grandi figure del Risorgimento. Gramsci nota che in Pisacane il problema della riforma agraria come grande motivo unificante, atto a suscitare l'ingresso dei contadini nel processo di unificazione nazionale, veniva posto nettamente, né Gramsci sottace dei risvolti reazionari della destinazione che Gramsci fa tra «volontariato» e intervento popolare. Si sa che il garibaldinismo è sempre in posizione decisiva nel dirigere le sorti della storia, i personaggi più famosi della tradizione risorgimentale. Tra gli altri trovano una loro collocazione i Borbone di Napoli: in particolare Ferdinando II, che resse il Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1859, ma non lui anche gli altri sovrani che condussero lo Stato dalla restaurazione del 1815 fino all'unità: Ferdinando I, Francesco I e Francesco II. L'immagine che di solito accompagna questi Borbone è quella che potremmo definire di sovrani dispotici e feudali, perseguitatori di patrioti e affossatori di promesse (o concessioni) costituzionali, causa prima di un mancato sviluppo economico e sociale nel meridione, ma a fianco di quest'interpretazione ne emerge, quasi inevitabilmente, un'altra che, pretendendo di veder le cose dalla parte del Borbone, ne propone una difesa, con toni di dissacrante novità, secondo un vezzo antiunitario di moda in questi ultimi anni. Aldilà delle posizioni pro e contro Borbone, resta tuttavia evidente che il ruolo di Garibaldi è stato attribuito a determinare le sorti del Sud d'Italia, il tutto, ovviamente, lasciando in secondo piano le ragioni d'ordine economico e sociale che effettivamente determinano l'assetto dello Stato.

## I Borbone, identikit degli sconfitti

di LIVIO ANTONIELLI

Il centenario della morte di Garibaldi che ricorre quest'anno sta offrendo spazio per una florida pubblicistica. Ma un aspetto che colpisce nella lettura di tanti diversi contributi è il frequente riemergere di una visione del Risorgimento in linea con il convenzionalmente accettato, con largo spazio lasciato alle figure dei maggiori protagonisti — nel bene e nel male — del periodo. Alle spalle dell'eroe Garibaldi ricompaiono così, sempre in posizione decisiva nel dirigere le sorti della storia, i personaggi più famosi della tradizione risorgimentale. Tra gli altri trovano una loro collocazione i Borbone di Napoli: in particolare Ferdinando II, che resse il Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1859, ma non lui anche gli altri sovrani che condussero lo Stato dalla restaurazione del 1815 fino all'unità: Ferdinando I, Francesco I e Francesco II. L'immagine che di solito accompagna questi Borbone è quella che potremmo definire di sovrani dispotici e feudali, perseguitatori di patrioti e affossatori di promesse (o concessioni) costituzionali, causa prima di un mancato sviluppo economico e sociale nel meridione, ma a fianco di quest'interpretazione ne emerge, quasi inevitabilmente, un'altra che, pretendendo di veder le cose dalla parte del Borbone, ne propone una difesa, con toni di dissacrante novità, secondo un vezzo antiunitario di moda in questi ultimi anni. Aldilà delle posizioni pro e contro Borbone, resta tuttavia evidente che il ruolo di Garibaldi è stato attribuito a determinare le sorti del Sud d'Italia, il tutto, ovviamente, lasciando in secondo piano le ragioni d'ordine economico e sociale che effettivamente determinano l'assetto dello Stato.

In realtà è proprio in questa direzione che vanno ricercate le cause del modesto sviluppo del Meridione, come del resto la storiografia ha già bene indicato. In primo luogo vi era un'agricoltura povera di capitali, tecnicamente arretrata, legata a una coltura cerealicola estensiva e caratterizzata da una distribuzione della proprietà essenzialmente latifondista. Questa struttura era destinata a consolidarsi nel corso dell'Ottocento e in seguito alla quotizzazione di estesi territori, in parte ecclesiastici ma soprattutto demaniali; gli acquirenti di tali terre, si trovavano infatti nelle condizioni di incrementare la produzione semplicemente mettendo a coltura nuovi appezzamenti, sfruttando in ciò l'abbondanza di manodopera. Questo ovviamente bloccava la trasformazione in senso capitalistico dello sfruttamento della terra e creava un pericoloso attrito con le masse rurali, private in gran parte dei terreni adibiti ad uso civico e costrette a condizioni di vita sempre più difficili. In secondo luogo lo sviluppo dell'industria, per quanto abbastanza sensibile nella prima metà del secolo, non era però tale da avere un effetto trainante: infatti il settore restava condizionato dalla mancanza di un mercato interno e dalla conseguente completa dipendenza dai mercati esteri, nonché dalla necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.

La scarsa dinamicità dell'agricoltura e dell'industria, unita ai forti squilibri sociali e alla crescente infelicità delle istanze liberali e nazionali, dovevano quasi naturalmente spingere la casa reale a instaurare un sistema politico di timorosa immobilità, incapace di imprimere qualsiasi spinta progressiva: da qui il consolidamento di un regime di tipo monarchico, per quanto abbastanza sensibile nella prima metà del secolo, non era però tale da avere un effetto trainante: infatti il settore restava condizionato dalla mancanza di un mercato interno e dalla conseguente completa dipendenza dai mercati esteri, nonché dalla necessità, per sopravvivere, di una rigida politica protezionistica.



Cavour in un notissimo ritratto dei Fratelli Alinari

### Storia di Pantaleo il frate dei Mille

Due belle fotografie (una con la tonaca e l'altra in divisa da garibaldino) del celebre frate Pantaleo. La storia del patriota è assai singolare. Vestito da frate e con la spada al fianco, Pantaleo, un giorno, dopo una cruenta battaglia in Sicilia, si presentò a Garibaldi e intavolò con lui una discussione sull'anticlericalismo del generale. Da quel momento Pantaleo, asspersorio in mano e spada al fianco, seguì i Mille fino a Palermo e poi ancora fino a Napoli. Nel 1866, quando il generale fu spedito nel Ticino con le scamicie rosse, Pantaleo era ancora con lui e combatté da valoroso.

Ed ecco, in alto, nove fotografie di garibaldini tratte dal famoso «Album fotografico» dei Mille realizzato dal patriota e fotografo Alessandro Pavia, di Genova, con l'aiuto dello stesso Garibaldi che forniva notizie e indirizzi per rintracciare tutti coloro che lo avevano seguito in Sicilia. Pavia, per recuperare le spese dell'impresa fotografica, compì un «Quell'indica» a in pratica, l'unico vero elenco dei volontari che partirono da Quarto con Garibaldi.



Ritratto di Giuseppe Mazzini. La foto è stata scattata in data imprecisata dai Fratelli Caldesi, di Faenza

## Fu l'arbitro della sfida tra Cavour e Mazzini

di GIORGIO CANDELORO

È ancora presto per fare un bilancio dei risultati delle celebrazioni del centenario della morte di Garibaldi. Sembra tuttavia che si possa fin da ora ragionevolmente supporre che queste celebrazioni non porteranno a novità importanti nel campo della ricerca dell'interpretazione storica. D'altra parte non sono mancate e certo non mancheranno manifestazioni caratterizzate da molta retorica (inevitabile nei riguardi di un personaggio tanto mitizzato), da superficialità e melensaggini, da tentativi di utilizzare ancora la figura di Garibaldi per la propaganda di questo o quel partito. Comunque si può ancora sperare che le manifestazioni del centenario possano servire a diffondere in un pubblico molto vasto l'interesse per l'azione garibaldina, che ebbe un'importanza essenziale negli anni del Risorgimento. A questo scopo è necessario non tanto rievocare le ben note qualità che fanno di Garibaldi un personaggio eccezionale, quanto collocare storicamente il capo dei Mille nel quadro della lotta politica tra i due partiti del Risorgimento: quello democratico e quello liberale-moderato.

La realizzazione del piano garibaldino: l'incapacità del democratico di affrontare e risolvere anche parzialmente il problema contadino (come notò Gramsci circa settanta anni dopo) e quindi il fallimento del progetto di leva in massa nel Mezzogiorno, la maggiore robustezza del partito moderato, espressione della ricca borghesia agraria e mercantile, che si riuniva intorno a Cavour; la grande abilità politica di questo, che inoltre disponeva del tramite principale attraverso cui l'idea mazziniana dell'unità fu imposta al partito moderato, sebbene poi fosse quest'ultimo a dare la sua impronta allo Stato unitario italiano.

Sono note le cause che impedirono la realizzazione del piano garibaldino: l'incapacità del democratico di affrontare e risolvere anche parzialmente il problema contadino (come notò Gramsci circa settanta anni dopo) e quindi il fallimento del progetto di leva in massa nel Mezzogiorno, la maggiore robustezza del partito moderato, espressione della ricca borghesia agraria e mercantile, che si riuniva intorno a Cavour; la grande abilità politica di questo, che inoltre disponeva del tramite principale attraverso cui l'idea mazziniana dell'unità fu imposta al partito moderato, sebbene poi fosse quest'ultimo a dare la sua impronta allo Stato unitario italiano.

Da quel momento Garibaldi cercò di adattarsi alla nuova situazione; ma i suoi tentativi furono vani di risolvere il problema di Roma nel '62 e nel '67 contribuirono grandemente a creare le condizioni che resero possibile la liberazione di Roma nel 1870. Né va dimenticata la sua partecipazione alla guerra del '66. Si può affermare quindi che egli fu il tramite principale attraverso cui l'idea mazziniana dell'unità fu imposta al partito moderato, sebbene poi fosse quest'ultimo a dare la sua impronta allo Stato unitario italiano.

In realtà i risultati della guerra del '59 e dei successivi avvenimenti fino all'aprile del '60 non avevano corrisposto al piano di Cavour: la Lombardia era stata unita al Piemonte, ma il Veneto era rimasto all'Austria; al tempo stesso le insurrezioni dell'Emilia e della Toscana e le annessioni di queste regioni al Piemonte, sancite dai plebisciti del marzo '60, avevano creato una situazione nuova: il passo compiuto verso l'indipendenza non era stato decisivo, ma si era fatto un passo verso l'unità, poiché il nuovo Stato in formazione era penetrato profondamente nell'Italia centrale. D'altra parte la cessione della Savoia e soprattutto di Nizza alla Francia, oltre ad irritare personalmente Garibaldi, diffuse tra i patrioti italiani l'idea che fosse necessario scuotere il semivassallaggio del go-



Carlo Grasso



Giovanni Griggi



Emilio Gritti



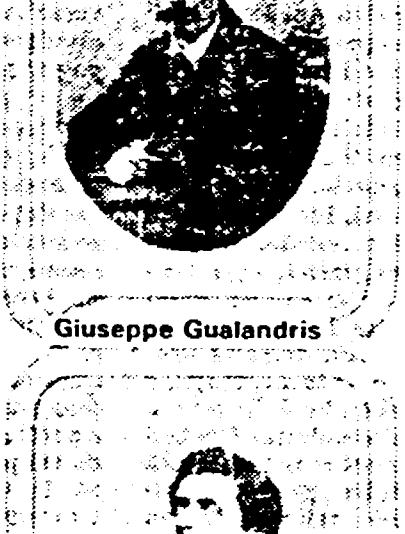
Carlo Guazzoni



Effisio Gramignano



Giuseppe Grafigna



Giuseppe Gualandris



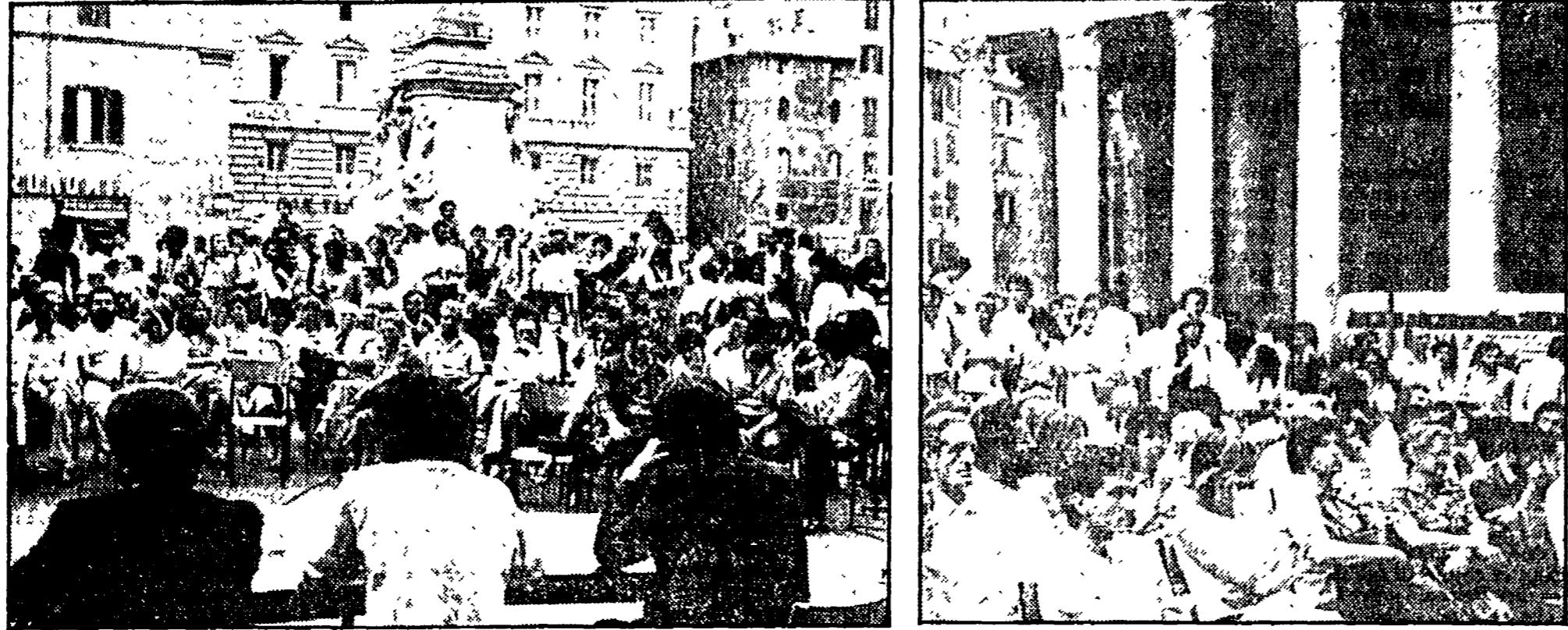
Pietro Gotti

Giunte: una nota del Psi, Psdi e Pri per un incontro

Un comunicato dal PSI e un incontro tra PSDI e PRI. A 24 ore dalla firma, argomentata richiesta del PCI di riprendere presto la trattativa per le giunte del Comune e della Provincia, cominciano ad arrivare le risposte degli altri partiti.

Sabato Reagan a Roma: la città prepara una grande manifestazione contro la guerra

«Prima di tutto c'è la pace», lo grideremo forte, in corteo Centinaia di giovani ieri sera al Pantheon



All'incontro di ieri sera hanno partecipato Achille Occhetto per il PCI, Luciana Castellina del PdUP, l'inglese Coates e rappresentanti dei movimenti democratici e pacifisti italiani - La Fidac-Cgil aderisce all'iniziativa del 5, promossa dal movimento per la pace

Sabato sarà un altro grande appuntamento per tutti coloro che lottano per la pace e contro la guerra. Sarà la manifestazione di sabato non soltanto un'occasione per protestare contro l'arrivo in Italia del presidente americano Ronald Reagan (sostenitore di una politica di potenza), ma anche l'occasione per il movimento pacifista di far sentire la propria voce in un momento di tensioni fortissime causate dalla guerra anglo-argentina nelle Falkland.

C'erano Achille Occhetto del Pci e Luciana Castellina del PdUP e Ken Coates del Labour Party e presidente del movimento pacifista inglese, ha annunciato la sua partecipazione per sabato.

non si sta soltanto consumando una guerra tra due nazioni, ma si sta sperimentando con i fatti, con la tragedia dei morti e delle distruzioni, il tentativo di far vincere la logica delle guerre combattute con armi convenzionali. Il tentativo di sperimentare i conflitti locali come garanzia contro un conflitto più generale. E invece proprio contro questa logica, cioè contro ogni logica di morte e di sangue che bisogna lottare a far sentire sempre più forte la propria voce.

Sciopero di quattro ore e manifestazione: così la città risponde alla provocatoria decisione di disdire la scala mobile

Tutti (alle 16) davanti alla Confindustria

Concentramento alle 15 alla stazione «Fermi» del metrò all'Eur e poi corteo fino a piazza Gandhi - I mezzi pubblici si fermano dalle 15 alle 19 - La Federazione unitaria provinciale ha deciso di far coincidere oggi lo sciopero generale, già deciso, e che doveva concludere le quattro settimane di lotta per la vertenza lavoro - Fermate ed assemblee spontanee ieri all'arrivo della notizia - La Tiburtina è rimasta bloccata per ore; la FATME ha improvvisato una assemblea sull'Anagnina - Una risposta forte e decisa



Lo sciopero dei vigili del fuoco all'aeroporto di Fiumicino è stato sospeso. Il traffico aereo, quindi, dovrebbe essere regolare. L'agitazione è stata sospesa.

La risposta dei lavoratori romani all'attacco sferrato dalla Confindustria avrà consistenza e modalità diverse da quelle decise dalla Federazione unitaria nazionale. Proprio in questi giorni si sono concluse le quattro settimane di lotta per la vertenza lavoro e la Federazione unitaria di Roma ha deciso, in accordo con quella nazionale, di far coincidere oggi lo sciopero generale, già deciso, e che doveva concludere le quattro settimane di lotta.

La risposta, quella organizzata, ci sarà oggi con lo sciopero di quattro ore e la manifestazione sotto la sede della Confindustria in piazza Gandhi all'Eur. Ma ieri alla notizia della provocatoria decisione della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile non c'è stata fabbrica, luogo di

alle conquiste della classe operaia. A Roma le più grosse realtà industriali come la Fiat, la Selenia, la Romanazzi, l'Autovox si sono fermate per una o due ore. I lavoratori della Fatme hanno organizzato un'assemblea sulla via Anagnina bloccando il traffico. Stessa decisione sulla Tiburtina e in provincia.

hanno dato vita ad una ampia ed intensa mobilitazione, a Rieti lo sciopero di due ore ha coinvolto la totalità delle fabbriche. Questa in sintesi la cronaca della movimentata giornata di ieri che oltre alla risposta pronta ed immediata ha visto aumentare la consapevolezza del livello a cui è arrivato lo scontro: un esempio, all'Autovox dove di solito il 25% dei lavoratori aderisce alle decisioni del sindacato l'astensione è stata del 85%. La risposta di oggi nei comprensori, nelle province, dovrà dare un'ulteriore prova di forza e continuità e le federazioni unitarie di Roma e del Lazio fanno appello ai lavoratori perché con la loro mobilitazione diano una risposta decisa alla sfida lanciata dalla Confindustria che conferma i propositi padronali e delle forze conservatrici della società di voler scaricare sulle classi lavoratrici e sulle masse popolari il prezzo della crisi.

Un consigliere di amministrazione dell'Atac interviene sulla proposta di una grande isola pedonale

Centro storico chiuso ai mezzi pubblici? È una follia, chiudiamolo solo alle auto

Chiudere il centro al traffico, a tutto il traffico, tanto alle automobili che ai mezzi pubblici? Sono in molti, ormai, a proporne, nella convinzione che qualsiasi altro rimedio non risolverebbe nulla. Ma la questione non è semplice, diverse sono le opinioni. Nell'articolo che pubblichiamo qui di seguito, interviene nella discussione il compagno Angelo Zola, consigliere di amministrazione dell'Atac.

trasporto pubblico non favorisce ma ostacola la pedonalizzazione. Si può chiudere al traffico e alla sosta delle auto individuali un'area urbana anche vasta, solo se la mobilità di massa (che, nel caso, riguarda centinaia di migliaia di cittadini) è garantita da un servizio pubblico programmato e razionalizzato, in modo da adeguarsi alle diverse situazioni mediante rapidi interventi di modifica della rete.

colazione, rappresenta un valido supporto alla realizzazione e valorizzazione delle isole pedonali. C'è poi da dire che una operazione di pedonalizzazione del centro storico che escludesse la circolazione dei mezzi pubblici, comporterebbe la creazione di direttrici di traffico tangenziali alla zona pedonalizzata, che se anche fossero percorse soltanto dagli autobus dell'Atac, non potrebbero assorbire tutto il carico su di esse riversato. A titolo di esempio, la direttrice Botteghe Oscure, Corso Vittorio, Corso Rinascimento, Via Zanardelli, secondo calcoli aziendali dovrebbe sopportare in ciascun senso di marcia una frequenza di 240 autobus ogni ora in via delle Botteghe Oscure e di 200 autobus a Corso Vittorio; quindi non potrebbe essere



Oggi attivo straordinario del Pci con Bruno Trentin

Il commosso saluto dei comunisti romani alla compagna Maria Baroncini

Con un commosso discorso del compagno Antonio Roasio, i comunisti romani hanno dato l'estremo saluto a Maria Baroncini, uccisa in casa da un amico del nipote Mauro per portarle via alcune centinaia di mila lire. Alla breve cerimonia hanno partecipato numerosi compagni delle sezioni, della federazione e della Direzione. La delegazione della Direzione era guidata dai compagni Giglia Tedesco e Giuliano Pajetta.

Appena si è avuta la notizia delle decisioni della Confindustria, i comunisti romani hanno preso una serie di iniziative, innanzitutto partecipando alle manifestazioni e alle proteste nelle fabbriche e negli uffici. Per stasera è stato convocato un attivo straordinario al quale partecipa il compagno Bruno Trentin.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

**Abbandono, sporcizia, disperazione per settanta ragazzi ormai senza età che nessuno vuole - Il loro destino non deve essere il manicomio**

**È un ricovero o un inferno?**

**Viaggio allucinante a «Villa Azzurra»: qui l'handicappato a stento sopravvive**

Nell'istituto mancano le strutture più elementari di igiene e di ricreazione - Tre di loro, «pericolosi» chiusi a chiave tutto il giorno. Si dice che questi ragazzi siano i più «gravi». Ma quanti di loro sono diventati tali qui dentro? E loro, non hanno diritto alla dignità?



Un cancello chiuso da una robusta catena la separa dal resto del mondo. Villa Azzurra, un istituto di ricovero per handicappati, è ormai diventato un «cubo» di asfalto, un nido di sporcizia e di sofferenza. In un'area di circa 10 ettari si nasconde un gruppo di circa 80 ragazzi, di cui 40 sono handicappati mentali. In mezzo al traffico caotico e al festoso passaggio della sera risale dalla Nomentana verso Monteverde. Dentro, settanta ragazzi di età indefinibile: quindici anni, venti, trenta? Settant'anni? Vagano spersi nello spazio metaforico di un istituto che non è un ricovero, ma un inferno. Molti si animano alla vista della macchina che imbrocca il viale, ma il direttore Santarelli li ferma con il braccio alzato. «Questa visita, questo viaggio allucinante comincia così, e non promette niente di buono. Fausto Felsani, il direttore, è anche lui nell'occhio del ciclone. Si è trovato all'improvviso nel bel mezzo di questo scandalo: i giornali, la tv, il magistrato. Lui ha fatto lo psichiatra per ben 22 anni al manicomio di Guidonia, è stanco. «Ho accettato di venire qui - dice - perché ho creduto nella Riforma. Poi avrei voluto andarmene, senza mai riuscirci. Due assistenti sedute sul muretto ci fanno un cenno di saluto, mentre i ragazzi sono eccitabilissimi. Alcuni urlano, altri si avvicinano per vedermi meglio, per vedere l'estraneo. Altri emettono lunghi suoni gutturali, ma c'è anche chi continua a dormire steso sull'impiancato, e chi è accucciato nell'angolo più buio dell'androne non solleva neppure la testa.

«Ma quanti sono quelli veramente «gravi», domando. «Tre sono pericolosi a sé e al prossimo, e dobbiamo tenerli rinchiusi - dice il direttore -. Per gli altri c'è una scala decrescente fino ad arrivare a coloro che non sono stati abbandonati qui piccolissimi, forse con qualche disturbo di comportamento, e che oggi si trovano «casualmente» a dover convivere segregati, sporchi e disperati in un istituto come questo. Punizioni orrende volano a parole: «Se non tornate subito su. Tutti uguali, i ragazzi. Simone è per un po' meno uguale, anzi è diverso. E un po' più serio, un po' più maturo, un po' più intelligente, un po' più comunicativo, una sorta di «handicap». Non so che la diagnosi esatta, ma so che per lui e sua madre è stata una dura: scuole speciali, psicologo, cure mediche, milioni di lire, un po' di fortuna, speranze e delusioni, insegnanti d'appoggio, logopediste e sempre quel sottile «no, tu no, che c'è». Che vada bene o male.

Negli ultimi mesi Simone «è dato», come dice mio figlio. «Comparso dall'orizzonte del calcio. Lo vedevamo solo il mattino che andava a scuola a Villa Ada e la sera tardi che usciva un po' in terrazza. Si sarà fatto qualcosa. Macché? Simone ci preparava una sorpresa. L'altra sera, infatti, ci ha invitati ad andare a teatro con lui, all'Argentina. Noi in platea, Simone in palcoscenico. Simone è un ragazzo diciottenne, di cui la famiglia si è occupata in modo molto serio. «Viene naturale che i problemi di comunicazione di Aristofane: regia di Adriano Delle, direzione artistica di Luciano Basso. Due rappresentazioni: una la mattina, e

per l'uno e l'altro sulle scale, per costringerlo a sedere, per imboccarlo... Non hanno tempo per parlare. Una sola, timidamente, dice che così è impossibile, che non si può, che non è giusto.

Ma cosa sarebbe giusto? Le comunità-alloggio, le assistenze domiciliari, il ritorno alle USL di provenienza (molti dei ricoverati provengono dal Lazio, dall'Abruzzo e perfino dalla Sardegna). Sembrano parole senza senso, qui dentro, perché la distanza stratosferica, lunare, rispetto a una realtà così allucinante. E le famiglie, dove sono i parenti? «La maggior parte ha scaricato qui un fardello troppo pesante da portare, si vedono una volta l'anno, oppure mai. Altri genitori, pochi, vengono a trovare i ragazzi e poi tornano alla loro miseria, alle loro difficoltà quotidiane. Qualcuno (cinque) dopo la chiusura, pur di non mandarlo in manicomio ha accettato di riprenderselo in casa, il figlio o il fratello. Un padre mi ha detto: Maria, ricoverata a Villa Azzurra, è mongoloide, ma tranquilla. A casa ho un altro figlio schizofrenico, violento. Mandate lui a Guidonia e io mi riprendo Mario.»

Visitiamo i bagni. Il reparto docce è chiuso da tempo immemorabile, le mattonelle si staccano a una a una e lo scaccio trasuda sul soffitto del piano di sotto. «Come si lavano, come li lavate?». In quattro lavandini, adiacenti i cessi, anch'essi perennemente intasati perché non c'è rete fognaria. Acqua fredda naturalmente. Ma dell'umidità, della sua dignità qui dentro che cosa resta?

Anna Morelli

Lo dice l'Accea

**Niente luce e acqua all'Iacp se non paga le bollette**

Se fino ad ora abbiamo scherzato, d'ora in avanti non scherzeremo più. È proprio questo il senso del comunicato emesso ieri dalla direzione dell'Accea. Destinazione dell'ultimatum è l'Iacp, l'istituto autonomo per le case popolari, e il motivo di tanta durezza è il debito che l'ente ha accumulato (per bollette non pagate) nei confronti dell'azienda comunale per l'elettricità e l'acqua: 17 miliardi e mezzo.

Cosa intende dire l'Accea? Questo: che se fino ad ora le interruzioni delle forniture sono sempre durate pochissimi (prendendo per buona l'assicurazione che il debito sarebbe stato sanato), adesso non ci paga, ci rivolgeremo direttamente agli inquilini, solo dopo toglieremo luce e acqua.

«Si tenga conto - aggiunge comunque l'Accea - che le azioni intraprese nei confronti dell'Iacp non hanno carattere episodico, ma si inquadrano in un recupero generalizzato da parte dell'Accea della morosità dell'utenza, con risultati di tutto rilievo».

Sottratto vicino Siena

**Recuperato prezioso quadro rubato da Palazzo Piccolomini**

Un prezioso dipinto del quattrocentesco secolo del Beccafumi, raffigurante Giovanna d'Austria, è stato recuperato da agenti della squadra mobile di Roma. Il celebre quadro era stato trafugato nel '78 dal Palazzo Piccolomini di Pienza, in provincia di Siena. L'operazione della squadra mobile romana, guidata dal commissario Cavaleale, ha portato al recupero di altri due dipinti, un trittico in mosaico raffigurante la «Crociissione di Cristo» e un «Volto di sacca» che legge un libro con manto verde» del Luti. Questi due quadri pare che siano stati rubati in una galleria e poi sostituiti con dei falsi. Con il recupero dei quadri sono state arrestate due persone e altre due denunciate a piede libero. Sono finiti in manette, con l'accusa di ricettazione, un uomo di 59 anni, già noto alla polizia, Vincenzo D'Ambrò, e un mercante d'arte, Italia Talamonti di 47 anni. A piede libero sono la compagna di D'Ambrò, Anna D'Aurienco di 51 anni, e un concessionario d'auto, Luigi Lauretti che custodiva i quadri. E' invece sfuggito alla cattura un gallerista romano Gino Marzullini di 41 anni che aveva affidato alla Talamonti i quadri per passarli poi a D'Ambrò e alla D'Aurienco che dovevano, a loro volta, piazzarli.

A Torpignattara

**Rapinano camion di sigarette e sequestrano gli autisti**

Tre banditi armati di pistola hanno rapinato ieri mattina in via Torpignattara un camioncino contenente tre quintali di sigarette, per un valore di 190 milioni, sequestrando i due autisti e portandoli a traverso sulla via Ardeatina. I tre banditi hanno tratto in inganno i due conducenti del camioncino Fiat 650 ponendolo a traverso sulla via Torpignattara, al Tuscolano, e aggirando alcune palette in dotazione alla Guardia di finanza. I due autotrasportatori, Luigi Pellegrini e Rocco Cimino, provenienti dal deposito del Monopoli tabacchi di via Portonaccio e diretti al magazzino distribuzione di via Rocca di Papa, si sono fermati immediatamente scendendo dal mezzo. Due banditi hanno estratto improvvisamente la pistola costeggiando Luigi Pellegrini e Rocco Cimino a salire a bordo della «127» che si è diretta verso la via Ardeatina, mentre il terzo si impossessava del camioncino guadagnosi per una strada laterale. Giunti all'altezza del chilometro 8 i malviventi hanno fatto scendere i due autotrasportatori.

Dopo le proteste dei familiari

**Chi è il responsabile? La Regione ha deciso di aprire un'inchiesta**

Santarelli ha «scaricato» tutto sulla USL - Le innumerevoli richieste d'intervento del direttore

Ora il pretore sta esaminando attentamente verbali ed esposti. Vuole accertare le responsabilità. Villa Azzurra, l'istituto per il ricovero e la riabilitazione degli handicappati, è ormai diventato un «caso». Quella clinica, fatiscente, invasa dai topi, piena di muffa, con le fognature rotte e le finestre senza vetri, ha suscitato un vespaio di polemiche e di proteste. Dopo la decisione del pretore, Eugenio Bettoli, di chiudere l'istituto e di trasferire i settanta handicappati nell'ospedale psichiatrico di Guidonia («l'unico in grado di ospitare i pazienti», ha detto) le proteste sono diventate più dure. Tutte le famiglie si sono opposte. È una prospettiva drammatica. E ieri l'Anifas (l'Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali) ha chiesto che vengano accertate le responsabilità e che agli handicappati sia assicurato il servizio che rientra nei diritti fondamentali dei cittadini. Per evitare, appunto, che quei 70 handicappati finiscano nel manicomio di Guidonia l'Associazione si è offerta di ospitarne una parte nelle proprie strutture.

Il «caso» ha fatto muovere anche la Regione. Il presidente Santarelli ha istituito una commissione di inchiesta che, senza intralciare l'opera della magistratura, dovrà fornire, entro tre giorni, gli elementi necessari per l'adozione di provvedimenti amministrativi. Santarelli ha sostenuto che l'episodio di Villa Azzurra «riconferma le preoccupazioni più volte espresse sulla drammatica realtà dell'assistenza sanitaria nel Lazio». Per cui si rendono necessari «altri provvedimenti per contrastare il precipitare di una situazione sempre più intollerabile». Di tutto questo - ha aggiunto il presidente della Regione - si occuperà la giunta richiamando le competenze direttamente operative dei consigli di gestione delle USL, cui la legge affida le principali responsabilità in materia di funzionamento e controllo delle strutture sanitarie sul territorio. «Ove la dimostrata incapacità di qualche USL - ha concluso Santarelli - di assolvere al proprio mandato e ai propri compiti istituzionali dovesse rappresentare non già l'esclusiva negativa ma un inaccettabile dato di fatto, altri e più radicali interventi andrebbero adottati». Questa, la dichiarazione di Santarelli. Un intervento che non sembra però tener conto di alcuni fatti. Primo, il presidente della USL Rm 24, ha chiesto un incontro con l'assessore Pietro-santi sin dal 9 aprile sulla situazione di Villa Azzurra. E ancora aspetta la convocazione. Secondo, il presidente della USL ha inviato un telegramma a Santarelli, agli assessori Pietro-santi e Panizzi e al presidente della commissione sanità, Landi. Santarelli ha risposto dicendo che aveva interessato gli assessori competenti perché prendessero contatti con il presidente della USL. E nessun contatto è stato preso. Aggiungiamo, per dovere di cronaca, l'esposto inviato dal direttore dell'istituto Felsani al ministro Altissimo, che ancora non ha ricevuto risposta. Santarelli non ha niente da dire? Se è vero che l'assistenza sanitaria è una «realta' drammatica», come lui dice, perché gli assessori competenti non hanno mosso un dito? Perché ne Pietro-santi e Panizzi si sono mai occupati del caso Villa Azzurra? E allora, se ci sono responsabilità da individuare - come è giusto - individuiamole fino in fondo. Senza reticenze e senza esitazioni.

**Diciotto handicappati hanno rappresentato gli Uccelli di Aristofane all'Argentina**

**E il piccolo Simone sale sul palco e recita**

**«Ecco, vedete: sono un bambino come gli altri»**

ROMA - Simone è un ragazzino di dodici anni che abita davanti a casa mia. Lui e i miei figli sono amiconi. Sua madre Barbara lavora come me. Il tempo che dedichiamo ai nostri figli è strappato fra orari di lavoro e faccende di casa. Spesso, quando torniamo la sera, non li troviamo davanti alla TV: allora ci affacciamo alla finestra e cominciamo a gridare insieme il nome dei nostri figli che sono nel celletto in fondo alla strada: Francesco Piereo, urla io; Simonee, urla lei. Luo spuntano dalla siepe di macchine posteggiate e piangono, c'è una lagrima in ogni occhiolino.

chiede aiuto agli Uccelli, stirpe sospesa fra cielo e terra, fra dei e uomini. Ma vi rendete conto, dice Pistetero agli Uccelli, della vostra potenza? Avete il coltello della parte del manico; bloccate le comunicazioni fra gli dei che vivono dei sacrifici degli uomini e gli uomini che sacrificano agli uomini. Se spezzate questo monopolio, il mondo è vostro: il vostro spazio - in greco, polis - diventerà «spazio politico» (in greco, polis). Il progetto non fa una grinza, gli Uccelli ne sono entusiasti e si comincia a lavorare per fondare Nubilandia. La città non è neanche fondata, che bussano alle porte proprio quelli che rendono la vita impossibile ad Atene. L'uno dopo l'altro tentano di intrufolarsi: prima un poeta, poi un intellettuale scrocco, che con la scusa della propaganda, vuole sfruttare la situazione. Poi un progettista, un geometra-urbanista, che vorrebbe lottare pure l'aria che respiri, poi un astrologo, un futurologo da strappo che prevede il futuro secondo i suoi interessi; poi un venditore di leggi e leggende (vedi bustarelle); poi un magistrato (guida i guai ai cittadini) affossatore d'inchieste; poi un criminale che crede che Nubilandia gli dia asilo politico e lo auto-presentava. Perché gli Uccelli è una commedia politica che fa continuo riferimento ai problemi politici di allora, degli antichi ateniesi. Ogni allusione all'attualità va considerata (a rigori di logica e di storia) un puro caso.

Vediamola un po' questa storia. Un cittadino ateniese, un tal Pistetero, è stufo di come si comporta il suo paese, la cosiddetta democrazia, la pace sempre in pericolo, violenze e delitti, scandali e bustarelle, processi che non finiscono mai, imbrogli, camarille e contropartite. Un giorno si presenta: una la mattina, e

per il secondo il ritorno di un poeta, un intellettuale scrocco, che con la scusa della propaganda, vuole sfruttare la situazione. Poi un progettista, un geometra-urbanista, che vorrebbe lottare pure l'aria che respiri, poi un astrologo, un futurologo da strappo che prevede il futuro secondo i suoi interessi; poi un venditore di leggi e leggende (vedi bustarelle); poi un magistrato (guida i guai ai cittadini) affossatore d'inchieste; poi un criminale che crede che Nubilandia gli dia asilo politico e lo auto-presentava. Perché gli Uccelli è una commedia politica che fa continuo riferimento ai problemi politici di allora, degli antichi ateniesi. Ogni allusione all'attualità va considerata (a rigori di logica e di storia) un puro caso.

Per questo dico grazie a Simone, Massimo, Elena, Fabrizio, Lucia, Francesca, Valeria, Emilia, Stefano, Severina, Stefania, Paolo, Maria Grazia, Estela, Alessandra, Renata e Alessandra che mi hanno aiutato a rileggere Aristofane. Dir grazie solo a loro, però, non è giusto. Le loro mamme e il loro papà in platea sanno quanto c'è dietro, di battaglie e fatiche. In molti avevano le lacrime agli occhi l'altra sera. Pure a me veniva da piangere, sentivo un pizzicore al naso, precisamente alla terza narice. Lo confesso, appartengo alla stirpe degli Uccelli che hanno tre narici, i famosi Trinaricci, come venivano chiamati tanto tempo fa. I Trinaricci



Quei «no, tu no» che ha sempre circondato il ragazzino come una barriera - Una commedia recitata con entusiasmo. Dietro, una lunga storia di battaglie e di fatiche per loro e per i genitori

Adesso il pubblico è pieno. Non proprio come un anno fa poco ci mancava. Squarzina non se l'aspettava, anche se ci sperava: è venuto alla ribalta, ha letto il telegramma di Pertini (e gli il primo applauso) e ha spiegato in due parole. Questi ragazzi, ha detto, ci hanno chiesto di fare teatro, che è un diritto di tutti. Abbiamo lavorato insieme come per altri laboratori teatrali fatti di gente che non ha mai recitato. Non ci siamo mai sentiti, è una difficoltà che avremmo incontrato: lo abbiamo superate in quattro mesi, ne più né meno del tempo impiegato dai altri gruppi. Giudicate voi il risultato. Un intellettuale scrocco, che con la scusa della propaganda, vuole sfruttare la situazione. Poi un progettista, un geometra-urbanista, che vorrebbe lottare pure l'aria che respiri, poi un astrologo, un futurologo da strappo che prevede il futuro secondo i suoi interessi; poi un venditore di leggi e leggende (vedi bustarelle); poi un magistrato (guida i guai ai cittadini) affossatore d'inchieste; poi un criminale che crede che Nubilandia gli dia asilo politico e lo auto-presentava. Perché gli Uccelli è una commedia politica che fa continuo riferimento ai problemi politici di allora, degli antichi ateniesi. Ogni allusione all'attualità va considerata (a rigori di logica e di storia) un puro caso.

**Continua il viaggio a Cuba del sindaco Ugo Vetere in occasione delle celebrazioni per Garibaldi**

**A L'Avana, parlando dell'«Eroe dei due mondi»**



Prosegue la visita a Cuba del sindaco, Ugo Vetere, in occasione delle celebrazioni per il 130° anniversario del soggiorno di Garibaldi nell'isola dei Caraibi. Ieri - nel centenario dell'Avana - il sindaco ha scoperto una lapide sulla quale è incisa una frase del patriota e scrittore cubano José Martí, a ricordo dell'«Eroe dei due mondi».

Le celebrazioni dell'anniversario, del breve, ma luminoso passaggio di Garibaldi in Italia viene ricordata l'opera intera di questo eroe, nel centenario della sua morte. La coincidenza storica ci fa sentire più che mai fratelli, accomunati, allora come oggi, nella stessa lotta e per gli stessi ideali. «In quegli stessi anni - ha proseguito Vetere - i cubani si preparavano a nuove batta-

glie, guidati dal grande Martí, il quale nel 1892 fondava il Partito rivoluzionario cubano e che doveva operare in modo conseguente e con appassionata determinazione la lotta nazionale del vostro paese. L'«eroe dei due mondi» fu colui che si accinse a una missione di gloria, prima che Cuba conquistasse a sua volta l'indipendenza, una indipendenza pur troppo ancora a lungo ferocemente condizionata dal controllo, militare ed economico, del «Gigante del Nord». Sarà poi Fidel Castro, che noi italiani abbiamo sentito così vicino al nostro Garibaldi, a garantire il riscatto definitivo».

«Viene naturale che ora chiedesse - ha poi sottolineato il sindaco - che cosa farebbe oggi Garibaldi? Chi, egli, riconosce come fratelli? Al fianco di chi, Garibaldi, si schiererebbe in battaglia, in

un mondo ancora così vastamente oppresso, con tanti problemi da risolvere? A straniero, sofferenti sotto le tirannidi? Credo che Garibaldi riconoscebbe come fratelli anzitutto coloro che si battono per l'indipendenza, per l'autodeterminazione, per la democrazia, per un più giusto rapporto tra i popoli nel mondo. Che non accetterebbe che si batte per la pace, contro gli armamenti e la fame nel mondo». «E dove gli accetterebbe che si batte per la pace, contro gli armamenti e la fame nel mondo».

conferenza dei non allineati che sta per riunirsi in questa sede in una grande città? «Sono oggi qui - ha concluso Vetere - come italiano che sente tutti voi, milioni di uomini dell'America latina, come fratelli della battaglia comune per l'indipendenza, la libertà, la giustizia, la pace».

Il sindaco sarà ricevuto oggi dal presidente Fidel Castro e presenzierà ai lavori della conferenza del Movimento dei non allineati.

SI RIUNISCE DOMANI LA XVI CIRCONSCRIZIONE. Alle ore 17 di domani, mercoledì 2 giugno, nella sede di piazza del Popolo, si terrà il consiglio della XVI Circonscrizione; all'ordine del giorno, i seguenti argomenti: locali per il consulto della Zona; Braccata, interventi lavori pubblici, disciplina del traffico, pratiche di commercio, comitati di gestione della USL Rm/16.

**il partito**

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO RINVIO: la convocazione per oggi è rinviata a venerdì 4 alle ore 19.

● DOMANI alle 17.30 in Federazione riunione dei responsabili del Lavoro delle Zone, dei Segretari delle Sezioni Operative e Sezioni Organizzative e sindacali e dell'Associazione della Conferenza operaia nazionale (Granone e Fredda).

● Alle 19 a LARIANO dibattito di chiusura della campagna elettorale. Partecipano: Frangos, G. Cacciotti, L. Struvinio, M. Antonacci, R. D'Assaro.

● Alle 20.30 a SALARNO, dibattito Organizzativo della regione e del CNEN su: il futuro è già fatto? crisi e sviluppo; partecipano G. B. Zorzi responsabile nazionale per il PCI dell'energia, Nazareno Pagani, vice direttore di Panoramia e Bruno Martellotta giornalista di Panoramia.

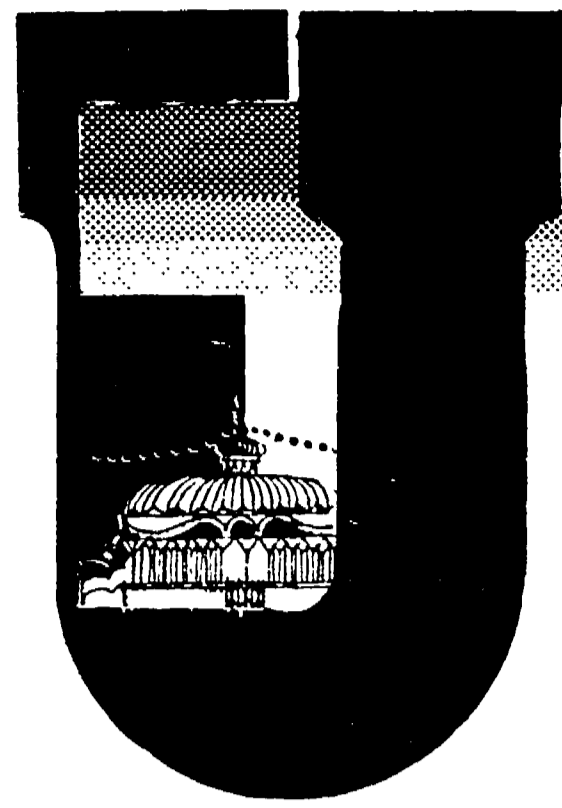
**Dopo tanto, ora arrivano le minacce**

**L'Appia licenzia 179 lavoratori**

Prima li ha lasciati per mesi senza stipendio, ora vorrebbe addirittura disfarne. Questa la conclusione a cui sembra voler arrivare la direzione aziendale della sorgente «Appia». La finanziaria Tecnifinace, proprietaria dello stabilimento di imbottigliamento, ha avviato proprio in questi giorni la procedura di licenziamento nei confronti di 179 dei 291 dipendenti. È l'ultima provocazione dopo mesi e mesi di logorante tensione da quando nel '79 la società ha rilevato l'azienda. Al momento del suo ingresso la Tecnifinace aveva promesso di voler portare a termine un radicale processo di ristrutturazione mediante il quale risolvere la crisi che stava attraversando lo stabilimento di acque minerali.

Qualche timido tentativo è stato fatto, come l'introduzione di un nuovo impianto per l'imbottigliamento, che però non ha avuto una resa soddisfacente. Per il resto: contenitori PVC, impianto per la produzione di bibite in barattolo, costituzione di una società che avrebbe dovuto impegnarsi nella commercializzazione dei prodotti, un nuovo stabilimento ad Aprilia dove sarebbero stati dirottati i lavoratori eccedenti una volta realizzato il piano di ristrutturazione, tutto questo piano è rimasto sulla carta. Incontri, riunioni ed ogni volta la direzione non faceva che ripetere le stesse promesse, puntualmente mai mantenute. Di fronte a questo atteggiamento e di fronte alla provocatoria manovra del licenziamento i lavoratori e il sindacato degli alimentaristi hanno deciso di dare battaglia e chiedono il sostegno e il coinvolgimento delle forze sociali e degli enti locali. In primo luogo della Regione Lazio la quale, tra l'altro, rilascia la concessione per lo sfruttamento della fonte.

Elisabetta Bonucci



# Più lettori, nuovi abbonati all'Unità e Rinascita

## Due o tre cose da dire sul nostro concorso

### Perché questa iniziativa?

Anche quest'anno una nuova Campagna a sostegno delle nostre testate, un lavoro diffuso per conquistare nuovi

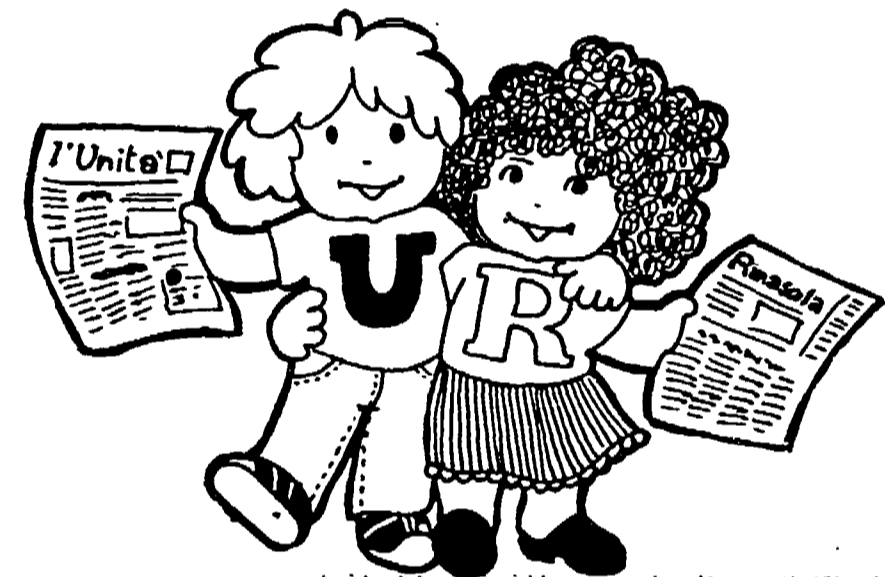
lettori, per consolidare il rapporto che già abbiamo con migliaia di cittadini, convincerli a passare nelle file dei

nostri abbonati. Nuovi abbonati quindi, da aggiungersi alle migliaia dello scorso anno, ed è proprio il successo dello scorso anno che ci ha indotto a ripetere l'iniziativa per fare un nuovo passo avanti. È nostra convinzione che per estendere il dialogo con milioni di cittadini sia indispensabile sviluppare la diffusione della nostra stampa. Anche da questo nasce la fiducia che possiamo ottenere risultati migliori che nel 1981.



### Cosa fare nelle feste?

È nelle feste che si è manifestata con la forza maggiore la «fantasia organizzativa» del nostro Partito: i nostri compagni sanno cosa fare, conoscono meglio di chiunque come muoversi nelle loro realtà locali. Un impegno però deve essere ben chiaro a tutti: nelle Feste non può mancare il lavoro teso a mettere al centro delle nostre iniziative l'Unità



e Rinascita, dibattiti e confronti sui temi della stampa, quindi; ma anche una «voce»

specifico nel bilancio della festa: quella relativa ai nuovi abbonamenti.

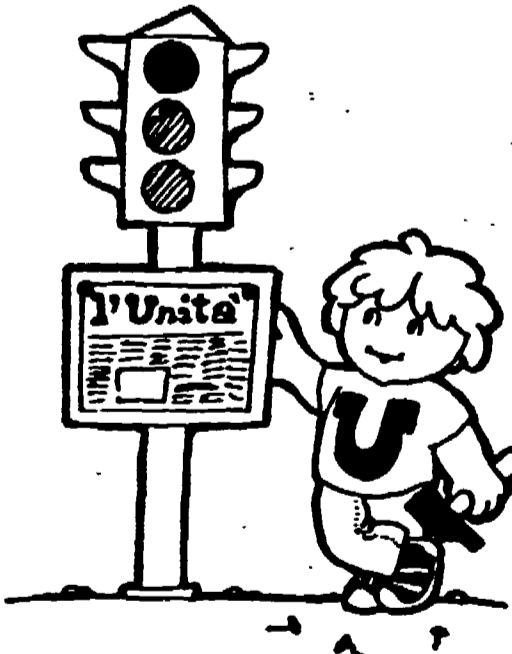
### A chi ci rivolgiamo

Ai nostri lettori abituali perché si abbonino, ma anche a chi ci legge ogni tanto perché ci legga di più, anche a chi non ci legge ancora perché cominciamo a conoscerci. Ma non solo, ci rivolgiamo anche a chi è già abbonato perché ci aiuti trovando un nuovo abbonato tra gli amici, i compagni di lavoro, i frequentatori del nostro partito, i frequentatori delle nostre Feste. Alle sezioni, ai circoli della FGCI, a tutte le nostre organizzazioni chiediamo uno sforzo particolare: impegnarsi

attivamente per individuare tutte quelle zone «scoperte» ma ricche di nostri potenziali lettori e cercare anche qui di fare «breccia».

Un importante terreno di lavoro sono i luoghi di vita collettiva: i bar, i circoli culturali, le Case del popolo, le cooperative, non tutti hanno l'abbonamento a l'Unità e Rinascita.

È dalle organizzazioni che lo scorso anno ci sono venuti i risultati migliori, e anche per questo 1982 è da qui che ci aspettiamo di più. E per questo il concorso è impostato in modo da premiare sia i singoli abbonati, sia le sezioni che li hanno segnalati al nostro giornale.



### Parliamo anche dei premi

Anche quest'anno un concorso legato alla campagna estiva con un ricco pacchetto di premi: 100 in totale. Con due estrazioni e due elenchi di premi, cinquanta e cinquanta: una prima serie per i singoli sottoscrittori di abbonamento, una seconda per le organizzazioni che li avranno raccolti e inviati all'Unità. Con l'elenco dei premi

per le organizzazioni abbiamo voluto non solo riconoscere il valore del loro impegno, ma anche venire incontro alle esigenze, spesso finanziariamente onerose, di chi deve far politica tutti i giorni.

**Tariffe di abbonamento**

**l'Unità**  
12 MESI: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □  
5 numeri L. 78.000 □

**Rinascita**  
12 MESI: L. 32.000 □ 6 MESI: L. 16.000 □

**Campagna straordinaria a tariffa speciale cumulativa**

**l'Unità** (6 numeri settimanali)  
più **Rinascita**

Annuale lire 100.000 - Semestrale lire 50.000

Tariffe valide per l'Italia

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 430207 intestato a l'Unità spa Viale Fulvio Testi 75 - Milano

### Norme di partecipazione al concorso

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 1° giugno-31 ottobre 1982 sottoscriveranno un nuovo abbonamento a l'Unità o a Rinascita (sia alla tariffa speciale cumulativa di lire 100 mila, sia alle normali) annuale o semestrale.

L'abbonamento a tariffa speciale prevede l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 5 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi.

Parteciperanno all'estrazione due figure distinte: a) tutti coloro che avranno sottoscritto un nuovo abbonamento annuale o semestrale all'Unità o a Rinascita; b) tutte quelle organizzazioni del PCI che avranno raccolto i nuovi abbonamenti oggetto del primo sorteggio.

Verranno effettuati quindi due sorteggi sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni parteciperanno al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati.

L'estrazione avverrà il 10 dicembre 1982 presso la sede di Roma dell'Unità, alla presenza di un funzionario delegato del ministero delle Finanze.

Il concorso è valido solo per l'Italia. (Autorizzazione del ministero delle Finanze in corso).

### Premi per organizzazioni PCI

- 1° arredamento completo per ufficio - produzione Coopsette di Reggio Emilia, modello Symbol;
- 2° e 3° viaggio a Parigi in occasione del Festival Humanité 1983 per due persone, organizzazione «Unità Vacanze»;
- 4°, 5°, 6° e 7° impianti di diffusione audio, ditta RCF, consistenti in amplificatore, trombe, microfono, megafono;
- 8° e 9° Enciclopedia animali «Uranias», 7 volumi, Teti Editore;
- 10°, 11° e 12° macchina fotografica Revue AC 3, ditta Foto Quelle International;
- dal 13° al 22° «Storia fotografica del PCI», 2 volumi, Editori Riuniti;
- dal 23° al 32° «I comunisti nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 33° al 37° 5 volumi fotografici, geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
- dal 38° al 40° «Le donne nella storia d'Italia», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 41° al 45° «I comunisti raccontano», 2 volumi, Teti Editore;
- dal 46° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

### Premi per singoli sottoscrittori

- 1° viaggio a Cuba per due persone (1983), organizzazione «Unità Vacanze»;
- 2° moto Gilera modello 200T4C;
- 3° crociera «Festa dell'Unità sul mare per due persone, estate 1983, organizzazione «Unità Vacanze»;
- 4°, 5° e 6° Enciclopedia animali «Uranias», 7 volumi, Teti Editore;
- 7°, 8°, 9°, 10° e 11° «I grandi movimenti popolari nella storia d'Italia», 6 volumi, Teti Editore;
- dal 12° al 21° 5 volumi fotografici geografico-divulgativi, Edizione De Donato;
- dal 22° al 41° macchine fotografiche Revue modello Pocket FTM, ditta Foto Quelle International;
- dal 42° al 46° «l'Italia dal cielo», autore Folco Quilici, Edizione De Donato;
- dal 47° al 50° «Storia fotografica del lavoro», Edizione De Donato.

Imprese che vogliono contribuire al cambiamento

Qui il «terzo settore» c'è già e funziona

BOLOGNA — Proposta a livello nazionale, la creazione di un'area economica nuova, accanto ai settori creati dal capitale privato e dal capitale pubblico, in questa provincia è già una realtà. Lo dimostra non soltanto il numero di occupati e di produzione...

Le molte facce dell'impresa coop a Bologna (consuntivo 1980)

Table with 11 columns: Settore, Dipendenti, Soci, Risultati econ. e Fin. (milioni di L.), Fatturato, Margine operativo, Utile netto, Attività immediate, Attività differite, Immobilizzazioni nette, Passività a breve, Passività a M/L, Capitale sociale, Riserve e assimilabili, NUMERO COOPERATIVE

La COM un leader nel mercato europeo dei mobili

S. GIOVANNI IN PERSICETO — La COM ha 180 dipendenti soci e dà lavoro a più di 200 collaboratori esterni. È una delle più importanti aziende produttrici di mobili per ufficio italiane ed europee...

GRANAROLO

La qualità del latte è un nuovo rapporto tra produzione e consumo

BOLOGNA — La Cooperativa «GRANAROLO» (Consorzio Bolognese Produttori Latte, C.E.R.P.L.) è sorta nel 1957 per la volontà di un gruppo di produttori agricoli di creare una loro struttura per la raccolta, trasformazione e commercializzazione del latte.

lizzazione del latte a Bologna e a Ferrara, con la costruzione di un caseificio in Bologna per la produzione di formaggi freschi e con l'acquisizione e la gestione di un impianto suinicolo.

Con questa struttura è stato raggiunto un duplice scopo: 1) garanzia di prezzo di riparto soddisfacente e di ritiro del prodotto per i produttori zootecnici soci (in molte zone, specialmente collina e montagna, oggi il Consorzio Emiliano Romagnolo Produttori Latte permette la continuità della produzione del latte garantendo il ritiro); 2) garanzia per i consumatori di avere disponibile sul mercato un prodotto di alta qualità e di massima genuinità.

Attraverso l'APCA i coltivatori entrano nell'era dell'agri-industria

Sono l'autofinanziamento e l'efficienza dei servizi che alimentano l'ulteriore espansione del settore



BOLOGNA — Una impresa del settore agricolo che si autofinanzia, guadagna, si espande, l'APCA è certamente un esempio di cooperativa di servizi ai produttori che prefigura molti degli sviluppi che potrà assumere nei prossimi anni l'organizzazione economica agro-industriale. Creata nel 1970, l'APCA ha una base sociale molto larga, 3200 aderenti, e 127 lavoratori dipendenti, un quarto dei quali laureati e diplomati in agraria.

ANSALONI

Raccolta diretta di risparmio e case di qualità a buon prezzo

BOLOGNA — La cooperativa edificatrice «Ansaloni» organizza l'utenza della casa ed assiste in proprietà ai soci gli alloggi. I soci attraverso la loro partecipazione diretta (autogestione) e avvalendosi della struttura politica-tecnica-amministrativa, dirigono e controllano tutti i processi di produzione del bene casa.

La cooperativa in 34 anni dalla sua costituzione ha costruito ed assegnato oltre 1500 alloggi nella provincia di Bologna.

Nel corso del 1981 sono stati consegnati 174 alloggi ad un costo medio di lire 500.000/mq. Visto l'andamento delle iscrizioni a soci che risulta di circa 60 nuovi iscritti al mese, sono necessari per il triennio 83-85 aree e finanziamenti agevolati e ordinari per 600 nuovi alloggi.

CEFLA

Verso l'offerta di impianti completi «chiavi in mano»

IMOLA — La CEFLA sviluppa la sua attività in tre settori industriali: impianti di riscaldamento e condizionamento per edilizia civile-pubblica ed industriale; costruzione di forni ed impianti per l'applicazione e l'essiccazione di vernici su manufatti in legno (mobili, porte, finestre, sedie, ecc.); costruzione di attrezzature per supermercati ed aree di vendita a libero servizio, come scaffalature metalliche e banche cassa.

CIR

Vende in 36 paesi serramenti e attrezzature odontoiatriche

IMOLA — La CIR — Cooperativa industriale romagnola — opera da tempo sul mercato mondiale. A questa espansione la spinge la natura stessa delle sue produzioni. Opera infatti in due divisioni distinte, la produzione di serramenti metallici e le attrezzature per gabinetti dentistici (sotto il nome Anthos, dal greco fiore). Ha 360 addetti, opera in un moderno stabilimento che occupa un'area di 17 ettari.

tiva, fino ai complessi ospedalieri ed alberghieri.

La divisione Anthos della CIR ha dato inizio ad una produzione che si è rapidamente affermata nell'ambito specialistico della classe odontoiatrica nazionale ed internazionale. In primo periodo si è cercato di mettere le radici in un mercato nazionale, interamente dipendente da questo punto di vista da una fornitrice industria tedesca. Vale la pena di ricordare le difficoltà che pochissime e piccolissime industrie hanno dovuto incontrare per scalzare questo monopolio che, oltre ad avvalersi di fabbricanti con nomi altisonanti, faceva leva su una esterofilia allora molto diffusa.

Coop GAM

Costituita nel 1945. Capitale sociale 320 milioni. 300 addetti, 350 soci. Specialista in numerosi settori impiantistici correlati fra loro. a) Settore aria compressa: — rappresentiamo il 6% della produzione italiana (al 7-8° posto); — oltre il 40% del prodotto viene esportato in numerosi paesi europei ed extracomunitari; — siamo presenti su tutto il territorio nazionale. b) Settore carpenteria: — siamo al 2° posto in Italia nella produzione e vendita di pali per pubblica illuminazione, torri portafaro (esclusa la Dalmazia); — siamo presenti su tutto il territorio nazionale; — vendiamo all'estero in piccola parte; — costruiamo inoltre: torri portafaro, portali per autostrade, antenne per ripetitori radio e TV. c) Settore elettricità: — siamo presenti sul mercato con questi prodotti standardizzati: quadri luce, quadri di rifasamento, cabine di trasformazione. d) Settore impiantistica: — Oltre ad una lunga esperienza nel campo della pubblica illuminazione, siamo specializzati nella produzione ed esecuzione di: — illuminazione impianti sportivi; — illuminazione grandi aree; — costruzione cabine. e) Settore segnaletica: — Siamo sul mercato da diversi anni per: segnaletica verticale ed orizzontale, commercializziamo tutti i prodotti del settore. f) Appalti ferroviari: — 90 lavoratori impegnati in lavori di diversa natura tecnica per conto delle Ferrovie dello Stato.

CORTICELLA

C'è ancora un molino all'origine della moderna produzione pastaria

BOLOGNA — La CORTICELLA S.p.A. è di proprietà per il 95% del movimento cooperativo bolognese e per il 5% di produttori agricoli della provincia di Bologna. Dal molino-pastificio acquistato dalla Lega nel 1948 si è passati ad una molteplicità di attività tese da un lato a rafforzare il rapporto coi produttori agricoli e con la cooperazione di consumo e dall'altro a realizzare le migliori economie di scala nei processi produttivi e commerciali. Inizialmente è stato prevalente il rapporto coi produttori agricoli per il cosiddetto «ammasso volontario» del grano tenero della

che il produttore può vendere quando vuole, durante l'anno, oppure se lo lascerà per tutto l'anno, realizzare il massimo che il mercato ha pagato durante l'anno. Corticella ha saputo mantenere e sviluppare rapporti con 10/12.000 produttori, le loro cooperative, le associazioni dei produttori del Sud.

Lo stesso mangimificio, da vari anni in autogestione da parte delle principali coop e consorzi di Bologna, Ferrara, Veneto e Toscana ha rappresentato e rappresenta una struttura di garanzia per gli allevatori e di impulso allo sviluppo zootecnico particolarmente nei settori avicolo, cunicolo, suini. L'avvio da molti anni dell'attività di selezione uova per il consumo e di lavorazione uova per l'industria ha consentito da un lato di avere una garanzia assoluta per la pasta all'uovo Corticella dall'altro di creare nuovi legami coi produttori.

# Speciale Federcoop Bologna

## Risposte concrete alle sfide della crisi

**Un sistema che continua a creare risorse**

I bilanci 1981 delle imprese cooperative in provincia di Bologna portano risultati brillanti nonostante che l'economia sia stata spinta nella spirale recessiva fin dall'estate 1980. Questo è ciò che gli emiliani chiamano la «capacità di resistere alla crisi» del loro apparato economico. Ma perché questa capacità non esiste per l'economia italiana nel suo complesso? È un «storico» problema di occupazione, sottosviluppo meridionale, squilibrio territoriale e fra settori (vedi l'agro alimentare)? È chiaro che più che a «nuovi» economici bisogna ricordare ai fattori sociali e politici che differenziano la capacità diversa

viene portato dai soci-lavoratori sia nella forma di rinuncia a spartirsi profitti che di «prestito» e nuove quote sottoscritte. Quindi, una capacità non fittizia — appunto perché appoggiata da risorse interne — di programmare, cioè di reagire ai primi segni di declino negli ordini e negli appalti, nella domanda. Certo, ad una spirale recessiva non si rimanda solo espandendosi dal mercato locale a quello nazionale e all'estero. Oppure diversificando i rami di attività. Ma l'impresa che fa questo mostra una enorme superiorità economica di cui beneficia non solo il socio e il lavoratore ma l'intero sistema produttivo.

### Variations percentuali 1981 dei totali provinciali suddivisi per settori rispetto al 1980

	Agricolo	Prod. L.	Servizi	Abitaz.	Consumo	Dettagli.	Artig.	Turismo	Tot. prov.
Dipendenti	+ 4,2	+ 2,1	+ 5,4	+ 6,0	+ 15,7	+ 1,3	+ 2,3	—	+ 4,1
Soci	+ 3,7	+ 4,7	+ 11,0	— 22,0	+ 14,0	+ 7,0	+ 6,8	+ 0,4	+ 5,4
Soci prest.	+ 7,2	+ 3,6	+ 8,6	+ 33,0	+ 27,6	+ 8,7	+ 15,4	— 3,3	+ 17,9
Fatturato	+ 28	+ 35,6	+ 24,4	+ 31,7	+ 31,5	+ 24,3	+ 5,0	+ 25,1	+ 29,5
Imm. nette	+ 6,8	+ 29,0	+ 31,9	+ 9,4	+ 21,0	+ 16,0	— 8,7	+ 11,7	+ 18,7
Imm. finanziarie	+ 181,2	+ 47,3	—	— 43,3	+ 16,1	+ 405,3	+ 114,3	—	+ 36,1
Prestito sociale	+ 16,7	+ 30,0	+ 46,3	+ 0,6	+ 59,7	+ 7,2	+ 75,7	+ 58,7	+ 32,1
Capitale sociale	+ 69,0	+ 26,1	+ 22,9	+ 22,8	+ 76,4	+ 2,8	+ 28,7	—	+ 32,7

### COOP EMILIA-VENETO

## Sulla linea di frontiera del servizio ai consumatori

BOLOGNA — 97.000 soci iscritti, un'ampia base sociale che rafforza il carattere di organismo di massa della cooperativa; 57 negozi, quasi integralmente di tipo moderno (a libero o semilibero servizio) estesi su un ambito interregionale emiliano e veneto; un giro d'affari di oltre 148 miliardi (+ 125 miliardi realizzati in 7 anni); 1.148 dipendenti, numero più che raddoppiato nello stesso periodo; una soddisfacente redditività che ha permesso la realizzazione di ampi piani di sviluppo.

Questa carta di presentazione della Coop Emilia-Veneto.

Quali le prospettive del '82?

Pur in un quadro di incertezza complessiva, la Coop Emilia-Veneto riconferma i suoi peculiari obiettivi strategici. Fondamentale l'obiettivo (e non è certamente scontato) di un ulteriore e consistente sviluppo e ammodernamento della rete di vendita, puntando ad una maggiore qualificazione del servizio in rapporto alle crescenti esigenze di un consumatore attento e protagonista. Tale progetto è traducibile concretamente solo attraverso un congruo processo di accumulazione interna.

Per il 1982 si è definito un obiettivo di redditività dello 1,5%, pari a 2.733 milioni, costruito sulla base di rigorosi piani di attività delle direzioni operative, puntando ad allargare la nostra quota di mercato attraverso una politica prezzi e una iniziativa sociale più marcata, razionalizzando e qualificando, i costi dell'intera struttura aziendale. Questi gli impegni di lavoro assunti per il 1982, così traducibili sinteticamente.

VENDITE: rimangono il momento trainante dell'intera gestione aziendale. Vista la difficoltà per il 1982 di conquistare elevati tassi di sviluppo, in programma vi è

la sola nuova realizzazione del Supermercato di Castel Maggiore. Si è posto l'obiettivo di considerare i mercati acquisiti, puntando su recuperi realistici là dove ne è emersa una potenzialità oggi in parte inespresa.

Attraverso una sommativa di valutazioni analitiche e ragionate, si è stimato per l'82 un volume complessivo di fatturato di 186 miliardi con un incremento assoluto su 1981 di 37.700 milioni pari a + 25,4%, e a parità di rete del + 23,6%.

POLITICA DI VENDITA: Non subirà sostanziali variazioni rispetto all'impostazione '81 in quanto largamente condiviso è il giudizio, espresso nel corso delle fasi preparatorie del preventivo, circa l'adeguatezza e necessaria concorrenza su tutte le linee di negozi.

Ciò non toglie che si andrà ad una maggiore incisività della politica commerciale, data la dinamicità manifestata dalla concorrenza esterna (a Bologna ad es. la rafforzata presenza con il Supermercato a Piazza Martiri ha portato ad una modifica sensibile — in diminuzione — del livello prezzi espresso dal mercato interessato).

Nel 1982 avranno ulteriore spazio le iniziative rivolte ai soci e ai nuovi soci: due le iniziative di sconto 10%, su tutto l'assortimento. Sarà poi effettuata una vendita di particolari prodotti alimentari ed extra, con una previsione di oltre 1 miliardo di risparmio per il socio. L'obiettivo di lavoro dell'area commerciale è dunque di qualificare la gestione e il servizio, puntando a recuperare tutti quei momenti incisivi di diretta influenza sul livello prezzi espresso: per esempio tecniche gestionali più raffinate, assortimenti ottimali e più aderenti alle esigenze di maggior rotazione dei prodotti, introduzione di nuove merceologie, servizio di rifornimento qualitativamente migliore.

### EDILTER

## L'impronta di una nuova fase di sviluppo nella diversificazione di prodotti e mercati

BOLOGNA — La EDILTER riassume in sé, certamente, quell'insieme di attività sociali che nel secolo attuale hanno fatto di Bologna un riferimento fondamentale nelle vicende nazionali e nelle lotte popolari. Già nel 1907 una rivista dell'attuale EDILTER (La Cooperativa Terraioli), costruiva strutture di quella stagione di Bologna che, a causa della strage fascista del 2 agosto 1940, la stessa EDILTER fu chiamata poi nel 1981, dalle Ferrovie dello Stato, per una ricostruzione avvenuta a tempo di record anche per l'impegno politico dei lavoratori.

Analogamente si può dire dell'altra parte di radice (la Cooperativa Edile), che, rinata anch'essa alla Liberazione di Bologna, ebbe subito vigore operativo dai vecchi soci che prima del fascismo avevano costruito case e tante opere pubbliche. Divenne quindi una fra le più attive imprese impegnate nella sistemazione di edifici necessari alle istituzioni impegnate nella ricostruzione della città.

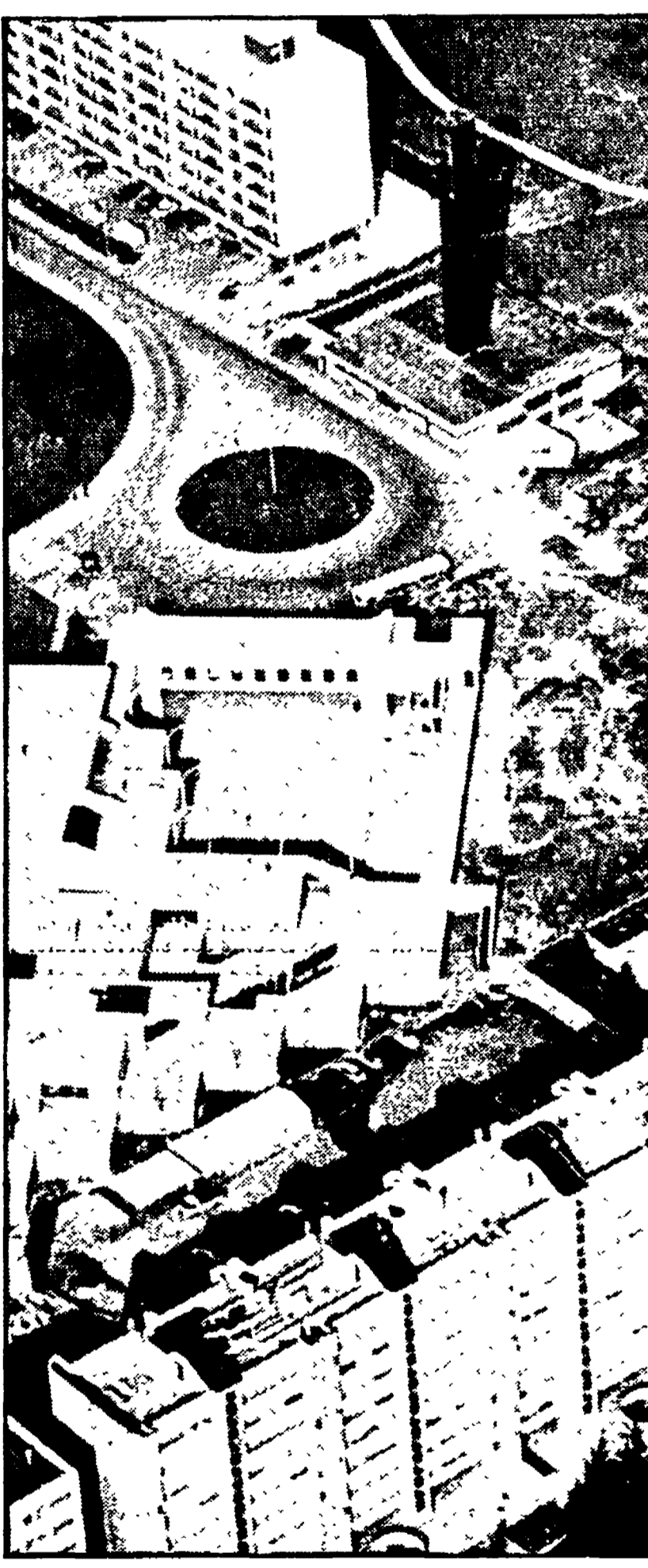
Ecco perché, poi, e nel 1972, quando le due cooperative si sono unificate, formando la EDILTER, la comune impronta storica ha rigogliosamente frut-

tificato in direzione di una imprenditorialità che ormai quasi tutte le committenze pubbliche locali e nazionali considerano di piena affidabilità. Non solo, quindi, tante opere pubbliche (tante case, tante fogne e condotte d'acqua e del gas, tante scuole, tante strade e ponti, tante ristrutturazioni e manutenzioni), sono state fatte a Bologna nel corso di decenni. Ma già a Torino, a Milano, a Firenze, a Perugia, a Roma, a Napoli, a Messina (per non dire di molti altri luoghi), la capacità e le caratteristiche della EDILTER sono state apprezzate e fanno onore alla professionalità dei

2126 soci che hanno ora, anche in virtù di ciò, l'ambizione di perseguire traguardi nuovi, di cui i 100 miliardi di fatturato preventivati nell'esercizio 1982 ne riassumono solo la valenza economico-patrimoniale.

Sia che si tratti di lavori all'estero — ormai da quattro anni realizzati o in corso in Algeria, Madagascar, Mozambico — sia che si estendano le produzioni nella meccanica — con la fabbrica dei trattori ITMA — o nell'impiantistica brevettata a salvaguardia dell'ambiente — iniziando con il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani e dei fanghi che si trasformano nel miglior

composto per l'agricoltura — sempre, la EDILTER si fa forte di valori che risaltano nell'ambito della cooperazione italiana. Espressione di una carenza di orientamento sociale ampia, praticata per essere sempre stata considerata quale pilastro che porta sicurezza in ogni iniziativa del movimento cooperativo: ciò esalta il ruolo dell'EDILTER quando, come ora, con la politica di gruppo (che punta a diventare sistema di impresa), si sono aperte le nuove prospettive di presenza in più mercati, in un nuovo sviluppo della economia italiana.



### CESI

## Dal restauro di centri storici alla ricostruzione in Campania

IMOLA — La C.E.S.I. è nata nel 1978 dalla fusione di 6 cooperative del comprensorio emiliano di dimensioni medio-piccole e di antica costituzione; alcune erano sorte prima della «grande guerra». Ha in questi anni rapidamente amalgamato le singole capacità e competenze conservando e potenziando anche aspetti specifici che ora le offrono una ben precisa caratterizzazione imprenditoriale.

Nel 1981 ha prodotto 35 miliardi di fatturato con il conseguimento di positivi risultati economici, consolidando ulteriormente la propria solidità patrimoniale. È formata da 600 soci tutti lavoratori che partecipano attivamente alla gestione della cooperativa. Un obiettivo colto nel 1981 è quello di aver intrapreso l'attività anche fuori dal tradizionale territorio di intervento. Il lavoro fuori sede rappresenta ora il 10% del lavoro complessivo.

La cooperativa è validamente presente nel mercato delle costruzioni: edilizia industriale; opere infrastrutturali; opere speciali; attività immobiliari. L'edilizia civile costituisce la parte più consistente dell'attività complessiva. Si sviluppa territorialmente nella provincia di Bologna e trova quivi maggiori interlocutori le cooperative di abitazione e il ente pubblico.

Nelle ristrutturazioni di edifici la C.E.S.I. è una delle poche imprese organiche ad avere al proprio interno questo settore con una specifica struttura organizzativa. Maestranze eccezionalmente capaci e tecniche sperimentali hanno reso possibile la realizzazione di importanti lavori di recupero dei centri storici (e il caso più significativo è a Bologna) e di restauro scientifico e conservativo di opere monumentali di interesse storico e artistico come il Chiostro di S. Domenico e la Rocca Sforzesca di Imola.

Recente è la realizzazione di un tunnel realizzato fuori sito per poi essere spinto nella sede definitiva che ora forma il sottopasso ferroviario alla nuova grande viabilità di Imola. La dimensione dell'opera, eseguita in modo perfetto, e l'operatività di vario conseguenze, hanno suscitato l'interesse degli specialisti. L'obiettivo di allargare il proprio mercato di intervento al proprio gruppo partecipando alla ricostruzione delle zone terremotate del Sud. Nel 1981 questi lavori erano caratterizzati dalla necessità di essere eseguiti in tempi rapidi ed a economia. Nei due Comuni, di Buccino e di Conza della Campania, la C.E.S.I. ha tenuto fede ai tempi contrattuali. In questi lavori hanno avuto successo i lavori di urbanizzazione della nuova cittadina di Conza della Campania (AV), distrutta dal terremoto, che sono finiti nell'estate 1981, offrendo la possibilità di un tetto di evitare le intemperie invernali, prima dei tempi concordati.

### EDILFORNACIAI

## Dall'edilizia all'industria, dal mercato locale al nazionale

BOLOGNA — L'Edilfornaciai è una impresa costituitasi il 18 febbraio 1977 dalla unificazione di una Cooperativa industriale (Coop. Fornaciai di Bologna, nata nel 1920) e di due cooperative edili (Edilizia di S. Lazzaro di Savena e Muratori di Castenaso, nate entrambe nel 1945).

L'azienda ha un organico al 1981 di n. 651 dipendenti (di cui l'89% soci) così suddivisi: n. 96 dirigenti ed impiegati (commercianti, tecnici ed amministrativi); n. 555 addetti alla produzione (cantieri, reparti).

L'azienda ha un organico al 1981 di n. 651 dipendenti (di cui l'89% soci) così suddivisi: n. 96 dirigenti ed impiegati (commercianti, tecnici ed amministrativi); n. 555 addetti alla produzione (cantieri, reparti).

L'azienda ha un organico al 1981 di n. 651 dipendenti (di cui l'89% soci) così suddivisi: n. 96 dirigenti ed impiegati (commercianti, tecnici ed amministrativi); n. 555 addetti alla produzione (cantieri, reparti).

L'azienda ha un organico al 1981 di n. 651 dipendenti (di cui l'89% soci) così suddivisi: n. 96 dirigenti ed impiegati (commercianti, tecnici ed amministrativi); n. 555 addetti alla produzione (cantieri, reparti).

### MANUTENCOOP

## Servizi agli immobili, area nuova di occupazione e risparmi

BOLOGNA — Con un giro di affari di 28 miliardi il Manutencoop mostra come una serie di attività, integrandosi fra loro attorno alla gestione degli edifici, come strutture e luogo di lavoro, possono confluire in una forma modernissima di impresa. Oltretutto, impresa capace di dar lavoro — il Manutencoop ha 700 addetti — e di contribuire ai risparmi gestionali di chi ne utilizza i servizi.

Manutencoop è così articolato: a) Settore delle costruzioni con prevalente esecuzione di lavori di recupero del patrimonio edilizio, manutenzioni, attività immobiliare, rilancio presenza cooperativa nell'Appennino Bolognese. b) Settore dei servizi con esecuzione di lavori di pulizia, derattizzazione, disinfezione nell'affermazione del concetto di igiene ambientale con conseguente elevazione professionale degli operatori in alternativa alla pratica del lavoro nero.

c) Settore calore, con esecuzione di forniture di calore in funzione di una razionalizzazione dell'uso energetico nel campo del riscaldamento, impiego ad operare sulle energie integrative ed alternative assumendo un ruolo propositivo rispetto ad un problema senza dubbio emergente. d) Settore bevande con commercializzazione e distribuzione di bevande gasate e vini.

Questo tipo di impresa può avere un mercato nazionale. L'intervento a Siracusa ha già consentito di costituire una cooperativa con oltre 170 operatori. Una terza presenza è attualmente organizzata come «sezione soci» a Mestre con 50 operatori.

Negli ultimi 15 anni la cooperativa ha costruito 470 alloggi, concessi in uso ai propri soci (altri 30 alloggi erano stati costruiti in epoche precedenti, fin dagli anni 20). Il programma del 1982 prevede la costruzione di 50 alloggi. Le difficoltà che incontra la

### EDILCOOP CREVALCORE

## La mossa sul mercato estero ed entrata nel manifatturiero

CREVALCORE — In cinque anni, dal 1976 all'80, il giro d'affari è passato da 10 a 38 miliardi; l'occupazione è aumentata da 387 a 630 unità; questa in cifre l'Edilcoop di Crevalcore, una delle realtà imprenditoriali di maggior prestigio nel settore delle costruzioni. Gli investimenti in attrezzature hanno visto l'Edilcoop impegnare oltre un miliardo ogni anno. Per l'82 la Cooperativa si è prefissa di raggiungere l'obiettivo dei 65 miliardi di lire di fatturato, di cui il 25% da realizzare «fuori sede».

«Questi dati — afferma il presidente Giuseppe Bratti — assumono un valore di grande rilievo se si considera che l'Edilcoop è sorta nel 1973 e che lo sviluppo è avvenuto quando era in atto il fenomeno della polverizzazione delle imprese edili, fenomeno che ha prodotto gravi alterazioni al mercato sul piano della concorrenza fra le imprese».

Tra i cantieri più importanti dell'Edilcoop vanno ricordati: «Le Torri» di Bologna, «Fiera District», «Sveco 3» di Bologna (con progetto di Kenzo Tange), l'insediamento di Sesto Fiorentino (576 alloggi costruiti in regime di edilizia convenzionata), dove saranno messi in opera prefabbricati integrati con il cemento.

Nel 1977 l'Edilcoop ha compiuto la scelta di interventi stabilmente fuori dalle tradizionali zone operative, impegnandosi in Campania ed in modo particolare sul territorio napoletano. Il bilancio di questa presenza è stato positivo e l'Edilcoop non solo prevede di potenziare i propri interventi nella regione, ma sta partecipando con altre cooperative e imprenditori privati ad una società di prefabbricazione, il Cepis, a Calvano, in provincia di Napoli.

### Edificatrice «G. DOZZA»

## La casa «proprietà indivisa» risultati nonostante gli ostacoli

BOLOGNA — La «proprietà indivisa» nel campo delle abitazioni ha una certa tradizione e la Cooperativa edificatrice «Giuseppe Dozza» ne è l'erede. Nasce, infatti, dalla fusione delle cooperative La Fedrale-Avvenire Proletariato-Urbanistica Nuova.

Il capitale sociale è di 100 milioni e i soci sono oltre duemila. Il risparmio raccolto per i fini sociali è di due miliardi e mezzo.

«Negli ultimi 15 anni la cooperativa ha costruito 470 alloggi, concessi in uso ai propri soci (altri 30 alloggi erano stati costruiti in epoche precedenti, fin dagli anni 20). Il programma del 1982 prevede la costruzione di 50 alloggi. Le difficoltà che incontra la

Successivamente venne svolta dall'ufficio un'attività promozionale rivolta a stabilire una politica di alleanza sia con altre cooperative sia con Enti di rappresentanza politico-commerciale della Lega.

Nell'autunno '81 si è concretato il primo contratto per la costruzione di una diga in Mozambico al quale l'Edilcoop partecipa con altre cooperative. L'inizio dei lavori è previsto per quest'estate.

Sono state inoltre approfondite ipotesi di intervento in consorzio con altre cooperative (Arabia Saudita, Irak, Kuwait) e ipotesi di intervento (Camerun, Marocco). Accanto a questi obiettivi di

### Comprensoriale «A. Murri»

La cooperativa edificatrice «Augusto Murri» è stata costituita nel 1963. Ha incorporato successivamente altre cooperative di Bologna, Crevalcore, Cento. Attualmente ha 315 soci.

Ha un capitale sociale di lire 256.440.000. Promuove la raccolta del risparmio dei soci per i fini cooperativi. Ha raccolto 904 milioni.

Ha assegnato finora 1622 alloggi.

Ha in corso di costruzione alloggi a Ozzano, Monterenzio, S. Lazzaro.

Ha riserve ordinarie e straordinarie per 930 milioni e un ampio patrimonio immobiliare di proprietà.

# Vecchi assetti rotti, mondo ingovernabile?

## «Anche se espugnano Port Stanley continueremo lo stesso la guerra»

La battaglia terrestre sulle Falkland rende drammatico il clima a Buenos Aires - Si stringono i tempi delle scelte interne e internazionali - Discorsi di Galtieri e del comandante dell'aviazione Lami Dozo

**Dal nostro inviato**  
BUENOS AIRES — L'attacco inglese a Port Argentino sembrava ieri mattina ormai solo questione di ore. Da lunedì notte alle 2 non vi sono stati più comunicati ufficiali dello stato maggiore. A quell'ora le autorità argentine ammettono che le truppe britanniche che procedevano al nord dell'isola Soledad provenienti dalla testa di ponte della baia di San Carlos erano in vista del monte Kent, una collina alta 40 metri, fortificata da qualche settimana per difendere la città. In quel comunicato si diceva che le nostre forze hanno verificato ed aggustato i loro dispositivi di sicurezza e rafforzato le posizioni in questa area e attorno a Porto Argentino. La vaghezza del comunicato notturno e il silenzio che è seguito lasciano aperte tutte le possibilità, anche perché da fonti ufficiali si sapeva già che anche i marines che avevano conquistato Port Darwin, Galtieri e Verde hanno compiuto un importante passo verso Porto Argentino da sud est, arrivando fino ad una quindicina di chilometri dalla capitale delle Malvine, alla collina di Dos Hermanas.

molto prudente e si limita a vendere armi ed aerei. Non poco, certo, in queste condizioni. Il dibattito su guerra totale e dopoguerra investe anche i temi centrali della vita argentina e di oggi. Il gen. Galtieri, parlando con un gruppo di industriali ha dichiarato che vi sarà quanto prima un mutamento nella politica economica del paese. È imprescindibile riattivare l'apparato produttivo. E una svolta netta rispetto alla politica monetarista e liberista che ha distrutto il paese in questi anni, consegnandolo quasi al disastro. Gli argentini statunitensi e britannici. Una svolta resa evidente

dalle difficoltà estreme dell'economia è stato uno dei principali temi ieri in una lunga e contraddittoria intervista dal comandante dell'aviazione, brigadiere Basilio Lami Dozo: «Se l'Argentina vuole essere una nazione con la "n" maiuscola — ha detto — deve assolutamente avere una struttura produttiva. Perciò non può più avere una economia aperta, anche se non penso ad una chiusa e dirigista». Lami Dozo ha affrontato anche i temi di politica interna ed internazionale. Egli ha annunciato «un adeguamento della politica che deve nascere dalla partecipazione di tutti i settori e quanto più numerosi

saranno coloro che parteciperanno, tanto più forte e longeva sarà la repubblica che vogliamo formare». Ma ha poi smentito tutto sostenendo che «vi sarà un adeguamento dello stato d'assedio, non una sua cancellazione». È sul piano internazionale ha sostenuto che le relazioni con gli USA «sono poco felici, ma i nostri due paesi hanno la stessa filosofia che nasce dagli stessi principi». Come si vede il dibattito è vivo e si sta stretta anche con l'andamento del conflitto. Per questo la battaglia di Porto Argentino e i suoi sviluppi vanno ben al di là di un episodio di guerra.

Giorgio Oldrini



ISOLE FALKLAND — Un militare argentino perlustra il terreno intorno ad una fattoria

## Prima tappa del «tour» europeo

### Reagan giunge stasera in Francia

Parteciperà ai vertici di Versailles e Bonn - Visite a Londra, Roma e Berlino

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Il presidente Reagan parte oggi per l'Europa. Sarà al vertice economico di Versailles, a quello della NATO a Bonn, inoltre visiterà Roma, Londra e Berlino. Molti osservatori americani affermano che Reagan è in Europa per un viaggio, visto che l'Alleanza atlantica si trova oggi di fronte ad una crisi senza precedenti, sia a causa della recessione mondiale che per via delle crescenti divergenze nell'Occidente per quanto riguarda la politica verso l'Unione Sovietica.

Dopo l'annuncio del prossimo avvio dei negoziati con Mosca per la riduzione delle armi strategiche (START), Reagan ha qualche carta in più per smorzare la politica di neutralità antinucleare europea ed americani al suo atteggiamento da «falco» nei confronti dell'URSS. Lo stesso si può dire dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto: una drastica modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difeso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti.

Ma se Reagan parte per l'Europa con in mano qualche carta per placare alcune critiche alla sua politica, rimane la sostanza dell'estrema debolezza della sua posizione verso gli europei sul piano economico. A differenza dell'anno scorso, quando la sua politica economica «superside» godeva di un largo consenso, Reagan non è ancora riuscito a strappare dal Congresso un piano per il bilancio relativo al prossimo anno fiscale, che inizierà fra appena quattro mesi. Tale politica di «superside» è stata circondata da alti tassi d'interesse, causati in gran parte dai deficit del bilancio negli Stati Uniti, aggravato dalla recessione anche nel vecchio continente. Reagan potrà solo chiedere il nuovo pazienza e promettere ancora una volta che, col passare del tempo, la «reaganomica» — ovvero: lotta all'inflazione attraverso la politica monetarista della riserva federale accanto al sistema degli investimenti mediante la riduzione delle tasse — è l'unica soluzione duratura al problema della stagnazione nell'economia mondiale.

Alcuni osservatori vedono nella visita del presidente in Europa lo spunto di una ribellione ai vertici della Nato. Conservatori e repubblicani, il quale — sostiene questa componente chiave della coalizione che lo ha eletto ed appoggiato finora — starebbe alleggerendo la sua politica conservatrice in modo da placare gli alleati della Nato. Sono stati infatti i conservatori a respingere, la settimana scorsa, l'unica proposta per il bilancio capace di ottenere l'appoggio della Casa Bianca. Gli stessi conservatori, prevedono inoltre, a incalzare il presidente, appena sarà tornato dall'Europa, affinché non abbandonò la sua politica da «falco» nei confronti di Mosca.

Ma nonostante l'annuncio della partenza per l'Europa, il START il 29 giugno a Ginevra, è troppo presto per sostenere che vi sia stata una svolta radicale nella politica reaganiana verso l'URSS. Il piano quinquennale per la strategia militare, reso pubblico a pochi giorni dalla partenza di Reagan, ad esempio, prevede un'escalation dell'arsenale americano tale da permettere agli Stati Uniti di condurre una guerra nucleare proiettata contro l'URSS, un obiettivo non certo destinato a rafforzare la distensione tra Est ed Ovest.

In occasione del vertice di Versailles, inoltre, il presidente americano chiederà agli alleati di sospendere la concessione a Mosca di credito a condizioni agevolate, una pratica che un alto funzionario ha definito «il contributo di sussidi da parte europea e favore dell'economia sovietica».

Le questioni che saranno al centro del vertice di Versailles sono enormi. Come dimostra il crescente tasso di disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa, la rivoluzione tecnologica sta logorando la base stessa dell'economia occidentale. Per dirla con le parole del «Christian Science Monitor», «i partecipanti al vertice di Versailles dovranno discutere di questioni gravi quanto i problemi affrontati dai partecipanti all'ultimo vertice che si tenne a Versailles, nel 1919. Saranno, questa volta, più all'altezza del loro compito».

Mary Orori

### Reazioni positive alla ripresa del negoziato tra USA e URSS

ROMA — Reazioni positive e soddisfazione per l'annuncio dell'inizio del negoziato USA-URSS sulle armi strategiche. La notizia è stata accolta con particolare soddisfazione — si legge in una nota della Farnesina — dal governo italiano che «per una sollecita ripresa» del negoziato opererà da tempo sia «sul piano delle consultazioni bilaterali» che «nell'ambito dei competenti organi di consultazione della NATO». Dopo aver ricordato l'attuale sollecitazione al negoziato era contenuta in un messaggio dell'impiego, che ha assunto, di rispettare i termini del SALT 2 a condizione che Mosca faccia altrettanto, una drastica modifica del precedente rifiuto di attribuire valore al trattato «difeso» e «morto» firmato nel 1979 da Carter e Breznev ma mai ratificato dagli Stati Uniti.

Ma se Reagan parte per l'Europa con in mano qualche carta per placare alcune critiche alla sua politica, rimane la sostanza dell'estrema debolezza della sua posizione verso gli europei sul piano economico. A differenza dell'anno scorso, quando la sua politica economica «superside» godeva di un largo consenso, Reagan non è ancora riuscito a strappare dal Congresso un piano per il bilancio relativo al prossimo anno fiscale, che inizierà fra appena quattro mesi. Tale politica di «superside» è stata circondata da alti tassi d'interesse, causati in gran parte dai deficit del bilancio negli Stati Uniti, aggravato dalla recessione anche nel vecchio continente. Reagan potrà solo chiedere il nuovo pazienza e promettere ancora una volta che, col passare del tempo, la «reaganomica» — ovvero: lotta all'inflazione attraverso la politica monetarista della riserva federale accanto al sistema degli investimenti mediante la riduzione delle tasse — è l'unica soluzione duratura al problema della stagnazione nell'economia mondiale.

Alcuni osservatori vedono nella visita del presidente in Europa lo spunto di una ribellione ai vertici della Nato. Conservatori e repubblicani, il quale — sostiene questa componente chiave della coalizione che lo ha eletto ed appoggiato finora — starebbe alleggerendo la sua politica conservatrice in modo da placare gli alleati della Nato. Sono stati infatti i conservatori a respingere, la settimana scorsa, l'unica proposta per il bilancio capace di ottenere l'appoggio della Casa Bianca. Gli stessi conservatori, prevedono inoltre, a incalzare il presidente, appena sarà tornato dall'Europa, affinché non abbandonò la sua politica da «falco» nei confronti di Mosca.

Ma nonostante l'annuncio della partenza per l'Europa, il START il 29 giugno a Ginevra, è troppo presto per sostenere che vi sia stata una svolta radicale nella politica reaganiana verso l'URSS. Il piano quinquennale per la strategia militare, reso pubblico a pochi giorni dalla partenza di Reagan, ad esempio, prevede un'escalation dell'arsenale americano tale da permettere agli Stati Uniti di condurre una guerra nucleare proiettata contro l'URSS, un obiettivo non certo destinato a rafforzare la distensione tra Est ed Ovest.

In occasione del vertice di Versailles, inoltre, il presidente americano chiederà agli alleati di sospendere la concessione a Mosca di credito a condizioni agevolate, una pratica che un alto funzionario ha definito «il contributo di sussidi da parte europea e favore dell'economia sovietica».

Le questioni che saranno al centro del vertice di Versailles sono enormi. Come dimostra il crescente tasso di disoccupazione negli Stati Uniti e in Europa, la rivoluzione tecnologica sta logorando la base stessa dell'economia occidentale. Per dirla con le parole del «Christian Science Monitor», «i partecipanti al vertice di Versailles dovranno discutere di questioni gravi quanto i problemi affrontati dai partecipanti all'ultimo vertice che si tenne a Versailles, nel 1919. Saranno, questa volta, più all'altezza del loro compito».

Mary Orori

## I non-allineati ultima carta per l'Argentina

Costa Mendez oggi nella capitale cubana - La conferenza dei ministri degli esteri alle prese con vari motivi di dissenso, dalle Falkland alla guerra del Golfo

**Dal nostro inviato**  
L'AVANA — Costa Mendez si è fatto aspettare, ma reciterà la parte del protagonista. Il capo della diplomazia di Buenos Aires arriva questo pomeriggio in uno dei paesi politicamente più lontani dal suo, dove riceverà un'accoglienza pari alla straordinaria dell'avvenimento.

Quando l'aereo con i colori argentini sbuccherà dalla nuvola di vapore e di pioggia che avvolge in un gigantesco aereo i Caraibi così splendidi, non allineati diventerà un evento internazionale di prima grandezza. I grandi sacerdoti della giunta di Buenos Aires hanno deciso di insituare a Menemz, l'occasione di questo convegno, che si svolge in terra sconosciuta, per ottenere un risarcimento politico ed economico in cambio dell'attuazione delle operazioni militari avviate il 2 aprile nelle Falkland-Malvine.

Ciò che sembrava inimmaginabile poche settimane fa diventa oggi un fatto di guerra nell'Atlantico meridionale ha scosso profondamente l'emisfero americano.

Uno statista argentino diventa infatti l'ospite d'onore e la star politica di uno di quei paesi dove la giunta stava per

invviare agenti segreti per la destabilizzazione. Ora ad essere destabilizzata è la vecchia politica dell'Argentina quale agente dichiarato della sovversiva yankee nell'America centrale. Ecco il dato più suggestivo dell'incontro tra i 94 stati i quali, sulla scia della storica iniziativa presa nel 1961 a Belgrado da Tito, Nehru e Nasser, si definiscono non allineati, anche se molti dei loro regimi non regerebbero senza il sostegno degli americani o dei sovietici.

L'espansione «non allineati» rende solo approssimativamente l'identità di un mondo lacerato da contraddizioni che possono sfociare perfino in guerre sanguinose e prolungate, come quella an-

cora in corso tra l'Iran e l'Irak. L'acceso a questo conflitto non è casuale: la vecchia politica dell'Argentina dovrebbe infatti svolgersi nel prossimo mese da presidente iraniano dei capi di stato e di governo di questo movimento e Fidel Castro, che ne è il presidente da tre anni, dovrà passare la mano al presidente irakeno Saddam Hussein.

Ma questi, come potrebbe recitare la doppia parte di capo di uno stato in guerra con un altro paese non allineato e di presidente dei non allineati? E come potrebbero recarsi a Bagdad, cioè nella capitale nemica, i rappresentanti iraniani? E quanti ministri e capi di stato direbbero che poche settimane fa l'aereo con a bordo il ministro

degli esteri algerino Bensahra è stato abbattuto ai confini dell'Irak? Ma la vertenza militare tra Iran e Irak non è il solo terreno minato in cui opera il movimento dei non allineati. C'è il ginepraio arabo, e sono ben 50 i non allineati che hanno verenze tra di loro.

Per due giorni, prima che si riunissero i ministri degli esteri, gli ambasciatori dei 34 paesi membri dell'ufficio di coordinamento dei non allineati hanno discusso apertamente a questo tema spinoso. Ma si è trattato di un semplice prelude ai due giorni principali, la guerra anglo-argentina e il disarmo nucleare. Il pronunciamento della corsa al riarmo,

quale risulta dal progetto di comunicato proposto dai cubani e molto netto: si constata che la colossale dissipazione di risorse prodotta dall'intensificarsi degli armamenti è strettamente connessa all'aggravarsi delle crisi economiche e al permanere del sottosviluppo in tanta parte del mondo: si irride all'ipotesi di una guerra nucleare limitata, che non potrebbe avere né vincitori né sopravvissuti, e si nega che il disarmo possa realizzarsi sulla base di posizioni di forza. L'alternativa tra la guerra nucleare e la salvezza dell'umanità è delineata in modo efficace.

Il sale di questa conferenza sta però in ciò che ribelle nel mondo latino-americano.

Aniello Coppola

## Parigi: è in Cisgiordania il territorio per il futuro stato palestinese

Lo ha detto Mitterrand - In visita a Riyad, Tunisi e Tripoli, Chaysson sollecita una «evoluzione» della posizione CEE

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Preoccupata di riequilibrare le sue relazioni nel Medio Oriente dopo i sospetti e le recriminazioni sollevate nel mondo arabo dal viaggio di Mitterrand a Gerusalemme, ma anche con un sguardo sempre più preoccupato sull'andamento e le conseguenze incontrollabili di una guerra — quella tra Iran e Irak — per troppo tempo dimenticata dagli europei, la Francia sembra pronta oggi a una serie di iniziative di rilievo. E stato il ministro degli Esteri Chaysson, nel corso di un viaggio che lo vede oggi a Tripoli, che lo ha appena portato nei giorni scorsi prima in Arabia Saudita poi a Tunisi, a dare questa impressione in una serie di dichiarazioni che sono inopportune e rimaste in secondo piano rispetto ai drammatici avvenimenti nelle Falkland e alla imminente europea della prima tournée europea di Reagan e dei vertici di Versailles e di Bonn. «La Francia», ha detto Chaysson ai suoi interlocutori sauditi a proposito della guerra irano-irakena — è pronta a sostenere gli sforzi di pace per mettere fine al combacchio. «Nelle scorse settimane», ha aggiunto — noi saremo indotti,

come francesi e come europei, a manifestare nuovamente la nostra volontà di contribuire al ristabilimento della pace nel rispetto del diritto».

Ponendo la guerra irano-irakena al centro delle preoccupazioni di Parigi, Chaysson rispondeva certamente anche alle preoccupazioni dei paesi del Golfo. Ma è a Tunisi che Chaysson ha cercato di rispondere in maniera ancora più esplicita a chi nel mondo arabo continua ad interrogarsi sulla politica francese rafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare a nascondino con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è visto riconoscere dai Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ha sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

nuovi e determinanti. «Allora», dice Chaysson, «si è parlato di diritti legittimi del popolo palestinese. Oggi si deve parlare a livello europeo del diritto palestinese all'autodeterminazione e noi francesi vogliamo andare oltre parlando di diritto dei palestinesi a uno Stato».

Il ministro degli Esteri si faceva evidentemente forte di una dichiarazione rilasciata il giorno prima dallo stesso Mitterrand alla NBC americana, nella quale il Presidente francese riafferma non solo il proprio favore nei confronti della creazione di uno Stato palestinese ma indica anche quello che a suo avviso dovrebbe essere il territorio. Pur dicendo che non spetta a lui «decidere il posto dove questo Stato potrà trovarsi e soprattutto le sue frontiere», Mitterrand aggiunge che una idea si impone, poiché sarebbe inutile giocare a nascondino con la storia: è in Cisgiordania che si trova il futuro Stato palestinese. Israele si è visto riconoscere dai Nazioni Unite un suo territorio, dice Mitterrand, e ha sempre pensato che occorre il reciproco riconoscimento degli uni e degli altri.

Franco Fabiani

## In crisi con Washington la Cina punta ad un asse con Giappone ed europei

La visita di Zhao Ziyang a Tokio contrassegnata da nuovi motivi polemici con entrambe le superpotenze - Il nodo Taiwan

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Il premier cinese Zhao Ziyang a Tokyo, il senatore Howard H. Baker jr., leader della maggioranza repubblicana al Senato USA, a Pechino. Nessun confronto possibile tra l'enorme attenzione che i mass-media cinesi dedicano al primo evento — molto superiore allo stesso battage in occasione del viaggio in Corea del Nord — e quella, assai ridotta, rivolta alla seconda visita.

Baker è in Cina alla ricerca di nuovi margini per superare la crisi, che perdura, nei rapporti cino-americani sulle armi a Taiwan. Zhao invece fa del Giappone la tribuna da cui esporre al mondo — in modo più chiaro e comprensivo di quanto mai si sia fatto — i nuovi orientamenti globali della politica estera cinese. Comunque vada a finire con le superpotenze — questo il succo — in una situazione internazionale «complicata, turbolenta e piena di turbolenza e svolte», la Cina come interlocutore privilegiato, oltre al Terzo mondo, il Giappone, e forse non è arbitrario, quando si legge Giappone, pensare anche Europa.

Strana impressione nel leggere il resoconto che dei colloqui tra Zhao e il primo ministro giapponese Suzuki da «Nuova Cina». Suzuki dice quello che di solito ci eravamo abituati a sentir dire dai cinesi: la situazione internazionale peggiora a causa del continuo aumento della forza militare dell'URSS che ha invaso l'Afghanistan, preme sulla Polonia e il Terzo mondo, appoggia il Vietnam in Cambogia. Zhao Ziyang gli risponde con un'analisi molto più articolata: la causa di fondo della tensione sta «nella rivalità tra le due superpotenze». Non c'è più, nelle parole del dirigente cinese, alcun accento di «demonizzazione» di una delle due «comprensione» nei confronti dell'altra. Sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti «accelerano il ritmo della corsa per la superiorità strategica». Anzi — e anche questa notazione è nuova — «l'Unione Sovietica ha molte più difficoltà di quante ne avesse lo scorso anno, quando si svolse la conferenza di Cancun».

Il primo ministro giapponese — informa «Nuova Cina» — aveva espresso «preoccupazione e inquietudine» a proposito delle relazioni cino-americane. Zhao gli risponde trattando, con analogo respiro, sia i rapporti cino-americani che quelli cino-sovietici. Sullo scoglio di Taiwan, con gli USA «i negoziati finora non hanno raggiunto alcun risultato». C'è stato sì la visita di Bush, «ma finora la parte americana non ha fatto passi in avanti per risolvere la questione». Anche i sovietici «non hanno compiuto alcun atto politico», comunque — Zhao ci tiene a precisare — «il peggioramento

delle relazioni cino-sovietiche non è causato dal miglioramento delle relazioni cino-americane e un mutamento nelle relazioni cino-americane non condurrà ad un mutamento delle relazioni cino-sovietiche».

Quali siano gli sviluppi su questi due piani, la Cina ad ogni modo ci tiene a sviluppare i rapporti col Giappone: per l'opportunità fornita dall'ottimo stato attuale delle relazioni, per i vantaggi geografici della vicinanza tra Cina e Giappone, e di risorse minerarie e di altra natura, e di un Giappone che possiede una tecnologia industriale avanzata, per le affinità culturali che ci sono tra i due popoli. E la TV cinese, che per l'occasione ha introdotto un grande epidoro che mostra le immagini dietro lo speaker, fa vedere un Zhao Ziyang in grande forma, molto elegante in giacca e cravatta che pronuncia brividi, visita un supermercato colmo di ogni ben di dio, fa una corsa nel metrò e tante altre immagini strabilianti di quella civiltà dell'opulenza e del robot.

Più tradizionale la visita del senatore Baker a Pechino. Ieri si è incontrato col vice-presidente Deng Xiaoping. Hanno naturalmente discusso soprattutto della questione di Taiwan. Non senza elementi di novità. Deng — ha riferito Baker — gli ha chiesto di dire a Reagan che lui spera di incontrarlo, per discutere ulteriormente di questi temi. E un invito significativo. Ma più ancora colpisce gli addetti ai lavori un accenno ad un tema che potrebbe anche rappresentare la chiave per una soluzione della crisi. «Deng — ha detto Baker — ai giornalisti americani dopo il suo colloquio — ha espresso preoccupazioni sulle interpretazioni del «Taiwan relations act». Si è mostrato molto interessato su come esso possa essere emendato». Lo scoglio principale attualmente è nella richiesta cinese che venga indicato un termine alla vendita di armi americane a Taiwan. Da parte americana si è sempre risposto che non è possibile perché loro sono vincolati da una legge — il «Taiwan relations act», appunto — che impedisce agli Stati Uniti l'assistenza militare a Taiwan. Che il capo della maggioranza al Senato USA discuta con un dirigente cinese delle possibilità di emendare questa legge non vuole certo ancora dire che Reagan ha deciso di accogliere la richiesta cinese, ma indica, se non altro, che una via d'uscita ci sarebbe.

Deng e Baker — sempre stando alle dichiarazioni del senatore americano — hanno anche toccato il tema della visita che un altro repubblicano, l'ultra Goldwater, sta compiendo in questi giorni a Taiwan. Gli ha spiegato — ha detto Baker — che è un segno del dibattito politico che è in corso da noi.

Siegmund Ginzberg

Sei attentati anti-USA nella RFT

**BONN** — Una serie di attentati dinamitardi è stata compiuta, la notte scorsa, contro i quartieri generali della Nato in Assia e in Baviera.

Gli attentati, che non hanno provocato vittime, ma danni ingenti hanno avuto come obiettivo i circoli degli ufficiali delle locali guarnigioni americane ad Hanau, Gelhausen e Bamberg. Altri due attentati sono stati compiuti a Dusseldorf contro stabilimenti americani. Inoltre, a Francoforte è stata fatta esplodere una parte del sistema di variazione del quartier generale del quinto corpo d'armata americano.

## Sanguinosa battaglia a Beirut

BEIRUT — Ennesima fiammata di violenza nella capitale del Libano senza pace, teatro negli ultimi due giorni di una violenta battaglia tra miliziani del movimento scita «Amal», filo-iranoiano, e del partito Baas pro-irakeno. Il bilancio degli scontri, che hanno paralizzato alcuni quartieri del settore occidentale (musulmano-progressista) della città, è di almeno sei morti e una trentina di feriti; numerosi edifici sono andati in fiamme, inclusa la residenza dell'ambasciatore britannico, in seguito agli in-

tensi di ieri di artiglieria e mortai. Nel pomeriggio di ieri, dopo quasi ventiquattrore di combattimenti, le unità siriane della «Forza araba di dissuasione» hanno imposto una tregua, interponendo i loro mezzi blindati fra le due parti in conflitto; ma si tratta di una tregua assai precaria, la popolazione è rimasta nelle cantine e nei rifugi.

Gli scontri provocati dagli sciti di «Amal» sono ormai endemici. L'ultima prova di forza si era avuta all'inizio di aprile, a Beirut e nel sud, e aveva provocato 45 morti e 60 feriti.

terrestri alle Falkland rende drammatico il clima a Buenos Aires - Si stringono i tempi delle scelte interne e internazionali - Discorsi di Galtieri e del comandante dell'aviazione Lami Dozo

# La sfida della Confindustria

## Disdetta la «scala mobile»

to. Cosa succederà adesso? La Confindustria, una volta sferrato il colpo, tende a smisurare gli effetti per non inspirore gli animi. Finché il 31 gennaio del 1983, in pratica, non succederà nulla; cioè, i lavoratori continueranno a percepire in busta paga gli stessi scatti calcolati secondo il meccanismo attualmente in vigore. Ci sono, dunque, otto mesi di tempo per stipulare un nuovo accordo. Nel caso che ciò non fosse possibile, sulle buste paga del febbraio 1983 la contingenza sarebbe calcolata secondo quanto previsto dalla normativa esistente prima del 1975. Si tratterebbe di punti diversificati tra le varie categorie il cui valore — soprattutto per gli operai — sarebbe più basso. Il meccanismo, inoltre, è meno sensibile alle variazioni del costo della vita. Merloni ha fatto un esempio: se la scala mobile attuale vale 100, quella precedente vale 65. Un risparmio del 35%, per le imprese è una uguale perdita per i lavoratori.

# Il sindacato annuncia immediata controffensiva

fermate di 15 minuti, mentre tutti i servizi essenziali sono esclusi dall'agitazione). Ma già ieri c'è stata un'immediata e spontanea risposta di lotta, che ha contribuito a superare le divergenze di valutazione all'interno del vertice unitario. Appena arrivati alla lettera della Confindustria, il suo testo è stato trasmesso per tele a tutte le strutture insieme all'invito a riunire gli organismi dirigenti per organizzare la protesta. I consigli di fabbrica invano da tempo ricevevano precise indicazioni e le hanno eseguite subito: fermate, manifestazioni, assemblee, presidi delle sedi degli industriali.

Mentre i segretari della Federazione unitaria s'impegnavano in una fitta rete di contatti (con Palazzo Chigi, con i partiti democratici, con economisti e rappresentanti di altre forze sociali), gli uffici confederali, raccolto in una mole di notizie sulle iniziative che cominciavano a svilupparsi in tutto il Paese in un crescendo impressionante. La reazione c'era, forte e generalizzata, e presentava questa iniziativa con una prona mobilitazione generale. Nelle sedi delle tre confederazioni sono arrivati centinaia di telegrammi, mentre i telex continuavano a battere senza soluzione di continuità i ministeri, i nuclei delle segreterie dei chimici, dei metalmeccanici, dei tessili e di tante altre categorie e strutture regionali sollecitavano una controffensiva dell'insieme del sindacato alla «provocazione» confindustriale.

Quando, poco prima delle 15, si è riunita la segreteria della Federazione unitaria, la scelta di raccogliere una tale spinta con la dichiarazione dello sciopero generale è apparsa scontata. Un'assemblea delle agenzie di stampa avevano raccolto dichiarazioni e voci che indicavano differenti valutazioni. Nella sede della CISL si affermava che con la disdetta della scala mobile la Confindustria si è accolta a tentare il clima politico e a aprire, così, la strada a una crisi del governo: di qui la dichiarazione di scetticismo sui rischi di lotta generalizzate.

# E sono subito contrasti nei partiti di governo

zione politica di quello che fa. Una prima conseguenza è manifestata sin dalle prime reazioni: settori consistenti del pentapartito tendono ad attribuire direttamente al gabinetto Spadolini la responsabilità di «non aver saputo evitare lo scontro» (Donat Cattin), di «aver allentato tra l'impegno diretto e il disimpegno, passando più alla propria sopravvivenza che a interporre i suoi autorevoli uffici per consentire la conclusione delle trattative tra le parti sociali» (il socialdemocratico Longo).

La decisione della Confindustria. La Confesercenti, invece, ha confermato al sindacato la propria disponibilità a trattare per i contratti. La Confartigianato riunirà il 25 la sua assemblea generale. Le associazioni delle aziende di credito almeno per il momento non prenderanno alcuna decisione. Nessuna notizia dall'Intersind, la quale tra l'altro continua a resistere ai ripetuti inviti del ministro De Michelis e non apertamente le trattative contrattuali. La Cisl (associazione delle imprese municipalizzate) è sì apertamente dissociata.

Ultimo interrogativo riguarda l'obiettivo concreto della Confindustria. Che cosa vuole: abolire del tutto la scala mobile, ridurre, modificare? E come? Merloni si è tenuto abbottonato. Forse nemmeno lui sa bene quale potrà essere l'esito di questa nuova convulsa fase. Certo è che vuole ridurre il legame automatico tra salari e prezzi. In secondo luogo vuole diversificare in qualche modo le paghe (e questo è un problema che anche il sindacato non può ignorare). Soprattutto, vuole recuperare margini discrezionali nel determinare il livello del salario, la sua dinamica, il tipo di aggiustamenti della produttività.

**Stefano Cingolani**

Benvenuto, intanto, parlava di una «trappola». «Non dobbiamo cadervi dentro, perché la Confindustria può avere usato la disdetta anche per evitare l'avvio dei negoziati contrattuali e, del resto, abbiamo di fronte a noi otto mesi prima che la decisione produca i suoi effetti». Al governo, intanto, era di costruire una risposta di lotta che tenesse conto sia degli obiettivi dichiarati dalla Confindustria sia i propri, inconfessabili, di condizione. Il quadro politico e realizzare una ristretta rete di contatti (con Palazzo Chigi, con i partiti democratici, con economisti e rappresentanti di altre forze sociali), gli uffici confederali, raccolto in una mole di notizie sulle iniziative che cominciavano a svilupparsi in tutto il Paese in un crescendo impressionante. La reazione c'era, forte e generalizzata, e presentava questa iniziativa con una prona mobilitazione generale. Nelle sedi delle tre confederazioni sono arrivati centinaia di telegrammi, mentre i telex continuavano a battere senza soluzione di continuità i ministeri, i nuclei delle segreterie dei chimici, dei metalmeccanici, dei tessili e di tante altre categorie e strutture regionali sollecitavano una controffensiva dell'insieme del sindacato alla «provocazione» confindustriale.

Quando, poco prima delle 15, si è riunita la segreteria della Federazione unitaria, la scelta di raccogliere una tale spinta con la dichiarazione dello sciopero generale è apparsa scontata. Un'assemblea delle agenzie di stampa avevano raccolto dichiarazioni e voci che indicavano differenti valutazioni. Nella sede della CISL si affermava che con la disdetta della scala mobile la Confindustria si è accolta a tentare il clima politico e a aprire, così, la strada a una crisi del governo: di qui la dichiarazione di scetticismo sui rischi di lotta generalizzate.

Quando, poco prima delle 15, si è riunita la segreteria della Federazione unitaria, la scelta di raccogliere una tale spinta con la dichiarazione dello sciopero generale è apparsa scontata. Un'assemblea delle agenzie di stampa avevano raccolto dichiarazioni e voci che indicavano differenti valutazioni. Nella sede della CISL si affermava che con la disdetta della scala mobile la Confindustria si è accolta a tentare il clima politico e a aprire, così, la strada a una crisi del governo: di qui la dichiarazione di scetticismo sui rischi di lotta generalizzate.

# A Genova i lavoratori manifestano sino a sera

battaglia. «Gli industriali avranno sicuramente già capito di quale volontà di lotta siamo capaci», dice Derchi, segretario regionale della CISL, prendendo la parola appena il primo corteo con i lavoratori delle riparazioni navali e del porto è arrivato in piazza De Ferrari — ma se non l'hanno ancora capito, domani ci spiegheremo meglio. Il microfono passa a Pastorino, segretario della Camera del Lavoro, mentre in lontananza si scorgono i primi striscioni del secondo corteo che arriva dal Pomenale e della Valpolcevera. «La Confindustria ha gettato la maschera e ha scelto l'avventura», dice Pastorino — vuole lo scontro frontale con i lavoratori e il sindacato. La Federazione unitaria apprende la notizia e in attesa delle decisioni del sindacato. A Savona e La Spezia in particolare migliaia di lavoratori prima di mezzogiorno hanno raggiunto le sedi delle Unioni industriali, i cui delegati sono ripetuti nel pomeriggio.

**Pasquale Cascella**

La disdetta dell'accordo», ma al tempo stesso si riconosce «la gravità della decisione assunta unilateralmente» (anche se si tace sul fatto che non poco vi ha contribuito il clima alimentato con incessanti dichiarazioni da autorevoli esponenti dello Scudo crociato). Singolarmente, il commentario appare sull'Avanti!, di stamane, a firma del direttore Intini, non va al di là della preoccupazione per «il clima di contrapposizione tra le parti sociali». Merloni si è tenuto abbottonato. Forse nemmeno lui sa bene quale potrà essere l'esito di questa nuova convulsa fase. Certo è che vuole ridurre il legame automatico tra salari e prezzi. In secondo luogo vuole diversificare in qualche modo le paghe (e questo è un problema che anche il sindacato non può ignorare). Soprattutto, vuole recuperare margini discrezionali nel determinare il livello del salario, la sua dinamica, il tipo di aggiustamenti della produttività.

# Il Piemonte si è fermato Anche la Fiat si è svuotata

già di lavoratori le divisioni di lavoro. In occasione degli ultimi tempi. I primi ad incrociare le braccia ieri mattina, appena i consigli di fabbrica hanno appreso per telefono dal sindacato la notizia della disdetta, sono stati i lavoratori del gruppo di complessi chimici e della gomma: Michelin, Pirelli, Ceat, Farnitalia, Philips, Superga, Oreal. A Settimo Torinese gli operai Pirelli del turno pomeridiano (hanno saputo dei comandi del primo turno che uscivano ed erano deciso tutto, seduta stante, di scioperare per l'intera giornata).

A Grugliasco oltre mille operai della Infinitarina, la fabbrica del presidente degli industriali torinesi, sono usciti in corteo per le strade del quartiere. A Collegno i primi a scioperare al cento per cento sono stati gli operai del ragioneiro Walter Mandelli. «Il vicepresidente della Confindustria, subito immitati dai lavoratori di un'altra trentina di aziende meccaniche della zona. Fra i tessili erano già in sciopero, nella tarda mattinata, i cinque grandi stabilimenti Fiat, a San Maurizio. Nella maggior parte delle industrie italiane di confezioni, e quelli di almeno una cinquantina di altre aziende.

Ma restava ancora l'incerto. La prima uscita è stata quella all'Iat. Purtroppo non le fabbriche di auto 40, stano lavoratori sono a casa, stanno facendo una settimana di cassa integrazione. Ma a Mirafiori lavorano gli operai delle manutenzioni e dei pezzi ricambi. L'azienda di Casalese, bloccati dallo sciopero tutti i cementifici. A Biella ferme la

**Michele Costa**

# A Genova i lavoratori manifestano sino a sera

al palco cercando di impedire a Mattina di parlare. Il dirigente della UIL prosegue il suo discorso: «Avete ragione», dice — la vostra richiesta è sacrosanta, ma la federazione unitaria ha già deciso, domani sarà sciopero generale. A questo punto si leva un forte applauso. I dirigenti sindacali vorrebbero chiudere la manifestazione: dalla piazza si levano urla di protesta. Chi è arrivato a piedi da Sestri, da Cornigliano, da Sampierdarena, Rivarolo da tutti gli angoli della grande periferia industriale genovese, vuole proseguire la manifestazione. Ci sono attenti di incertezza, seguiti da un accento di forte contestazione verso la federazione unitaria. Sono i dirigenti della FLM a prendere l'iniziativa: «Abbiamo una proposta di sciopero di progressivo agguato». E un altro immenso corteo che lascia piazza De Ferrari, per attraversare fino a tarda sera le vie del centro. L'appuntamento è per questa mattina. A Genova, La Spezia e Savona — è stato deciso ieri sera — sarà sciopero generale di quattro ore di tutte le categorie.

**Renzo Fontana**

riscio dell'offensiva padronale in corso ormai da tempo. È evidente che la Confindustria intende avvantaggiarsi di una situazione contrastata dalle difficoltà dell'industria di governo, dall'assenza di un'azione unitaria e complessiva dei partiti di sinistra». Aggiunge il sen. Anderlini, presidente del gruppo della Sinistra indipendente: «La disdetta dell'accordo apre un periodo nuovo e difficile della lotta sociale e politica. Tutte le critiche ai sistemi di indicizzazione sarebbero giustificate, se non avessimo nel Paese in cui solo i lavoratori dipendenti pagano le tasse». Durissimo, infine, il critico che il segretario del PUP rivolge all'operaio del governo, accusandolo di aver «politicamente e finanziariamente promosso sostanzialmente la Confindustria e di attacco al salario e all'occupazione».

**an. c.**

# Falkland: dura battaglia

ancora riservare dolorose sorprese. Il corpo di spedizione inglese si muove in tre direzioni. Da nord-ovest, scendendo da Teal Inlet e dalla zona immediatamente sovrastante Port Stanley (dove sarebbe avvenuto un ulteriore sbarco). Da sud-est, partendo da Darwin e Goose Green, lungo la traiettoria costiera attraverso Fitzroy e Fitzroy Cove. E dalle alture del centro dove ieri sera è stata conquistata la posizione chiave del monte Kent. Su questa dorsale rocciosa, ad una altezza di circa 500 metri, sarebbero stati installati i maggiori depositi di pezzi di artiglieria necessari a stabilire una copertura di fuoco adatta per i reparti che avanzano nella pianura sui due fianchi della catena centrale. Ieri si diceva che, nella loro avanzata, gli inglesi erano arrivati ad occupare la collina detta delle «due sorelle», una sella montana che praticamente spina la strada verso la capitale. Ciò significa che si sono portati a non più di 15-20 chilometri dal centro abitato. Gli argentini appaiono compressi su un'area di 20 chilometri di larghezza e 40 di profondità. Sono concentrati in un anello difensivo che va da nord-ovest a sud-est e, soprattutto, 8-10 chilometri più a est, nella zona attorno all'aeroporto.

Gli ultimi bombardamenti dal mare sono stati i più forti di tutta la guerra: le posizioni argentine sono state interrotte, battute dai cannoni a tiro rapido delle navi inglesi (un proiettile di 4 pollici e mezzo ogni due secondi), che sono completamente automatizzati e guidati dal radar. A questa cortina d'acciaio si è accompagnata la solita danza degli Harrier contro la pista di decollo, i depositi di carburante e munizioni, le ridotte e le fortificazioni di avversario. In particolare, si è cercato di eliminare, da un accento di forte contestazione verso la federazione unitaria. Sono i dirigenti della FLM a prendere l'iniziativa: «Abbiamo una proposta di sciopero di progressivo agguato». E un altro immenso corteo che lascia piazza De Ferrari, per attraversare fino a tarda sera le vie del centro. L'appuntamento è per questa mattina. A Genova, La Spezia e Savona — è stato deciso ieri sera — sarà sciopero generale di quattro ore di tutte le categorie.

**Antonio Bronda**

# Voto al PCI contro l'ingovernabilità

gnati a far comprendere a tutti — donne e uomini, cattolici e laici — attraverso un contatto capillare con gli elettori sino all'ultima ora prima del voto. Il risultato del 6 giugno può e deve costituire un segnale di ripresa. È far capire che con il PCI è il futuro del popolo italiano a riprendere il suo cammino in avanti.

**Adalberto Minucci**

delegazione operaia. Sono quelli delle fonderie Redaelli di Rogoredo, lavoratori che una lunga lotta per la salvezza della fabbrica evidentemente non ha sfiancato. Alle due arriva un folto gruppo con una striscione. «Peroni pompe», c'è scritto sopra, ma sentito nominare, lo ammettiamo, ma saranno quasi trecento. Poi una decina di donne con lo striscione dei lavoratori Kodak. Quindi, da corso di Porta Romana, quelli della Fiat OM Iveco, che precedono un poco il gruppo della Sille. Alle due e dieci lo speaker annuncia l'ingresso in via Pantano della prima delegazione dei lavoratori della Pirelli, «la prima fabbrica a fermarsi già questa mattina». Infine, nell'arco di un'ora, arrivano tutti gli altri che è impossibile citare. Un micro-picchetto di tre delegati basta e avanza per garantire la riuscita «al Pappello». E che cosa saranno pensando di fare: andranno alla manifestazione o torneranno in ufficio? In via Pantano, attorno all'una non c'è che il picchetto con i microfoni. Bisogna aspettare una mezz'ora buona per vedere arrivare la prima

**Dario Venegoni**

# Ultimatum inglese? Voci e smentite

NEW YORK — «Balletto» di voci e smentite sull'esistenza di un ultimatum britannico al governo di Buenos Aires ieri sera a New York. Nella tarda serata, notizie provenienti da Londra, accreditavano un'iniziativa del premier inglese signora Thatcher che, tramite l'ONU, avrebbe offerto agli argentini un'ultima possibilità di evitare un ulteriore spargimento di sangue nelle Falkland in cambio della immediata evacuazione delle isole. Secondo le informazioni il «messaggio» sarebbe stato consegnato (verbalmente) dall'ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite Parson al segretario generale Perez De Cuellar nel corso dell'incontro svoltosi al Palazzo di Vetro. Dopo qualche ora è stato lo stesso rappresentante britannico alle Nazioni Unite a smentire categoricamente tali informazioni. Al termine di un lungo colloquio con Perez De Cuellar, sir Anthony Parsons, ha affermato di «non avere mai ricevuto istruzioni in tal senso e che il governo britannico continua a chiedere, in conformità con la risoluzione 502, l'evacuazione incondizionata e immediata delle Falkland da parte dell'Argentina».

**Renzo Fontana**

# Voto al PCI contro l'ingovernabilità

Al di là delle strumentalizzazioni elettorali, delle pratiche clientelari sempre in auge alla vigilia del voto, dei velleismi e dei disseminati di promesse mai mantenute (sono gli stessi ministri che poi a Roma predicano rigore nella spesa pubblica), la consultazione del 6 giugno fa riemergere con grande forza l'attualità e il carattere decisivo del voto comunista.

**Adalberto Minucci**

**AURELIO BONINSEGGI**

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Telefon: 4990351-2-3-4-5